

# FONTI

## LA FORMAZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE NEL 1883

*Antonio Papes*

### SIGLE COMUNI

- ACS = Atti del Capitolo Superiore, 1922-  
Annali = E. CERIA, *Annali della Società Salesiana* I-IV. Torino, SEI 1943-1951  
CG = Capitolo Generale della congregazione Salesiana: I 1877, ecc.  
CIC = Codex Iuris Canonici, 1917 e 1983  
Cost. DB = Costituzioni della Società Salesiana approvate nel 1874  
Cost.SDB = G. Bosco, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales (1858-1874)*:  
edizione critica a cura di F. Motto. Roma, LAS 1982.  
CS = Capitolo Superiore della Società Salesiana, ossia Consiglio Generale  
DBS = *Dizionario biografico dei salesiani*, a cura di E. Valentini e A. Rodino.  
Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969  
SAS = Scheda anagrafica compilata a cura del segretario generale della Società  
Salesiana

### INTRODUZIONE

Un esile foglio per corrispondenza scritto circa settant'anni or sono pretendeva di accompagnare un significativo documento richiesto dal Rettor Maggiore dei salesiani:

S. Benigno C.<sup>1</sup>  
11. 2. 1924

Veneratissimo padre,<sup>2</sup>

Le mando copia del verbale Fondazione Noviziato Ascritti Artigiani compiuto

<sup>1</sup> S. Benigno Canavese è la casa salesiana iniziata come noviziato (integrato di oratorio festivo, insegnamento elementare e qualche sembianza di laboratori artigianali con minuscolo ospizio) nell'autunno 1879. Don G. Barberis ne fu il primo direttore: *Annali* I 333-336.

<sup>2</sup> La formula dovrebbe indicare il Rettor Maggiore; ma anche il consigliere generale per le case dei coadiutori e le scuole agricole-professionali era venerando per età, dignità e fama.

dal nostro Venerabile fondatore in questa casa l'anno 1883, chiestami da Vostra paternità.

Ci benedica e gradisca gli ossequi devoti di tutti.

Di V. P. Rev.ma

Umil.mo figlio in G. C.  
Sac. Ber. Savarè.<sup>3</sup>

P. S. Conforme all'originale.<sup>4</sup>

L'originale, conservato in ASC, è un quaderno in cui le poche pagine scritte sono tutte di mano di don Giulio Barberis.<sup>5</sup>

Protetti da due consistenti cartoncini grigi, su cui nulla è scritto, troviamo ben rilegati i quinterni di carta bianca rigata. La prima pagina porta sul margine superiore, a caratteri vistosi di don Barberis e con inchiostro nero: «Confer. Ascritti Artigiani. 1883-84». Una nota sull'origine della nuova sezione del noviziato (pp. 1-2), precede il riassunto delle sole tre conferenze che il maestro degli ascritti ci ha tramandato.

Già questo, benché poco, basta per rilevare che don Savarè non ha letto con attenzione il documento e che l'amanuense non ha rispettato in tutto l'originale. Infatti l'intitolazione delle pagine trascritte è arbitraria. Eccone il tenore: «Fondazione Noviziato / Ascritti Artigiani in S. Benigno Can.se / e conferenze tenute / 1883-84». La prima linea intende dunque evidenziare il proemio storico.

<sup>3</sup> Bernardo Savarè era nato a Lodi (Milano) il 12 maggio 1866. Trasferitisi a Cremona la famiglia, nel 1879 prese a frequentare il locale oratorio dei salesiani e vi rimase interno l'anno seguente. Chiuso nel 1881 il collegio, si trasferì in quello di Firenze. L'11 ottobre 1885 riceveva l'abito ecclesiastico benedetto da don Bosco nel noviziato di S. Benigno Canavese (Torino) e ancora nelle mani del fondatore professò in perpetuo il 3 ottobre 1886. Completò in quella comunità gli studi, venendo ordinato sacerdote a Ivrea (Torino) il 20 dicembre 1890. Si era prodigato fino allora in mezzo ai coadiutori come assistente, vi rimarrà come prefetto e, per dodici anni continui, come direttore. Fu poi direttore a Novara nel 1914 e tre anni più tardi alla casa madre di Valdocco. Spese l'ultimo sessennio di directorato dal 1925 a Firenze e infine in rapida successione passò per diverse comunità esercitando il ministero sacerdotale. Dieci anni prima del decesso ritornò a S. Benigno, dove si spense il 31 luglio 1941. Troppo sobria la lettera mortuaria di P. Olivini. Ne scriverà però distesamente T. LUPO, *Un pioniere delle scuole professionali...* Torino, Ed. SDB [1984] 169, [4] p. Nella veste di direttore della Casa Madre era membro di diritto dei CG.

<sup>4</sup> Ossia al quaderno di don G. Barberis. Era stato già trasportato su sette pagine dattiloscritte al tempo del CG 12 (1922)? Ammaestrato dal recente dibattito in aula capitolare, il Superiore avrà insistito sulla fedeltà alla lettera del documento.

<sup>5</sup> G. Barberis (1847-1927): su di lui si veda A. BARBERIS, *Giulio Barberis direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales: cenni biografici e memorie* raccolte dal sac. dott. A. B., S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1932, 342 p.; E. VALENTINI in DBS. Direttore e maestro dei novizi a S. Benigno nel 1883, catechista generale dal 1910 alla morte.

Analogamente a quanto don G. Barberis si era premurato di compiere per gli inizi delle sue funzioni di maestro a Torino-Oratorio,<sup>6</sup> nell'autunno 1883 ritenne utile conservar memoria almeno della traccia delle cose che andava trattando a parte con gli artigiani iscritti. A differenza, però, di quanto accadde per i quaderni scritti a Valdocco, custoditi nei propri bauli personali, il quaderno incominciato a S. Benigno Canavese nel 1883 giacque nell'archivio di quella casa. Chi lo aveva iniziato, lo perdetto di vista.

Riteniamo di poter offrire una spiegazione plausibile di questa differente situazione. Nel tardo autunno 1883, non potendo tener testa personalmente ai molteplici impegni della direzione della casa e dell'ammaestramento diretto degli iscritti artigiani, don Barberis delegò per questo secondo ufficio il proprio vicario o prefetto-amministratore, don Luigi Nai (1855-1932), come precedentemente aveva delegato alla formazione degli iscritti chierici don Eugenio Bianchi (1853-1931). Don Nai quindi doveva assicurare la continuità delle conferenze quindicinali particolari per gli artigiani e probabilmente fissarne la traccia sul quaderno che don Barberis aveva appena incominciato. Don Nai, invece, conservò il quaderno, senza aggiungervi una sola parola. Nel 1887 succedette a don Barberis nella direzione della casa e il documento è andato a finire in quegli anni nell'archivio locale; vi rimase sepolto fino alla vigilia del Capitolo generale 12 (1922).

Nell'immediato dopoguerra è venuto alla conoscenza del consigliere generale per le scuole professionali don Pietro Ricaldone (1870-1951). Forse ne fece un dattiloscritto e nel Capitolo Generale 12 (1922) si lesse la pagina che raccoglieva i concetti espressi dal fondatore sul salesiano coadiutore.<sup>7</sup>

Nella seconda fase della riunione dei 64 capitolari, iniziata alle ore 16 del 28 aprile 1922, don Luis Pedemonte (1876-1962), relatore della V Commissione che aveva il compito di elaborare le direttive pratiche utili a promuovere nei confratelli coadiutori «una più soda cultura religiosa e maggiore abilità professionale»,<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Annotazioni, relazioni, riassunti di conferenze contenuti in autografi o in quaderni dei suoi iscritti che gliene fecero dono. Meriteranno attenta considerazione: ASC B 505-506.

<sup>7</sup> Le carte di questo CG 12 (1922) sono custodite in ASC D 593-597. Il CG si sarebbe dovuto tenere a Valsalice dal 16 agosto 1922 (ACS 2, 1922, 260). Il decesso del Rettor Maggiore (29 ottobre 1921) rese necessario l'anticipo e il mutamento di luogo: si tenne a Torino-Oratorio dal 23 aprile al 9 maggio 1922. Ne fu regolatore don L. Piscetta, 1858-1925. Oltre all'elezione del Rettor Maggiore e dell'intero CS, oltre a raccogliere modifiche su una bozza di *Regolamenti*, formarono anche sei commissioni per lo studio di problemi particolari. Conosciamo questi «temi da trattarsi» in tre recensioni (lunga media e breve: cf ASC D 593). Così si esprime nella recensione breve, la V: «Sulla base delle nostre Costituzioni, procurare una più soda cultura religiosa e maggiore abilità professionale ai confratelli coadiutori». Quasi eco dello «schema IV» del CG 3 (1883) che a suo tempo considereremo.

<sup>8</sup> Il testo citato è, pertanto, conservato in ASC D 593. Quello che segue, invece, è in ASC D 597 e precisamente nel documento che in copertina è descritto come il «Verbale del XII CG 1922» redatto a mano da don Gaudenzio Manachino (1883-1960), direttore di Fortín Mer-

«spiega il concetto di coadiutore salesiano e [lo] illustra con un resoconto di una conferenza di D. Bosco dell'anno 1883 ai coadiutori trovata nell'archivio della casa di S. Benigno. Così pure legge un brano di una lettera del Sig. D. Albera che tratta della "Missione del coadiutore salesiano" [9]. Ricorda anche il fine dei nostri laboratori».

Vari prendono la parola e prima di sciogliere la riunione don Filippo Rinaldi (1856-1931) esprime la gioia d'aver sentito l'assemblea tutta stretta attorno al fondatore.

La mattina seguente si commemorò don Paolo Albera a sei mesi dal decesso<sup>10</sup> e immediatamente dopo

«D. Costa [9] ottenuta la parola, dice che non gli sembra opportuno di dar pubblicità al resoconto della conferenza di D. Bosco ai coadiutori di S. Benigno Canavese nel 1883 per aver notato in esso espressioni che potrebbero essere mal interpretate; chiede pure la fonte storica del documento. Don Nay [12] risponde che egli, essendo prefetto di S. Benigno, fu presente a detta conferenza; ne assicura l'autenticità ed espone anche i motivi che mossero D. Bosco a parlare nel modo conosciuto. In tal conferenza D. Bosco diede il concetto esatto del coadiutore salesiano, e volle rialzare l'animo di questi confratelli per la poca considerazione in cui da alcuni erano tenuti. Il Rev.mo Sig. Rettor Maggiore conferma quanto disse don Nay ed aggiunge che nel 3° Capitolo generale, essendosi proposto "bisogna i coadiutori tenerli bassi, formar di essi una categoria distinta ecc.", D. Bosco si oppose visibilmente commosso, esclamando: "No no no: i confratelli coadiutori sono come tutti gli altri" [13]. Il Sig. D. Faseie [14] spiega il senso in cui si deve prendere la parola "padrone"

cedes (Buenos Aires, Argentina) e primo segretario di quel CG. Don Braido (P. BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro...* p. 27) aveva fatto conoscere già nel 1961 questo dibattito capitolare, sedimentato nella riunione dodicesima del 1° maggio, privo, però, del momento propositivo avvenuto nella riunione decima.

<sup>9</sup> È il paragrafo n. 20 della circolare XLII sulle vocazioni, Torino, 15 maggio 1921. *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*. Torino, Direz. Gen. delle Opere Salesiane [1965], pp. 504-505; ristampa dell'ed. autorizzata da don F. Rinaldi con lettera del 29 marzo 1922.

<sup>10</sup> Tenuta da don Fedele Giraudi (1875-1964), ispettore a Verona. Non rintracciata in ASC.

<sup>11</sup> Don Ludovico Costa (1871-1944), ispettore a Genova.

<sup>12</sup> Don Luigi Nai (1855-1932), ispettore a Santiago de Chile.

<sup>13</sup> L'espressione addolorata del fondatore non si legge nei verbali del 6 settembre, dove la si desidererebbe: cf ASC D 579. Al citato CG prendeva parte don Giovanni Battista Rinaldi (1855-1924), in quanto direttore a Faenza, casa succursale appartenente all'ispettorato romano. Don Filippo Rinaldi risiedeva ancora a San Benigno Canavese, disponendosi a recarsi a Mathi (Torino) alla testa dei Figli di Maria. Ma non fu presente alle sedute di quel capitolo. La parità sostanziale di tutti i professi non si creda sia stata da tutti recepita nemmeno dopo il 1883 in congregazione. Don Bosco, sollecitato dal suo Prefetto, sembra disposto a rivedere la posizione già l'anno 1884: cf MB XVII 373-374. Altre volte tornerà ad opporvisi con decisione.

<sup>14</sup> Bartolomeo Fascie (1861-1937), consigliere scolastico generale.

usata da D. Bosco; e D. Barberis [Giulio] afferma che D. Bosco fece tale conferenza; egli si trovava presente e ne fu l'estensore. Aggiunse però che l'intenzione di D. Bosco non era che la sua parola fosse presa nel senso letterale, ma così parlò per sollevare lo spirito abbattuto dei confratelli coadiutori».<sup>15</sup>

Un paio di riflessioni s'impongono. Anzitutto l'omissione di qualsiasi accenno a fondazione di noviziato per coadiutori a S. Benigno. Poco oltre nel Capitolo generale 12 (1922) interverrà don B. Savarè spezzando una lancia in favore del noviziato *distinto* per i coadiutori, senza che faccia appello al capitolo del 1883. Può ritenersi come una prova che non era stato don Savarè a riesumare il quaderno di don Barberis. E quando due anni dopo lo avrà tra le mani, imporrà il titolo che sappiamo alla nuova trascrizione.

Perchè don Barberis, l'estensore almeno materiale della pagina attribuita a don Bosco, tarda a intervenire alla provocazione di don Costa? Si può escludere qualche residuo senso di colpa, supposto che ricordasse non solo di esserne stato l'estensore ma anche l'interpolatore? È vero che l'altro teste *de auditu*, L. Nai, ricorda che allora il fondatore «diede il concetto esatto». Ma 'esatto' è proprio sinonimo di 'adeguato', 'completo'?

Torniamo al Capitolo generale 12. Sospese le attività assembleari domenica 30 aprile, pacatamente, lunedì mattina 1° maggio si conclude con un compromesso non del tutto soddisfacente:

«Letto il verbale, si osserva che sarebbe meglio dire che varie espressioni usate da D. Bosco nella conferenza tenuta in S. Benigno nel 1883, non debbono essere prese isolatamente, ma interpretate nel senso di altre conferenze dette da D. Bosco in altre determinate circostanze. Dopo quest'osservazione il verbale è approvato».<sup>16</sup>

Vien da chiedersi se adesso il Capitolo generale 12 non pretenda di giudicare don Bosco. E quali sono le «altre determinate circostanze» nelle quali il fondatore si esprese? Per enunciati anteriori al 1883 varrebbe l'espressione di don Bosco: «non ebbi mai tempo e comodità di esporla bene».<sup>17</sup> In ogni caso andrebbero subordinate alla conferenza. E di delucidazioni successive nulla consta fino al presente.<sup>18</sup>

Da parte di don F. Rinaldi, dovette sembrare un dovere di fedeltà verso il fondatore ed esercizio di Rettor Maggiore portare a conoscenza di tut-

<sup>15</sup> O don G. Barberis non si esprese bene o il segretario non seppe riferire con precisione le espressioni usate. Che lo spirito di alcuni coadiutori fosse «abbattuto» l'aveva già detto don Nai.

<sup>16</sup> *Verbali del CG 12 (1922)* in ASC D 597; P. BRAIDO, *Religiosi nuovi...*, p. 28.

<sup>17</sup> Cf. linea 10 del suo intervento.

<sup>18</sup> La raccolta del Braido risale ad oltre un trentennio fa. Nuovi testi al riguardo non furono pubblicati.

ti, tramite il nuovo consigliere generale, don Giuseppe Vespignani (1854 - 1932) il pensiero genuino di don Bosco sulla componente laicale dell'Istituto. Si cominciò incaricando della fedele trascrizione don B. Savarè.<sup>19</sup> A Valdocco si convenne sulla necessità di non legare troppo strettamente le parole del fondatore alla cornice storica rappresentata dalla nota introduttiva di don G. Barberis e dalle conferenze del medesimo. Dobbiamo supporre dibattiti accesi e prolungati che giunsero a consigliare la requisizione del quaderno stesso di don Barberis: non si spiega altrimenti la pubblicazione priva del contesto e tardiva della conferenza di don Bosco.

Passò infatti un quinquennio prima che con relativo commento fosse presentata alla congregazione sul periodico ufficiale.<sup>20</sup> L'edizione fu curata da don G. Vespignani, ma il Rettor Maggiore sentì il bisogno di avallarla colla propria autorità:

«Ho letto le parole dette dal beato nostro D. Bosco sul concetto ch'egli aveva dei nostri confratelli coadiutori e il relativo commento del caro Consigliere Professionale don Vespignani. Le parole del Padre e il commento del figlio mi paiono tanto giusti ed opportuni, che credo bene di farli miei e di presentarli a tutta la Congregazione: li troverete nella seconda parte di questi Atti».<sup>21</sup>

Il lavoro redazionale del Vespignani rinuncia alle pretese del Savarè fin nell'intitolazione: «Il coadiutore salesiano secondo la mente del beato d. Bosco» e nel breve prologo dove, a lode della «Divina Provvidenza» riassume il «prezioso documento». Pur proponendone i parametri topo-cronologici mantiene il silenzio sul contesto «letterario» e sul nome di chi aveva

<sup>19</sup> La ragionevolezza di questa scelta risulta abbastanza evidente da quanto s'è detto. E i *verbali* della seduta del CG 12 1922, I° maggio, la sottolineano ulteriormente. Se gli era stata tolta la parola al termine della riunione, gli si dà agio di esprimersi dopo l'approvazione dei verbali il lunedì successivo. Espone un suo duplice convincimento. Quando occorra, egli sostiene, l'ispettoria può avere due distinti noviziati, uno per chierici, l'altro per coadiutori, purché se ne impetri indulto dalla Santa Sede. In tal caso il secondo «sia sempre annesso ad una casa complessa di perfezionamento professionale, formata di professi anziani [e] nuovi e di veri aspiranti del 3° 4° o 5° corso». E nel caso che l'ispettoria non abbia che un solo noviziato, lo collochi accanto a «conveniente istituto di perfezionamento professionale, formato di professi». Ciò posto, conclude: «Non conviene privarci ufficialmente con una deliberazione presa in CG della libertà che ci consente il Codice di aprire anche due sorta di noviziato in una ispettoria, quando lo si crede opportuno». Dopo prolungata discussione il testo della risoluzione viene modificato nel senso desiderato.

<sup>20</sup> *Atti del CS della P. Società Salesiana*, anno XI n. 54, 24 ottobre 1930, pp. 877-909. Nei due primi paragrafi il Rettor Maggiore tenta di unire al testo del fondatore il commento del consigliere affinché i soci possano penetrare il pensiero genuino che don Bosco voleva trasmettere.

<sup>21</sup> È il paragrafo iniziale. Il secondo auspica la versione del commento oltre che del testo vero e proprio.

fissato a penna il pensiero del conferenziere. Il lettore degli *Atti* doveva, dunque, ritenere che si fosse scoperto un autografo di don Bosco, tanto più che il Rettor Maggiore aveva iniziato la sua presentazione scrivendo di «parole dette», e il Vespignani al termine del prologo aveva asserito: «Ecco qui le sue testuali parole». Subito dopo, tuttavia, don Vespignani evidenzia la preoccupazione che lo guida con l'aggiungere: «che io presenterò distinte in vari punti, secondo la diversità dei concetti». In altre parole, a Torino, in sede capitolare, continua la preoccupazione dell'ortodossia che aveva tenuto il campo nei giorni del Capitolo generale 12. La retta esegesi prevale sull'esattezza letteraria del testo che si pubblica.

Questa prima edizione a stampa della conferenza non ebbe eco. Menti ed energie in quegli anni erano al servizio dell'esaltazione del beato, e presto del santo, nelle sue «opere» esteriori.

Senza far cenno a don Vespignani, nel 1932 don Alessio Barberis pubblica una sua recensione della conferenza<sup>22</sup> e nel 1935 ne appare una terza sulle MB XVI,<sup>23</sup> senza riferimenti alle precedenti.

È questa la recensione riprodotta da P. Braido, il quale osserva che il «classico» discorso, del resto, «non aggiunge nulla di radicalmente nuovo, ma soltanto esplicitazioni e insistenze, soprattutto sul motivo della parità sostanziale»<sup>24</sup> con i sacerdoti in seno alla congregazione.

Alla medesima recensione rimanda anche P. Stella nella panoramica storica sui «coadiutori salesiani (1854-1974)»,<sup>25</sup> encomiabile per aver distinto fra il consacrato laico *tuttofare* e il coadiutore consacrato *artigiano*, come pure per il tentativo di individuare le radici del malcontento, che don Bosco cerca di dissipare nel suo discorso.

### *Ambito del presente contributo*

Ci proponiamo di pubblicare le pagine lasciateci da don G. Barberis nel quaderno qui sommariamente recensito. Rileveremo le varianti testuali del dattiloscritto e del manoscritto conseguenti al Capitolo generale 12

<sup>22</sup> A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis...*, pp. 132-134.

<sup>23</sup> E. CERIA, *Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco*, 1883, ediz. extra-comm., v. XVI. Torino, SEI [1935] p. 312-313 con breve premessa storica e più disteso commento dell'appellativo «padroni» impiegato dal fondatore all'indirizzo dei coadiutori. La stesura del volume va, naturalmente, anticipata al 1934.

<sup>24</sup> P. BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro, documentazione per un profilo del coadiutore salesiano*. Roma, PAS 1961 pp. 62-63 con nota a pie pagina circa minuzie ambientali e cronologiche. La valutazione del documento, di cui citiamo alla lettera due brevissimi squarci, si legge a p. 26, nell'introduzione generale.

<sup>25</sup> P. STELLA, *I coadiutori salesiani (1854-1974). Appunti per un profilo storico socioprofessionale*, in «Atti, Convegno mondiale Salesiano coadiutore». Roma, 31 agosto-7 settembre 1975 [Roma, Esse-Gi-Esse, 1976], pp. 53-99.

(1922) e alla trascrizione del 1924 nonché, per la conferenza attribuita a don Bosco, quelle delle tre recensioni a stampa rispettivamente di don Vespignani, di don Alessio Barberis e del compilatore delle MB, vol. XVI. Precederanno:

a) un breve cenno delle norme canoniche vigenti verso l'anno 1880 in tema di noviziato e di formazione dei consacrati laici, così a livello universale come nell'ambito della Società Salesiana;

b) l'esposizione di quanto la Società Salesiana aveva programmato circa la formazione dei suoi coadiutori nei tre primi Capitoli generali;

e) uno sguardo sulle strutture e sulle persone adibite alla formazione dei coadiutori a Torino-Oratorio e a San Benigno Canavese nel biennio 1882-1884 e sull'identità dei candidati iscritti in quel biennio;

d) la cronologia delle conferenze riassunte nel quaderno di don G. Barberis.

## 1. Il noviziato dei laici

Si ritiene che la generalità delle comunità religiose maschili sino al mille fossero costituite in massima parte da laici. In base al proprio numero esse di volta in volta provvedevano ai diaconi e ai presbiteri, che la situazione richiedesse.

Dall'inizio del presente millennio si crearono e moltiplicarono le fratellanze di canonici regolari e le comunità monastiche dei certosini, dei cistercensi e di altre congregazioni formate specialmente di presbiteri. Esse ammisero nel loro seno anche i laici (che alle volte erano più numerosi dei presbiteri), ma con diritti limitati. Non sempre ai laici erano attribuite le funzioni di «manovali» o «braccianti» dei decenni a noi vicini; anzi potevano formare il gruppo dei sovrintendenti e degli intermediari fra l'abate e la manovalanza e divenire alle volte diretti e supremi responsabili delle faccende temporali della certosa, dell'abbazia, del priorato, ecc., rimanendo pur sempre religiosi di «seconda classe».

Seguirono cronologicamente le famiglie religiose dei «mendicanti» e, dopo il concilio di Trento, quelle dei «chierici regolari» e affini. In esse per lo più i laici erano ritenuti uguali ai chierici sotto il profilo della consacrazione. La differenza stava nell'ordine sacro e nel grado di cultura, da cui le differenti mansioni nella comunità.

Le congregazioni religiose dei secoli XVIII-XIX si inserirono in questa tradizione.<sup>26</sup> Anche don Bosco. A livello generale potremmo affermare che

<sup>26</sup>Le indagini storiche in proposito sono agli inizi. Se ne ha la percezione guardando alla bibliografia e leggendo le pagine dell'autorevole *Dictionnaire de spiritualité* alla voce *Frères*, I.

tutti i salesiani condividono la medesima consacrazione, partecipando alla medesima missione generale. Ma chierici e laici in congregazione sono complementari, se consideriamo le forme concrete nelle quali esplicano l'identica missione e se riflettiamo che ai soli sacerdoti è riservata l'animazione propria dell'autorità.<sup>27</sup>

Alla comunità religiosa è dato il carisma e l'obbligo di formare i candidati attraverso il noviziato, che è esperienza, prima di essere struttura e indottrinamento; discepolato e compartecipazione, che mette a frutto tutte le risorse di natura e di grazia, senza dimenticare i limiti insiti nell'umano.

Tra i momenti significativi della riforma cattolica promossa dal Concilio Tridentino vi è la normativa sul noviziato. Mezzo secolo di esperienze inducono Clemente VIII, giureconsulto, a intervenire limitando e incanalando, in Italia e nelle isole adiacenti, i noviziati.

La breve costituzione *Regularis disciplinae* (12 marzo 1596) interdice penalmente, alle comunità non autorizzate, di formare candidati.<sup>28</sup> Tre anni più tardi, in presenza di blande interpretazioni, con il decreto *Sanctissimus*,<sup>29</sup> precisa meglio chi sia tenuto all'osservanza di quella costituzione.

L'atto pontificio del 1596 istituisce il noviziato limitatamente però a determinate comunità, poiché viene ristretto il diritto di ciascun religioso e di ciascuna comunità ad essere «fecondi».

Propositivo invece è il decreto *Cum ad regularem*, emanato il 19 marzo 1603. Esso prescrive le indagini da premettere all'entrata in noviziato, l'isolamento del noviziato dal resto della casa religiosa, le facoltà e i doveri del maestro e del suo socio, il programma formativo da attuare per i chierici e per i laici, l'età richiesta, la modalità della professione, il post-noviziato almeno triennale in casa adatta per avanzare negli studi. Prima di comminare la sospensione e altre più gravi pene a chi osasse agire contro le norme date, ribadisce il numero chiuso sia dei noviziati che dei novizi in ciascun noviziato.<sup>30</sup>

*Origine de l'institution* di M. LAPORTE, cc. 1193-1204 o anche di J. DUBOIS, *Converso* in «Dizionario degli Istituti di perfezione» (DIP) cc. 110-120 e *Oblato*, I Nel monachesimo, in DIP cc. 654-666; M. SAUVAGE, *Fratello* in DIP cc. 762-794; A. GAUTHIER, *Classi di religiosi* in DIP cc. 1158-1163.

<sup>27</sup> Testimonio della confusa ecclesiologia dell'epoca, don Bosco sin dalla prima bozza costituzionale tripartiva i membri: ecclesiastici, chierici e laici (cf Cost.SDB, Ar p. 72). Il primo articolo nella forma definitiva assunta l'anno 1874 appena progrediva nell'espressione materiale: «Haec autem societas constat ex presbyteris, clericis atque laicis» che nella versione del 1875 diviene: «Essa si compone di sacerdoti, chierici e laici» (Cost.DB 73). La «specifica forma di vita religiosa» nella quale siamo chiamati a vivere «in fraterna complementarità» è quella che il codice di diritto canonico promulgato nel 1983 denomina «istituto religioso clericale».

<sup>28</sup> A. VERMEERSCH, *De religiosis institutis & personis...* tomus alter, 2. ed. Brugis, Bejaert, 1904, p. 305.

<sup>29</sup> *Ib.* pp. 305-307.

<sup>30</sup> *Ib.* pp. 313-318. Deroga talvolta a disposizioni precedenti, per esempio circa l'età mi-

In almeno quattro distinti momenti tale decreto si esprime a riguardo dei candidati alla vita religiosa laicale.

1) Al paragrafo 3 (in tema di esame previo all'entrata in noviziato) si definiscono i parametri dell'età e della cultura. Né il laico verrà ammesso al noviziato prima che abbia compiuto vent'anni, né il chierico in età superiore ai venticinque (a meno che non abbia raggiunto quel grado di studi che lo abiliti agli ordini immediatamente dopo la professione). Il chierico deve dimostrare d'aver capacità intellettuali sufficienti per ricevere a suo tempo gli ordini. Ai laici, invece «litterarum scientia non est necessaria»: è sufficiente che posseggano le nozioni catechistiche fondamentali. Dentro questo quadro generale il singolo istituto provvederà come crede meglio.

2) Prima d'iniziare il noviziato si provveda ai candidati, anche laici, una cognizione della regola, dei voti e delle peculiarità di ciascun istituto che serva loro di primo orientamento. Ai laici in particolare si farà conoscere quale sarà la loro particolare situazione in seno alla comunità. Si stabilisce così in embrione la prova del postulato, esplicitando il diritto del candidato ad essere illuminato, prima di offrirsi alla prova più impegnativa per tempo e modalità di svolgimento, che sarà il noviziato. Il dovere-diritto della comunità è salvaguardato dall'esame previo: una convivenza preferibilmente prolungata col postulante garantisce meglio la prudente accettazione.

3) Al paragrafo 22 si fa particolare attenzione ai contenuti formativi che vanno messi in atto per il candidato alla vita religiosa laicale, dopo averne motivato la necessità.

«Cum autem, licet clericorum bene instituendorum cura debeat esse praecipua, conversorum tamen religiosa instructio non sit praetermittenda, quin potius aequanimiter amplexanda: quandoquidem satis exploratum est, istorum etiam, cum regulam profiteantur eandem, perfectam educationem turn Religioni decorum et ornamentum, turn aliis Christi fidelibus aedificationem, exemplum atque utilitatem afferre: conversis ipsis a clericorum noviciatu separatus ad dormiendum locus (quantum commode fieri poterit) assignare praecipitur.

Illi autem, hac separatione non obstante, Magistro noviciorum seu Superioribus monasteriorum et conventuum, iuxta cuiusque ordinis sta-

nima per la professione. Il Conc. Tridentino alla sessione XXV cap. XV equipara quanto ad età uomini e donne, intimando: «In quacumque religione, tam virorum quam mulierum, professio non fiat ante decimum sextum annum expletum». Clemente VIII stabilisce 21 anni per i conversi.

tuta et constitutiones, subditi esse et oboedientiam praestare debebunt, a quo non tantum circa corporalia obsequia probandi et exercendi, verum etiam pro eorum capacitate et commoditate, de spiritualibus, praesertim de modo mentaliter orandi, diligenter instruendi erunt; quod ut commodius fiat, ad capitula et spirituales conationes quae per magistros noviciorum fieri solent accersiri debeant, et in ecclesiis, statutis horis, conveniant, nisi tunc in suis officiis actualiter occupati fuerint».

Anticipando convergenze e discrepanze con deliberati o riflessioni che seguiranno, notiamo subito un particolare: l'importanza attribuita al dormitorio; ma fermiamoci su alcune significative sottolineature:

a) l'uguaglianza di tutti i professi in forza dell'unica regola;

b) i motivi che impongono di formar bene pure i laici: la professione della medesima regola, l'emulazione che devono stimolare in comunità, la testimonianza che sono chiamati a impartire agli esterni;

e) l'oggetto della formazione del laico, che consiste nel lavoro corporale, ma anche nell'addestramento alla preghiera mentale, nel prender parte alle adunanze e alle conferenze col Maestro (insieme con i chierici, si suppone), nel frequentare gli esercizi religiosi, a meno che le loro occupazioni non lo impediscano;

d) il radicale contrasto fra chierici e laici in quanto nel noviziato ai chierici non resta tempo per lo studio umanistico-ecclesiastico, mentre ai laici s'ingiunge il lavoro corporale, in misura che può esimere da esercizi (liturgici e devozionali) in cappella.

4) col paragrafo 23 il decreto provvede alla conclusione della prova del noviziato; in primo piano abbiamo i laici, più sullo sfondo i chierici quanto a professione ed età. Si termina stabilendo la irreversibilità della scelta laicale:

«Tempore vero probationis elapso, ii tantum qui non solum religiosae perfectionis capaces, sed ad laborem corporalem apti, novo ac diligenti examine reperti fuerint (dummodo aetatis suae annum quoad clericos decimum sextum quo vero ad conversos vicesimum primum excesserint) ad professionem admittantur; sed qui ad conversorum habitum recepti fuerint, ad clericorum statum transire, etiam durante tempore probationis, non possint».

Non si trascuri di rilevare quanto segue:

a) il noviziato del chierico e del laico ha la stessa durata;

b) non si parla di estensione del periodo della prova. All'estensione dell'anno di prova si provvedere in processo di tempo, dentro limiti tassativi, uguali per i chierici e per i laici.

- c) il nuovo diligente esame dei chierici verte sulla loro maturazione nello spirito, quello dei laici terrà in debito conto anche l'attitudine al lavoro manuale;
- d) il paragrafo 23 circa l'età dei laici aggiunge poco a quanto era già implicito nel n. 3.

La giurisprudenza successiva fino a tutto il sec. XIX è unanime nel proporre le leggi di papa Clemente VIII nell'insieme e nelle singole norme come determinanti per la validità della cooptazione dei candidati ai voti solenni.

Sarà Pio IX nel 1848 e nel 1862 a innovarne in parte la normativa generale a proposito del noviziato e della professione solenne. Il 7 febbraio 1862, infatti, Pio IX promulgava la costituzione apostolica *Ad universalis*, che dichiarava nulla la professione solenne del candidato che non avesse emesso al termine del suo noviziato la professione semplice e non fosse rimasto in tale stato per tre anni almeno.<sup>31</sup>

Con questo provvedimento si conferiva senso di decisiva «terza prova» al triennio di secondo noviziato prescritto dal decreto *Cum ad regularem* n. 28.

Nel frattempo, particolarmente dopo la rivoluzione francese, andarono formandosi nuove congregazioni, accomunate dal proposito di emettere voti semplici, non solenni. Fu controversa fino all'estremo decennio del secolo XIX la loro condizione di genuini religiosi; controversa anche la loro sottomissione alla legislazione generale degli ordini religiosi, in particolare a quella dei noviziati. Prevalse nella Santa Sede la persuasione che si trattasse di un fatto nuovo non omologabile alla tradizione rappresentata dalle famiglie di voti solenni. Le leggi emanate per gli ordini tradizionali costituivano fonte d'ispirazione e modelli remoti per le congregazioni di voti semplici, ma esse non erano rette che dalle costituzioni approvate dalla competente autorità, a meno che la S. Sede non le accomunasse *expressis verbis* agli ordini. Così Pio IX aveva decretato anche per le società di voti semplici, sia in *Romani Pontifices* che in *Regulan disciplinae* nel 1848.<sup>32</sup>

Ecco il parere di uno degli esperti della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari a tre secoli dalla promulgazione del decreto (che egli impropriamente chiama costituzione apostolica) *Cum ad regularem*:

«Mais cette constitution apostolique ne s'applique pas auctoritative aux instituts à vœux simples, et les raisons particulières qui ont amené Clément VIII à porter cette loi n'existant point, la plus part du temps,

<sup>31</sup> *Ib.*, pp. 334-336.

<sup>32</sup> Si possono leggere in A. VERMEERSCH, *De religiosis...*, pp. 283-284 e pp. 289-295.

dans les communautés actuelles, il n'y a pas à tenir compte dans la pratique de cette restriction».<sup>33</sup>

I religiosi di voti semplici saranno tenuti a osservare, in forza delle loro costituzioni particolari, quelle norme che dal secolo XIX al 1917 la Santa Sede avesse emanato per loro soli o includendoli espressamente in altri provvedimenti.

Al nostro scopo particolare giova ricordare che dopo Clemente VIII nulla di specifico sul noviziato dei laici fu promulgato. Tra i salesiani ci si dovrà attenere dunque alle Costituzioni che rimandano ai decreti di Pio IX. Identica sarà la norma per i chierici e i laici ovunque la legge costituzionale o la natura delle cose non imponga differenti attuazioni.

## 2. Il coadiutore salesiano e la sua formazione: 1873 -1883

### A. La formazione dei coadiutori nelle costituzioni di don Bosco del 1874

Risalgono all'anno 1858, almeno, le prime stesure di Costituzioni per l'Istituto religioso che don Bosco aveva in animo di stabilire: una società di voti semplici, dove ecclesiastici e laici dovessero convivere prodigandosi per la salvezza dei giovani. Ma ancora nel progetto a stampa che all'inizio del 1873 aveva consegnato alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione don Bosco era deciso di non far parola circa la formazione.<sup>34</sup>

La lacuna fu subito segnalata dal consultore, che suggerì a don Bosco di ispirarsi alla costituzione *Regularis disciplinae* e al decreto *Cum ad regularem* per gli elementi portanti del noviziato e a far sue le apprensioni manifestate dal competente Ordinario circa gli studi ecclesiastici.<sup>35</sup>

Don Bosco promise di adeguarsi, non senza lamentare che con lui si usasse meno indulgenza di quanta se ne fosse usata con i Gesuiti e gli Oblati di Maria Vergine.<sup>36</sup> Ligio ai suggerimenti pivoutigli nella forma moderata e

<sup>33</sup> A. BATTANDIER, *Guide canonique pour les Constitutions des soeurs à voeux simples avec modifications pour les instituts d'hommes*, par mgr... 2. éd., Paris, V. Lecoffre, 1900, p. 243.

<sup>34</sup> Cost.SDB 19; osservazioni di R. Bianchi, nn. 26-27, p. 243, di mons. S. Nobili Vitelleschi, nn. 16-17, p. 245; controrisposta di don Bosco alle osservazioni, pp. 246-247; lettera di mons. Nobili Vitelleschi a don Bosco, 26 luglio 1873 in MB X 728.

<sup>35</sup> Memorandum dell'arciv. L. Gastaldi al card. G. A. Bizzarri, Torino, 20 aprile 1873, in MB X 713-714; già un quinquennio prima la cosa era parsa piuttosto seria a mons. S. Svegliati: cf lettera a don Bosco in data 2 ottobre 1868: Cost.SDB 239.

<sup>36</sup> La rimostranza di don Bosco è priva di fondamento. L'approvazione pontificia della *Formula Instituti S. J.* nella bolla di Paolo III *Regimini militantis ecclesiae* ci porta al 27 settembre 1540 (M. Fois, *Compagnia di Gesù* in DIP c. 1262)... e Clemente VIII emanerà *Regularis disciplinae* il 12 marzo 1596! A loro volta gli Oblati della Beata Vergine ebbero le proprie costitu-

sintetica del Segretario della S. Congregazione, non s'avvide che da Roma gli si suggerivano norme valide soltanto per i «chierici», lasciando quindi a forme extra costituzionali la formazione dei laici.

Stando così le cose, non rimane che sostare un momento a considerare quali sono le voci che le Costituzioni adoperano per designare i gruppi che compongono la Società Salesiana, e passare ai capitoli generali 1-3 celebrati nel primo decennio dopo l'approvazione delle sue costituzioni.

Anzitutto don Bosco considera tre le categorie che costituiscono la sua nuova famiglia, passando sopra al rigore teologico per esprimersi con linguaggio approssimativo.

La prima delle tre categorie sono i *sacerdoti*. Essi sono denominati (assai impropriamente, sotto il profilo della terminologia tecnica) *ecclesiastici* in antichi progetti costituzionali in lingua volgare e nelle due redazioni progettuali latine, *presbyteri* nel manoscritto approvato e nella successiva *editto princeps, sacerdoti* nella edizione in lingua volgare uscita nel 1875.<sup>37</sup> Più avanti don Bosco userà *sacerdoti* e *sacerdotes* nei suoi abbozzi, ma si leggerà di nuovo *presbyteri* nel documento approvato e nella edizione latina stampata nel 1874, per ritornare a *sacerdoti* nell'italiano del 1875.<sup>38</sup>

La seconda categoria è formata dai *chierici*, cioè dagli aspiranti al sacerdozio, siano tonsurati (e allora sono «chierici» a rigore di diritto canonico) sia che semplicemente indossino l'abito ecclesiastico, privi di tonsura. Prima della vestizione non sono che *studenti*.

La terza categoria è per lo più denominata *laici* negli abbozzi; non si muta nome nel manoscritto approvato. Però la circonlocuzione «socii adiutores» delle Cost.DB XV 3 è resa coll'unica voce di «coadiutori» nell'italiano del 1875; identica la sorte di «sodales adiutores» che si legge in Cost. DB XIII 2.<sup>39</sup> Il laico permane tutta la vita in tale suo stato, perché come tale fu cooptato in congregazione.

zioni approvate da Leone XII il 1° settembre 1826 (P. Calliari, in DIP c. 635). La S. C. dei Vescovi e Regolari si era impegnata nel corso del primo quindicennio del pontificato di Pio IX di formarsi una solida giurisprudenza in materia di approvazione di nuovi istituti di voti semplici. Aveva dato alle stampe la ponderosa *Collectanea in usum Secretariae S. C. Episcoporum et Regularium* cura A. Bizzarri, Romae, Camera Apostolica, 1863, 942 p. Chiudeva la raccolta il *Methodus quae a S. C. Episcoporum et Regularium servatur in approbandis novis institutis votorum simplicium*, pp. 828-829 con numerosi casi pratici. Se ne farà una seconda edizione coi Tipi Poliglotti Vaticani, 1885, 881 p. col *Methodus* alle pp. 772-773.

<sup>37</sup> Cf il prospetto corrispondente a Cost.DB I 1 in Cost.SDB 72-73.

<sup>38</sup> Cf i prospetti corrispondenti a Cost.DB II 4 e 6 in Cost.SDB 84-85.

<sup>39</sup> Cost.SDB 182-183. Va notato che don Bosco negli abbozzi anteriori aveva impiegato il composto «fratelli coadiutori», non il semplice sostantivo «coadiutori». «Fratelli coadiutori», reso con «socii adiutores», si trova anche in luogo successivamente lasciato cadere del capitolo sulle accettazioni: Cost.SDB 176-177.

## B. I coadiutori nel Capitolo generale I (1877)

Al principio dell'estate 1877 don Bosco faceva recapitare alle singole case l'opuscolo *Capitolo Generale della Congregazione salesiana da convocarsi nel prossimo settembre 1877*. Torino, Tip. Salesiana, 1877, 24 p., allo scopo di avviare la riflessione che nell'assemblea doveva maturare in un primo nucleo di direttive pratiche concertate. Nessun paragrafo toccava di proposito i coadiutori. Ma trattando degli ascritti, dopo aver indicato che chi è ricevuto per fare gli studi ecclesiastici deve aver compiuto il ginnasio, per l'altra componente precisava: «Nei coadiutori si richiede soltanto che essi sappiano leggere e scrivere» (p. 20); in caso contrario, o intraprendevano la prova dell'aspirantato (dove avrebbero avuto opportunità di adeguarsi alla norma) o venivano addetti a «qualche servizio nelle nostre case».

Risulta quasi certo che a questo punto della sua proposta il fondatore ha in mente soltanto il giovane addestrato alla vanga o alla manovalanza, ma privo di cultura formale e in cerca di una relativa sicurezza materiale e religiosa.

Si fissa ancora sul termine «coadiutore» per i propri laici professi, mentre a p. 9 aveva indicato come «fratelli coadiutori» la corrispondente classe nella Compagnia di Gesù e «fratelli», senz'aggiunta di sorta, i membri della congregazione fondata da G. B. de La Salle. D'altra parte nell'abbozzo di regolamento dei Capitoli generali (a p. 23) usa la circonlocuzione «i semplici soci professi laici od ecclesiastici» per designare gli invitati al Capitolo.

Fin dalla seconda conferenza capitolare, che aveva per oggetto di rivedere le *usanze religiose*, si viene a parlar dei laici, novizi e professi, in una digressione.

Don Bosco aveva scritto nell'opuscolo preparatorio al Capitolo generale che non si doveva «lasciar passar uno da artigiano a studente». Ora gli si chiedono delucidazioni ed egli dichiara che aveva inteso parlare «di quelli accettati già nella congregazione come coadiutori, non dei giovani che per caso nella casa facessero gli artigiani». Un alunno, fosse anche aspirante, può mutar stato. Ciò dipende dalla valutazione prudente del direttore. Si godono i frutti di tale saggezza nella persona dei sacerdoti Tamietti, Pavia, Cassinis, Beauvoir.<sup>40</sup>

<sup>40</sup> *Verbali* compilati da G. Barberis, quaderno 1 p. 15 conservato in ASC D 578. Ne ha curato l'edizione critica, rimasta medita, M. Verhulst. I quattro cognomi qui elencati rappresentano soci che incominciarono l'aspirantato salesiano come artigiani o addetti a servizi amministrativi incamminati verso la consacrazione laicale; ma, prima di diventar novizi, mutarono indirizzo vocazionale.

Giovanni TAMIIETTI O Tamietto (1848-1920): cf DBS. Il particolare sottolineato nel Capitolo generale è sfuggito alle fonti a stampa (quali MB, *Annali*, BS 44 (1920) 304), ma è implicitamente riconoscibile se si riflette sui registri di contabilità e su quelli scolastici di Torino-Oratorio. ASC E 552 documenta la contabilità intorno all'anno 1860. Nella metà inferiore d'u-

«È da notarsi che tutti gli ordini religiosi sono inesorabili su questo punto. Da noi si può essere più condiscendenti; ma chi ora valuta le cose è il Rettor Maggiore, non altri». In conclusione «si lasciò poi in facoltà del Rettor Maggiore il far passare da coadiutore a studente anche qualcuno dei soci in considerazione delle belle prove offerte da Scagliola, Casari e Lago». <sup>41</sup>

na pagina a sinistra, verso il fondo del registro, in buona evidenza si scrisse: «Tamietto (per esso il suo zio e tutore) paga fr. 100 / per una tanto, se oltre non si può». Orfano e ammesso gratuitamente; dunque più facilmente come artigiano. SAS fissa l'entrata ai 2 del mese d'ottobre. Possiamo ritenere che tale giorno corrisponda piuttosto al passaggio fra gli studenti di prima ginnasiale. Infatti a capo della pagina destra si elencano i fratelli Carlo e Alessandro Trona, entrati il 12 aprile 1860 (il secondo morirà subito, il 25 aprile 1860) e al chiudere i conti del Tortora il contabile è perentorio: «parte oggi 18 luglio» 1860. I successivi registri di contabilità non pongono il Tamietti nelle liste: non c'era forse alcuno da cui sperare rimborso spese. I registri dei voti scolastici in ASC E 601 e 602 elencano Tamietti fin dal mese di novembre 1860: in la, 3a e 5a. Nel 1861 conta 92 camerati: è promosso con 67/70; in quinta conta 33 camerati: i suoi 124/130 sono superati da tre, eguagliati da uno.

Giuseppe PAVIA (1852-1915) ha un ritratto conforme alla sua fama di impareggiabile direttore d'oratorio da A. Rodino nel DBS. Benché SAS segni l'11 maggio 1865 come data d'entrata a Valdocco, il primo registro della contabilità che lo nomina è ASC E 555 che copre l'anno 1867-1868 (p. 744). ASC E 605 lo elenca fra coloro che il 9 ottobre 1869 superarono l'esame di 3a-4a elementare: è il n. 45 e fu promosso con 35/40. Il successivo registro scolastico lo dichiarerà promosso alla seconda classe ginnasiale il giorno 2 settembre 1870 col punteggio di 67/80.

Cassinis o Valentino CASSINI (1851-1922): l'elogio di BS 47 (1923) p. 41 e p. 139 è riassunto nel DBS; SAS e ASC E 553 (p. 28) concordano sulla data d'inizio della sua esperienza con don Bosco: 11 agosto 1863; «a 24 [lire] mensili per 2 mesi, dopo a 15» aggiunge il registro della contabilità. Se fu accettato come artigiano, fin dall'autunno 1863 si trasferì alla sezione studenti, poiché il registro scolastico lo elenca fra i promossi alla seconda ginnasiale con 86/90 (ASC E 602). Se don Bosco gli impone la veste talare soltanto il 13 settembre 1873, lo si deve alla salute, non a prolungata permanenza nei ranghi degli artigiani. Il registro della contabilità 1868-1869 (ASC E 557 p. 204) lo dichiara studente di prima filosofia, cioè di liceo, (e implicitamente novizio salesiano). Annota inoltre: «parte aeger 23/12 [l'antivigilia di Natale 1868 e] rit[orna] 22/4. Parte [di nuovo] 23/8».

Giuseppe BEAUVOIR (1850-1930), elogiato da E. Valentini nel DBS, si trova col grafema Bouvoir al f. 199 del registro di contabilità contrassegnato ASC E 553. Fece parte della sezione artigiani di Torino-Oratorio a cominciare dal 2 marzo 1861: con la madre Silvina ci si era accordati per lire 10 mensili. Ma «Dal 1° settembre [1862] in poi a lire 14 m.li la pensione, per essere passato studente. Bucato a casa sua»: era torinese. Intellettualmente si dimostrò mediocre: ASC E 606 indica come dovette riparare a novembre due materie di prima filosofia, di cui aveva subito esame il 14 luglio 1870.

<sup>41</sup> La terna rappresenta ecclesiastici che dopo aver professato come laici furono autorizzati a mutare indirizzo vocazionale. Viene alla mente che don Bosco aveva subito uno smacco nel negare questa autorizzazione al cav. Federico Oreglia di Santo Stefano (1830-1912): cf MB XX (indice).

Marcellino SCAGLIOLA era nato a Calosso (Asti) il 16 settembre 1843 e giunse a Torino-Oratorio il 10 settembre 1869. Emessi voti religiosi a Trofarello (Torino, 23 settembre 1869) e a Lanzo Torinese (27 novembre 1872: l'atto originale si astiene dal precisare che fosse coadiutore

Al momento di provvedere al miglioramento della vita comune, ci si sofferma su particolari piuttosto futili per un CG. Li riferiamo, perchè concernono il vocabolario sui coadiutori.

Un neo che turba alquanto l'uguaglianza viene individuato nella «soppressatura dei laici», o, in altri termini, nella «soppressatura delle camicie pei laici». <sup>42</sup> È una giusta esigenza soltanto per quei pochi tra di loro che l'obbedienza manda in mezzo alla borghesia della città.

Si dibatte pure, nell'intento di salvaguardare l'eguaglianza senza mancare alla deferenza dovuta all'ospite, su chi possa servirsi, oltre all'invitato, delle «pietanze [...] servite dai fratelli». <sup>43</sup>

L'8 settembre si apre la quinta conferenza capitolare. Sentito il relatore don G. Barberis, si prendono orientamenti operativi sugli ascritti, cioè sulle strutture e i contenuti della formazione dei candidati in ciascuna delle tre fasi nelle quali Cost.DB XIV la distribuisce. L'accento ai coadiutori, da don Bosco fatto nell'opuscolo preparatorio all'assise, verrà in sede capitolare significativamente ampliato e articolato.

Si convenne anzitutto che la casa di formazione dovesse costituire realtà del tutto autonoma. Ciò in linea di principio. Si convenne pure che Torino-Oratorio mal si prestava a detta funzione formativa.

Passando alle reclute da formare, ci si fermò a riflettere sui contenuti della prima fase di prova, l'aspirantato. Ma solo per gli studenti, poiché furono dimenticati gli artigiani. Si discusse invece degli «adulti»: contrappo-

(ASC D 878, p. 147). Indossò la veste talare benedetta da don Bosco a Torino-Oratorio il 31 ottobre 1873. Partì per l'Argentina l'anno 1876 e a Buenos Aires divenne sacerdote, ma dopo il CG I, il 27 gennaio 1878. Morì a Guadalajara (Messico) il 24 maggio 1931.

Di Emanuele CASARI possiamo dire poco di preciso. Il catalogo salesiano lo elenca tra gli ascritti coadiutori residenti a Torino-Oratorio nel 1870 e a Cherasco (Cuneo) l'anno seguente. Professò a Lanzo Torinese il 29 settembre 1871 e il 18 settembre 1874: cf *registro*, p. 34 e 151 in ASC D 878. A questa data di residenza è a Varazze (Savona) dove il catalogo 1875 gli dà la qualifica di studente, di chierico quello del 1876. È di sede a Genova-S. Pier d'Arena allorché se ne fa il nome nel corso del CG I. Ancora il catalogo del 1878 lo registra come sacerdote consigliere nell'anzidetta casa; 1879: prefetto a Nice (A.-M., Francia). Sito e occupazione immutati fino al 1883. Il registro *Morti e usciti fino al 1908*, che dobbiamo quasi interamente a d. C. Gussmano, fissa l'abbandono della Congregazione al 27 settembre 1883 e lo motiva coll'avverbio *sponte*. Ma una minuta autografa di don M. Rua (3 marzo 1885) attesta che fu dispensato dai voti per dargli agio di soccorrere ai bisogni di sua madre.

Angelo LAGO (1834-1914) noto per essere stato segretario di don Michele Rua Rettor Maggiore e generalmente venerato per la santità personale in vita, dopo la professione perpetua sottoscritta a Lanzo Torinese il 19 settembre 1873, ricevette dalle mani di don Bosco la veste talare il 16 dicembre 1876 e il giorno successivo alla menzione del CG I riceverà il suddiaconato a Casale Monferrato (Alessandria). Cf MB XX (indice) e BS 38 (1914) 127 che il DBS riassume.

<sup>42</sup> *Verbali* I 103-104.

<sup>43</sup> *Verbali* I 107.

sti ad aspiranti studenti, non può trattarsi che di coloro che, sui vent'anni e oltre, accettavano lo stato religioso laicale disposti a tuttofare in seno alla comunità.

In un terzo momento:

«si passò a parlare degli *ascritti*. Essi van divisi in due categorie, chierici e coadiutori. "Cominciamo dai secondi", è l'invito del relatore, "come ordinariamente i più abbandonati". Per loro veramente non vi è bisogno di tante cure come per gli aspiranti al sacerdozio; tuttavia non bisogna abbandonarli e fare assai di più di quel che non si fece in anni scorsi».

A questo punto il relatore propose e l'assemblea approvò le seguenti risoluzioni: dormitorio a parte, meditazione «coi chierici» ascritti, ricreazione «nel cortile apposito coi chierici» quando peculiari loro occupazioni lo permettano, tavola «cogli altri», ossia con gli ascritti chierici, ma distinti «di luogo», «il caffè con noi», con l'insieme dei soci oltre che degli ascritti, «orazioni» dopo cena: possibilmente «in disparte, da loro soli, assistiti dal socio» del maestro «o dal prefetto, il quale dopo parlerà loro», conferenze settimanali «coi chierici; ma almeno ogni 15 giorni abbiano una conferenza apposita per loro...».

Concluse il relatore: «Con questi provvedimenti si spera un miglioramento; e che fatti professi potranno aiutare un po' più sodamente la congregazione e ne avranno un po' più lo spirito». <sup>44</sup>

Tale embrione di *ratio formationis* per ascritti coadiutori suppone la conoscenza di quella che era la *ratio* degli ascritti chierici. Non è il caso di presentarla qui.

Per i coadiutori «non vi è bisogno di tante cure» aveva sentenziato don G. Barberis, portavoce della commissione capitolare. Non si tratta di una sottovalutazione propria dell'assise salesiana: non si fa altro che accettare la norma canonica risalente all'anno 1603, già nota, su cui ci fermeremo più avanti, e la prassi generalizzata delle famiglie religiose dei due secoli precedenti. Da tali dati di fatto prende avvio la riflessione del fondatore:

«È vero, soggiunse D. Bosco, che anche in altri ordini i coadiutori non sono tanto accoditi; ma tra noi un coadiutore può coprire cariche molto importanti; perchè in mani loro sono tante aziende della Congregazione e le tipografie, librerie, i magazzini sono quasi tutti in mani loro». <sup>45</sup>

Senza approfondire, senza precisar meglio le connotazioni di questo discorso, senza curarsi di raccogliere una qualche disposizione operativa sul

<sup>44</sup> *Verbali* I 63-64.

<sup>45</sup> *Verbali* I 64.

modo di preparare alle indicate responsabilità, l'assemblea passa a dibattere l'età richiesta per ammettere al noviziato i coadiutori. La commissione era partita dal tacito presupposto che i candidati alla vita salesiana laicale fossero «adulti». Ora l'assise si scorda di quel presupposto e fissa l'attenzione sugli allievi artigiani che Torino-Oratorio e Genova-S. Pier d'Arena vanno formando, sperandone frutti vocazionali.

I capitolari sanno che il diritto canonico fissa i 20 anni per iniziare il noviziato da laico. Busserebbero più numerosi alla porta del noviziato, insinuano alcuni capitolari, se l'età fosse minore. S'incarica il teologo G. Cagliari, catechista generale, di approfondire il discorso e informare meglio l'assemblea. Don Bosco stesso è esitante. Importa soprattutto constatare come mostri di non tener del tutto distinta la figura di coadiutore *tuttofare* e di coadiutore *artigiano*. Ecco il riassunto del suo discorso:

«Tuttavia D. Bosco non si trova molto propizio ad ammettere coadiutori di giovane età perchè si trovano in troppo gravi pericoli; e specialmente perchè pare che lo spirito della Chiesa sia sempre stato di tener separati i giovani dai vecchi, sia perchè il mettere giovanetti in certi uffizi di casa come in cucina, nei refettori riesce sempre cosa molto pericolosa. A tal punto, che mi pare, prima di mettere un giovane a fare il refettoriere, la farei prima io la pulizia del refettorio; ma non mai e poi mai mettere un giovane ancora non d'età matura. Tuttavia desidero che si studi il principio e molte volte per noi ciò può essere convenientissimo, specialmente per giovani artigiani, i quali coll'essere della Congregazione non mutano punto lo stato loro e possono continuare nel loro mestiere».<sup>46</sup>

Nel seguito dei verbali non si farà cenno alcuno alla ricerca affidata al catechista generale. E nella seduta in corso si procede sul cammino di orientamenti operativi di scarso spessore e per lo più applicabili a una categoria qualsiasi di formandi.

«All'inizio dell'anno scolastico si tengano due giorni d'esercizi spirituali o l'esercizio della buona morte. Cautela nell'ammettere esterni, compresi genitori, a visitare i formandi. Come spetta al Capitolo superiore ammettere al noviziato, così al Capitolo superiore spetta dimmetterli. Anno per anno il noviziato formi famiglia assolutamente nuova. Chi ha terminato l'anno di noviziato e non ha professato è dimesso oppure estende la prova ma lontano dalla casa di noviziato». Certificati e indagini da premettere all'ammissione alla prova di noviziato. Trattamento a tavola: «non proprio uguale» a quello dei soci.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> *Verbali* I 65-66.

<sup>47</sup> *Verbali* I 70.

Chiudiamo la panoramica su questo primo Capitolo generale con l'unica delibera che tocca molti dei punti discussi in assemblea circa i coadiutori, avvertendo che non entrerà nel corpo delle deliberazioni stampate. Essa attesta che nel 1877 non si è consapevoli a tutti gli effetti della complessità dei problemi formativi inerenti alla categoria unica dei consacrati laici salesiani.

«I coadiutori siano esercitati nelle virtù, nei lavori e negli uffizi propri della nostra Congr[egazio]ne; si facciano loro osservare tutte le nostre Costituzioni. Chi si mostrasse inetto negli uffizi affidati o trasgredisse gravemente qualche regola specialmente in fatto di moralità o si mostrasse intemperante nel mangiare o nel bere sia immediatamente cancellato dal numero degli ascritti». <sup>48</sup>

### C. I coadiutori nel Capitolo generale 2 (1880)

Don Bosco convoca ancora una volta i direttori a Lanzo Torinese e funge personalmente da presidente-regolatore. A don G. Barberis, segretario, viene affiancato don Giovanni Marengo (1853-1921):<sup>49</sup> entrambi prendono appunti in aula, ma i verbali sono ancora una volta stesi da don Barberis. Due le sedute che interessano direttamente ed esplicitamente i soci laici.

Nella prima don Giuseppe Ronchail (1850-1898),<sup>50</sup> relatore della commissione denominata «Direzione dei coadiutori aspiranti ascritti e professi», rileva:

«Sul noviziato dei coadiutori si osservò che quasi tutte le congregazioni li provano col molto lavoro... Tra noi però i coadiutori hanno bisogno di maggiore istruzione essendoché vari sono occupati in cose di importanza e delicate [...] Noi poi abbiamo un bisogno speciale di invigilare sull'accettazione dei cosiddetti *barba* perché per lo più i nostri confratelli coadiutori hanno da lavorar con loro».

La discussione si chiude col seguente accordo di principio:

«Il direttore della casa invigili esso direttamente sui coadiutori professi "quanto allo spirituale". Invece se si tratta di coadiutori aspiranti od ascritti, il che avviene specialmente nelle case dove sono artigiani, allora il direttore può affidarli alle cure del catechista degli artigiani [...] Quan-

<sup>48</sup> *Verbali* I 73.

<sup>49</sup> La pagina riservatagli nel DBS sunteggia BS 46 (1922) 15-17. La necrologia scritta da don P. Albera si legge anche in ACS 2 (1921) 295-304.

<sup>50</sup> Le notizie date dal DBS provengono dal BS fr 20 (1908) 151-159.

to poi riguarda gli artigiani delle nostre case, la disciplina, la direzione dei laboratori ecc. questo dovrà dipendere dal prefetto della casa».<sup>51</sup>

«Quasi tutte le congregazioni»[...] «tra noi però»: gli oblati degli ordini monastici, i conversi dei mendicanti, i fratelli laici dei gesuiti e di congregazioni più recenti costituiscono invero un'unica massa omogenea nei rispettivi istituti. I coadiutori salesiani, invece, vanno tra loro distinti in due gruppi: quelli *tuttofare* e quelli che «sono occupati in cose di importanza e delicate». Il secondo gruppo emerge soprattutto «nelle case dove» si addestrano alunni *artigiani*.

Il criterio che separa i due gruppi di coadiutori non è quello formalmente religioso e spirituale, ma quello delle funzioni. La «maggiore istruzione» che il secondo di questi due gruppi esige non è quella religiosa, bensì quella tecnica, secolare. Il superiore responsabile di questa formazione è nelle case particolari il prefetto, mentre il superiore responsabile di sostenere i confratelli laici, non meno che gli aspiranti e i novizi avviati alla consacrazione religiosa laicale, rimane il direttore. A questi è data facoltà di incaricare della prima formazione il catechista degli artigiani.

E i «barba» chi sono? Gli adulti esterni, assunti per le loro qualità tecniche, alcuni salariati, altri famigli. La particolare vigilanza ha principalmente di mira l'attuazione di Cost.DB IV 4 circa le conversazioni con i secolari.

La seconda delle sedute tocca la constatazione che, dei nostri professi laici, «varii sono occupati in cose di importanza e delicate».

Nelle minute prese dal vivo, don Barberis così riassume:

«Lanzo 11 ore 4 pom. Vedere che gli artigiani abbiano qualche titolo con cui distinguersi, non sempre coadiutori — mettere i titoli convenienti».<sup>52</sup>

Più in disteso nel verbale definitivo informa che si era dibattuto se non fosse opportuno distinguere dalla massa amorfa dei coadiutori quelli che potessero fregiarsi di titolo particolare

«non parendo conveniente che alcuni (i professori o titolati di qualche riguardo) siano stampati [nell'elenco annuale] col semplice titolo di coadiutore. In questo modo si contenterebbero alcuni deboli della fede che già fecero loro rimostranze, cui tuttavia pare conveniente soddisfare adattandosi alla loro debolezza».<sup>53</sup>

<sup>51</sup> CG 2 1880, *Verbali* definitivi: conferenza 8, quaderno I, pp. [4-6]; ASC D 579.

<sup>52</sup> Minuta, quaderno II, p. [3].

<sup>53</sup> *Verbali* definitivi, quaderno I, pp. [5-6].

Nell'appunto preso in aula don Barberis scrive *artigiani*. Nella stesura definitiva scrive invece *professori o titolati*. In entrambi i casi egli ha in mente i professori, non il personale laico della prima e seconda fase di formazione iniziale. A quell'epoca i laici salesiani che fossero *professori* o *titolati* di qualche riguardo lo erano o per nascita (come il cav. F. Oreglia di Santo Stefano) o per studi e tirocini compiuti prima di entrare in congregazione o, infine, per conferimento fattone da don Bosco medesimo (come per P. Barale elevato nel 1875 a *cavaliere della stampa*).

Giova adesso ricordare che don Bosco (e tutti) regolarmente riferiscono il cognome di un salesiano sacerdote preceduto dall'abbreviazione *sac.*, mentre in analoghi riferimenti ai coadiutori manca qualsiasi annotazione che lo distingua da un non consacrato.

Nel frontespizio del *Vade mecum* e altrove don Barberis premette al proprio nome e cognome il titolo di *teologo* che si è assicurato con la sua povera laurea del 1873. Di esso si fregia pure don G. Cagliero. E che dire del titolo di *direttore spirituale emerito e onorario?*, o qual profondo significato comporta l'essere don G. Bonetti, quasi a livello di congregazione, *prefetto del clero* (Catalogo 1878) e altri più tardi *archivista o prefetto di sacrestia?*

Nel Capitolo Generale 2 (1880) si scusa la pigrizia di chi è chiamato a trovar soluzione equa e soddisfacente anche di problemi non trascendentali, denigrando chi li ha sollevati.

Le Costituzioni di don Bosco (cap. X), assegnano a ogni comunità il superiore e il consiglio, attribuendo a ciascuno un titolo proprio. Prestissimo la prassi ha accresciuto di numero questi titoli, portati, senza eccezione alcuna, da sacerdoti. In ogni comunità il catalogo enumera anche dei coadiutori. A Torino-Oratorio questo gruppo supera di molto i sacerdoti. È umano, ma anche un valore a livello di congregazione, che alcuni possano offrire più ricchi talenti per la missione da svolgere. Don Barberis suggerisce che il catalogo annuale tenga conto anche di questa scala oggettiva di cose.

Frutto delle delibere capitolari devono considerarsi:

— il titolo di *capo ufficio* come era riconosciuto a Torino-Oratorio a quattro coadiutori fin dal 1881<sup>54</sup>

<sup>54</sup> Il catalogo 1881 accerta: «Barale Pietro Capo uff. Libr.»; «Buzzetti Giuseppe Capo uff. Cale.»; «Pelazza Andrea Capo uff. Tip.»; «Rossi Giuseppe I° Provv. e capo uff.». Mal si affianca l'ufficio del Rossi alla libreria, calcografia e tipografia. Il Rossi è essenzialmente «Provveditore alle dipendenze del Capitolo superiore»; i tre restanti sono più legati alla casa particolare, dove lavorano in settori tecnici al fine educativo globale della casa. Nel 1881 ci si scorda di qualificare la loro posizione generale di *Coad in congregazione*. Nel 1883 si sarà provveduto

— la distinzione fra *artigiano* e *coadiutore* stabilita per aspiranti e novizi, non per professi (che rimangono coll'unica qualifica riconosciuta dalle Costituzioni di don Bosco in lingua italiana), nelle sole comunità di Torino-Oratorio e di San Benigno Canavese.<sup>55</sup>

#### D. La formazione del candidato artigiano nel Capitolo generale 3 (1883)

La giusta eguaglianza fra le categorie dei professi salesiani e la formazione del salesiano laico sia nella sua spiritualità che nella sua efficienza apostolica, sono problemi dibattuti, ma non risolti, nei primi due Capitoli Generali. Insieme con l'appellativo che deve distinguere la categoria dei laici salesiani, questione di scarso spessore, ma pretestuosamente sollevata come indice di scarsa stima e di effettivo dominio sul gruppo dei laici consacrati salesiani, entrambi i problemi ritornano alla ribalta nel Capitolo Generale 3.<sup>56</sup>

a far precedere tale qualifica di *coada capo uff.*: l'angustia tipografica allora avrà consigliato di eliminare «Libr., Calc, e Tip.» L'anno 1884 abbiamo un capo ufficio anche a San Benigno: ma è titolo personale che segue P. Barale, colà per un anno trasferito. A S. Benigno si apre la serie dei *capi ufficio* locali effettivi col catalogo 1887; i primi tre saranno: Francesco Borghi (1868-1888), Alessandro Rinaldelli (1837-1896), Bartolomeo Scavini (1839-1918). Nello stesso catalogo se ne elencano cinque a Valdocco. Il catalogo 1912 cancella definitivamente quest'usanza per ogni parte della Congregazione.

<sup>55</sup> Questo secondo frutto del CG 2 1880 non maturerà che cinque anni dopo, con il catalogo 1889. Gli aspiranti di Torino-Oratorio l'anno 1889 sono *artigiani*, salvo uno solo che è *coadiutore*; ma a San Benigno sono numerose entrambe le categorie tra i novizi e tra gli aspiranti. Con il 1890 avremo artigiani a Torino-Oratorio anche tra gli ascritti. Il catalogo 1896 cesserà di elencare aspiranti e quello del 1905 indicherà con l'abbreviazione *coad.* indistintamente gli ascritti di Valdocco e di San Benigno Canavese.

<sup>56</sup> Col CG 3 1883 inizia la serie delle assemblee che si tengono a Torino-Valsalice, dopo che i primi due si erano tenuti a Lanzo Torinese: si interromperà col CG 12 1922. Anche quest'assemblea era stata programmata per Torino-Valsalice (ACS 2 (1921) p. 260). Ebbe scadenza prefissata così per l'apertura come per la seduta conclusiva nella prima quindicina di agosto. L'ultimo Capitolo generale così rigidamente limitato nel tempo sarà il CG 9 (1901). Per la prima volta abbiamo un Regolatore distinto dal Rettor Maggiore. Don Bosco attua il disposto del Regolamento che era stato approvato nel CG 2 (1880).

La scelta di don Bosco cadde su don G. Bonetti. Dopo che tra il 1878 e il 1880 don Bosco aveva per lui creato la *sine cura* di «prefetto del clero», nel CG 2 era stato eletto consigliere generale del CS. Con circolare datata Torino 30 giugno 1883, inaugura il suo nuovo ufficio di Regolatore annunciando che «si è ultimamente deliberato che [il CG] sia tenuto dal 1 al 9 del prossimo settembre, in Torino, nel collegio di Valsalice» (minuta e copia a stampa in ASC D 593). Resta da spiegare perché, di fatto, invece, l'apertura avvenne il 2 e la chiusura il 7 settembre. Don G. Bonetti in persona lo afferma nella stesura definitiva del verbale di chiusura, sottoscritto dai singoli capitolari: «L'anno del Signore 1883 dal 2 al 7 di settembre [...] si tenne il III CG.» In questo CG 3 continua a lavorare la coppia di segretari minutanti costituitasi nel capitolo di tre anni prima. Ma questa volta l'onere principale cade su don G. Marengo, non su don G. Barberis.

La documentazione del dibattito intervenuto nell'aula capitolare è troppo sommaria per comprenderne il senso partendo da essa sola.<sup>57</sup> In compenso è ricco il materiale raccolto in fase precapitolare. Benché celebrato sotto l'effettiva presidenza del fondatore, il Capitolo Generale 3 non ha trovato finora il favore di qualche studioso.<sup>58</sup> Siamo perciò costretti a dilungarci forse più del conveniente nelle analisi delle carte d'archivio. Troveremo anticipati alcuni dei punti storici e tematici che le pagine di don Barberis suppongono noti.

Partiremo dalla tematica che don Bosco aveva proposto alla riflessione precapitolare dei direttori e delle comunità. Due degli otto punti proposti toccano questioni connesse esplicitamente con il coadiutore salesiano. La penna di don Bosco sembra tracciare panorami generali. La base della congregazione non lo segue: in ultima analisi l'attenzione si concentra in proposte abbastanza convergenti circa la formazione non del coadiutore in generale, bensì del gruppo costituito dagli artigiani... di Torino-Oratorio.

Tale ristretta visuale, fatta propria dalla commissione capitolare, sarà l'unica a ricevere concreta attenzione in aula, risolvendosi nella decisione di potenziare a favore degli artigiani il noviziato di San Benigno Canavese.

A sollevare la stima del coadiutore nel rispetto dell'uguaglianza garantita dalle Cost.DB occorre provvedere adeguatamente formando e lo spirito e la professionalità dell'artigiano.

#### a) *Le proposte suggerite da don Bosco*

Il fondatore convoca l'assemblea con breve circolare a stampa in data 20 giugno 1883, Torino. Allega gli «schemi delle materie, che formeranno principale argomento di discussione» e aggiunge che «al più tardi nel mese di agosto» i risultati dello studio compiuto localmente siano recapitati a Torino, all'indirizzo del confratello Giovanni Bonetti, nominato regolatore del futuro capitolo». E giorno e luogo dell'assise verranno notificati «a tempo opportuno».<sup>59</sup>

<sup>57</sup> In altre parole: a) i verbali del Marengo risentono di carente riflessione anche sintattica, quasi che siano annotazioni prese direttamente in aula e non più riviste dal segretario minuzioso; b) non sono state raccolte le minute dei lavori delle commissioni, che avrebbero illuminato il dibattito seguito in assemblea generale.

<sup>58</sup> Quel poco che ne conosciamo nei testi a stampa ce lo fornisce don E. Ceria. Nelle MB XVI ne parla in apertura dell'ultimo capitolo, che intitola «Pensieri e lettere di don Bosco», p. 411-418. Se ne occupa soltanto per «quel tanto che ci fa conoscere sulle varie questioni il pensiero di don Bosco». Si tratta di «memorie biografiche» del fondatore, non di storia della Congregazione... Purtroppo l'esposizione è più breve e maggiormente episodica in *Annali I* 468s. L'unico documento che don E. Ceria conosce circa lo svolgimento dei dibattiti è il verbale di don G. Marengo; insoddisfacente, l'abbiamo detto, ma che troppo affrettatamente il Ceria ritiene «mutilo», ridotto anzi a un «frammento» (MB XVI 412).

<sup>59</sup> ASC D 593. Al Regolatore spettava notificare e tempo e luogo del CG, conforme al

Nella circolare, e più chiaramente nel «N.B.» in calce alle proposte, don Bosco invita il direttore ad animare nel senso dovuto la comunità.<sup>60</sup> Ciò non di meno non abbiamo trovato una sola pagina che rifletta pareri collegiali: ispettori, direttori, semplici soci parlano sempre a nome personale e generalmente firmano il proprio contributo.

L'allegato che si invia con la circolare è un foglio a stampa, piegato, grande come un normale foglio per la corrispondenza familiare. Gli otto temi risultano distribuiti a due a due sulle quattro facciate. Non si tratta di «schemi», bensì di titoli alle volte estremamente generici.

Quattro degli otto temi hanno per oggetto altrettanti regolamenti: i primi tre regolamenti si trovano in fase progettuale (esercizi spirituali, ascritti e loro studi, parrocchie); il quarto (all'ottavo posto nella serie dei temi) è già in sperimentazione: è il regolamento delle case<sup>61</sup> e si domanda quali mutazioni siano desiderabili.

Il sesto tema ha per oggetto quali siano i criteri per licenziare un socio, il settimo si riferisce agli oratori festivi. Di tutti questi argomenti non ci occuperemo affatto. Sono invece oggetto di questo studio i due che vertono sui coadiutori.

#### «IV. Cultura dei coadiutori».

La formulazione è troppo generica. Quasi tutti pensano che D. Bosco chieda come si debba migliorare il professo sotto il profilo della conoscenza scientifica e religiosa.

#### V. Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani».

Don Bosco intende chiedere aiuto per una più adeguata risposta al gran segno dei tempi sventolato dalle bandiere rosse socialiste?. No, probabilmente. In ogni caso i soci tengono ben coartati gli orizzonti delle loro proposte: *parte operaia* è intesa come sinonimo di *parte artigiana*; i sugge-

*Regolamento del CG* promulgato, si fa per dire, in capo alle *Deliberazioni del 2° CG ...*, Torino, Tip. Salesiana, 1882, pp. 1-2. Negli abbozzi precedenti mancano tali disposizioni.

<sup>60</sup> Superando la lettera di Cost.DB che non prevede consultazione alcuna del direttore quando è convocato al CG d'affari, mentre per il CG elettivo lo impegna a convocare i professi perpetui, ma al solo fine di farsi accompagnare da un loro delegato (VI 3-4, X 8, VIII 5, IX 4), don Bosco invita il direttore a radunare almeno il suo capitolo e di studiare insieme la materia che sarà oggetto di delibera capitolare. Così dispone il *Regolamento dei direttori*, art. 5 in appendice alle *Deliberazioni del CG della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1878, a p. 85.

<sup>61</sup> Elaborato negli anni 1852-1854 e immediatamente applicato alla «casa annessa»' all'Oratorio di S. Francesco di Sales: MB IV 542-543; testo: MB IV 735-755.

rimenti, spesso scontati, vertono sui mezzi atti a rendere vocationalmente feconda la conduzione dei laboratori artigianali. Nessuno tenta la virtuale agevolissima estrapolazione richiesta per toccare pure le «colonie agricole», che allora si andavano aprendo.

Il discorso pre-capitolare ha come oggetto di studio al n. IV il coadiutore professore; nella prima metà del n. V lo stesso professore nell'insieme dell'ambiente professionale nel quale eventualmente opera; nella seconda parte del quesito n. V è l'aspirante salesiano artigiano da condurre a chiedere l'iscrizione alla congregazione. Il reclutamento dei coadiutori tuttofare si serve di altri ammenicoli, che il Capitolo Generale 3 non prende in considerazione. Giunti alla porta del noviziato, però, si uniranno i due tronconi? Tacciano le carte, sono trasparenti i fatti. Bisognerà avvertire che in numerosi contesti novizio o professore *artigiano* va inteso come *sineddoche*: la parte (il gruppo principale, considerata la finalità apostolica dell'Istituto) per il tutto. Anche il coadiutore *tuttofare* è partecipe «in quanto può» della formazione come della missione dell'artigiano.

Non era previsto nella trama generale che ci si occupasse del noviziato dei coadiutori, tuttofare o artigiani che fossero.<sup>62</sup>

Fu l'intervento, affatto straordinario per tempo, quantità e qualità, di Torino-Oratorio che impose questo punto come caratterizzante l'intera tornata capitolare. Due coadiutori vennero fatti intervenire o di loro iniziativa intervennero con memoriali scritti, a Capitolo ormai incominciato; i quattro coadiutori «capi ufficio» presero parte a sedute del Capitolo Generale in veste di invitati; due coadiutori, cinque preti appartenenti al capitolo locale, un altro prete che firma con pseudonimo, nonché don G.B. Lemoyne (che nel suo apporto scrive di rispecchiare la situazione di Valdocco) aggiungono numerosi apporti. I problemi sollevati convinsero l'assemblea che era urgente formare nel noviziato vero e proprio il laico come religioso e come tecnico. Il quaderno autografo di don Barberis, che ci prepariamo a pubblicare, documenta i primi passi della nuova dimensione formativa intrapresa in risposta al Capitolo Generale 3.

<sup>62</sup> Al terzo posto del diagramma dei temi suggeriti per il CG 3 don Bosco aveva posto il «regolamento del noviziato»: da creare, naturalmente. L'ausilio che riceverà è ben piccola cosa. Il diac. L. Cartier (1860-1945) vuole che i candidati francesi compiano il loro noviziato in patria; con argomenti robusti solo per i chierici. Il Lemoyne invita a trasformare Valsalice in noviziato. Don Francesco Dalmazzo (1844-1908), catechista a Penango (Alessandria) pensa che ogni socio sia autorizzato ad ammaestrare l'ascritto. Don G. Costamagna (1846-1921) e don Pietro Pozzan (1844-1918) trovano difficile scegliere il personale che formerà l'ascritto. Infine Tamietti, Lemoyne, Pozzan con S. Febraro fanno considerazioni sui programmi di studio, scordandosi dell'aspetto ascetico e spirituale. Nessun pensiero esplicito per i coadiutori.

## b) La risonanza in congregazione

Non è mera curiosità intellettuale rilevare che gli apporti pervenuti sul tavolo del Regolatore sono firmati da sacerdoti. Soltanto Torino-Oratorio è rappresentato pure da coadiutori: i loro significativi contributi possono esser dovuti alla particolare insistenza di don G. Bonetti e alla lusinga di un invito a prendere parte al capitolo stesso.<sup>63</sup>

I sacerdoti, che apportano qualche riflessione, vivono e lavorano nelle comunità grandi e piccole accanto ai coadiutori. Solo eccezionalmente ne scopriremo qualcuno piuttosto critico nei loro confronti.<sup>64</sup>

## e) Le carte raccolte dai confratelli delle case particolari

La consapevolezza della disistima che colpisce i confratelli coadiutori come gruppo è dolorosamente espressa da don G.B. Lemoyne in questi ter-

<sup>63</sup> Nessuna firma di *eh.* si conserva. Notiamo però il *diac.* Louis Cartier.

<sup>64</sup> Il catalogo 1883 elenca almeno 39 toponimi. In un paio di casi, consta che chi vi lavora tiene la sua residenza in altro luogo. I coadiutori, sempre nel catalogo 1883, si articolano in 129 professi e 75 ascritti. I professi si trovano in numero di 8 a Genova-S. Pier d'Arena come pure a Buenos Aires-Almagro (Argentina). Seguono: Alassio (Savona) con 7, Torino-Valsalice con 6, Lanzo Torinese e Mar seille-St.-Léon (B.-du-Rh., Francia) con 5, Villa Colón (Uruguay) e Utrera (Sevilla, Spagna) con 4; abbiamo sei comunità che ne contano 3 ciascuna e sette comunità con due soltanto. I coadiutori ascritti pure sono ben sparpagliati: 8 a La Navarre (Var, Francia), 4 nel seminario minore di Magliano Sabina (Roma), 3 a Buenos Aires-Almagro; le case che ne formano un paio sono sette. Riserviamo il penultimo posto per Torino-Oratorio. Di gran lunga sorpassa ogni altra singola comunità con i suoi 37 professi e 22 ascritti. Ciò in parte giustifica che il CG 3 guarderà all'insieme del gruppo dei salesiani laici nell'ottica offerta dalla casa-madre. All'ultimo posto parliamo di S. Benigno Canavese (Torino). Non conta che tre coadiutori professi, ma coi suoi 11 ascritti è ormai numericamente il secondo noviziato.

Quale il rapporto numerico tra i soci *tuttofare* e gli specialisti in qualche arte o impiego tra i soci coadiutori? Gioverebbe saperlo. Il tema V mette a fuoco gli artigiani soltanto. Non siamo oggi in grado di suddividere questo totale di 204 confratelli. Non siamo in grado nemmeno di indicare con sicurezza quali sono le case che comportano una *parte operaia*, cioè scuole di addestramento professionale. Possiamo escludere: *a)* con sicurezza: centri come Mathi (Torino), che nel 1883 è «azienda» distaccata della tipografia di Torino-Oratorio; *b)* con probabilità: i settori funzionali presenti quasi dappertutto rappresentati da orti e stalle in cui operano spesso dei salariati esterni. Non prenderemo in considerazione le ripartizioni dei servizi comuni ad ogni convivenza, accuditi in larga misura da famigli, sotto la vigilanza di confratelli tuttofare, quali le cucine, le lavanderie.

Presenze educative artigianali e agricole forse non superano la decina; in Italia: Torino-Oratorio, Genova-S. Pier d'Arena, San Benigno e Mogliano Veneto; in Francia: Nice, La Navarre, St.-Cyr e Marseille-St.-Léon; in America: Buenos Aires-Almagro e Villa Colón. In queste comunità si potranno individuare dei maestri d'arte attivi verso una sessantina (sul totale di 84 aspiranti coadiutori elencati nel catalogo 1883) di giovani aperti alla chiamata religiosa e verso un numero assai più vasto di orfani e bisognosi, tra i quali ricercare qualche futuro coadiutore.

mini: «Nelle case particolari tenuti come servitori, senza conferenze adattate e senza rendiconto, formanti quasi una categoria distinta».<sup>65</sup>

Un buon numero d'intervenuti pensa che una parte di colpa vada riposta nella trascuratezza da parte dei responsabili delle case. Conseguentemente chiede che si inverta la tendenza, precisando chi in modo speciale debba provvedere al caso.<sup>66</sup> Altri, più legati alla lettera del punto IV, suggeriscono ammenicoli atti ad elevare la cultura del gruppo.<sup>67</sup>

Se mettiamo a parte le riflessioni di don D. Belmonte, nessuno o quasi si occupa della «parte operaia». I suggerimenti vocazionali, poi, sono ovvi e risaputi. Il Belmonte, invece, nella veste di direttore di Genova-S. Pier d'Arena, affonda implacabile il bisturi:

- «I giovani artigiani non fanno progresso qui tra noi nella virtù e nell'arte:  
 1° per mancanza di saggi e prudenti assistenti;  
 2° per mancanza di capi, non dico religiosi, ma onesti cristiani;

<sup>65</sup> È il punto quarto della sua risposta al quesito quarto. Nei tre punti che precedono troviamo il Lemoyne partecipe del pregiudizio che i laici non entrino in congregazione che per vantaggi terreni. Lamenta inoltre che maneggino denaro e manchino di chi li dirige. Altri contributi aprono vie che ritengono percorribili per l'elevamento del loro stato. Il direttore di Randazzo (Catania) don P. Guidazio: «I coadiutori dovrebbero essere totalmente separati dalle persone di servizio esterne, se no sono più d'inciampo che di utilità, come quelli che per essere addetti alla congregazione si usurpano un'autorità fastidiosa e si dispensano facilmente dai loro doveri». Don G. Branda, direttore d'Utrera (Sevilla, Spagna): «Distinguerli in qualche occasione per rompere la barriera che s'immaginano vi sia tra i secolari ed i sacerdoti». Il catechista degli studenti di Torino-Oratorio: che i coadiutori s'accorgano che i superiori «si curano di loro». Ritornando al Lemoyne, lo vediamo in testa al piccolo gruppo dei cappellani costituito presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza Monferrato (Asti). Prima che l'anno finisca prenderà sede a Torino-Oratorio, segretario del CS, occupato a scriverne i verbali e a raccogliere i «documenti» per le future MB.

<sup>66</sup> S'è già visto il Lemoyne. Il Branda urge: «Vi sia una persona per essi, non solo nominale». Don G. Daghero, direttore del seminario di Magliano Sabina (Roma) distingue: per lo spirito il direttore, per le parti odiose il prefetto. Non alla guida personale spirituale né ai bisogni esteriori locali, bensì alla programmazione professionale generale indirizza il CG don G. Vespignani, vice-direttore di Buenos Aires-Almagro: «Per gli artigiani. Proporre un consigliere artistico, a cui abbiano a riferirsi i capi d'arte sui lavori da farsi e stabilirne le regole» (su parte di tre foglietti di 12 x 10 cm intitolati «Argomenti proposti da trattare nel CG del 1883» consegnati forse all'ispettore don G. Costamagna; il Vespignani compila pure il foglio inviato da Torino).

<sup>67</sup> S. Zanone, prefetto d'Alassio; G. Daghero; G. Vespignani nel foglio ufficiale; P. Perrot, direttore alla Navarre. Il citato P. Pozzan, direttore dell'oratorio festivo di Valdocco, è invece preoccupato della salute. La cultura generale sta a cuore al catechista di Penango (Asti) F. Dalmazzo; al catechista d'Esté (Padova) don P. Gallo interessano gli esercizi spirituali; al neosacerdote Michele Pietro Cavatore (1858-1924) di Torino-Oratorio e al coad. G. Buzzetti sta a cuore il canto gregoriano (e in capo alla lettera del Cavatore don Bosco annota che si deve leggere in capitolo); a gran numero interessa che divengano buoni catechisti.

3° per mancanza di lavoro importante nel quale esercitarsi e divenire buoni artisti;

4° infine, per mancanza d'istruzione. Alcuni giovanetti escono dall'Ospizio dopo quattro anni e non sanno ancora scrivere. Sono demoralizzati dai cattivi esempi dei capi, scoraggiati dal nessun profitto nell'arte, irritati dal modo in cui vengono trattati dagli assistenti...».

Quasi a conferma abbiamo quattro grandi e fitte pagine del suo prefetto don Cesare Cerutti.<sup>68</sup>

d) *Le carte dei principali responsabili della sezione artigiani di Valdocco*<sup>69</sup>

Incominciamo col riferire di un confratello che si nasconde sotto i nomi di *Pietro D. di Giacomo*, il solo che incentra il suo discorso sugli «artigiani iscritti» quando gli altri gettano lo sguardo sull'insieme della «parte operaia» dell'Oratorio.

Esprime «strazio» al constatare l'uscita dalla congregazione di tanti «nostri fratelli laici» e più profonda desolazione al constatare quanto seria e diffusa sia l'inosservanza degli impegni religiosi in chi rimane in congregazione.

«Io che per mio ufficio son sempre tra essi e posso conoscere *intus et in cute* i nostri fratelli laici, e professi e iscritti [vedendo come i secondi sono diretti] specialmente in Torino, credo di poterle osservare quanto qui:

<sup>68</sup> Corrispondenza con il Regolatore in data del 18 agosto 1883. Don Cerutti (1849-1902) è preoccupato per la situazione morale, religiosa e intellettuale. L'aspetto professionale vero e proprio rimane scarsamente evidenziato.

<sup>69</sup> Il capitolo della casa di Torino-Oratorio conta ben 18 titolari. Ne è «rettore» don Bosco e «direttore» G. Lazzerio, consigliere nel CS. Nell'amministrazione contiamo quattro sacerdoti: «prefetto» S. Marchisio (1857-1914), col vice-prefetto S. Fumagalli (1855-1910); «economista» A. Sala (1836-1895). Dunque l'economista generale della Congregazione, sarebbe anche economista della casa particolare, dove ha un vicario nella persona di don G. Oddone (1850-1908). Si hanno due catechisti: don Domenico Canepa (1858-1930) per gli studenti, don Anacleto Ghione (1865-1925) per gli artigiani. Gli studenti sono provvisti pure d'un vice-catechista, don V. Reggiori (1853-1884) e d'un consigliere scolastico, S. Febraro (1856-...). Tre i consiglieri privi di specifici incarichi: forse uno di loro era più particolarmente occupato con gli artigiani: sono Don D. Vota (1848-1906), A. Riccardi (1853-1915) e M. Davico (1847-1902). Contiamo anche «dignità» del tutto disattese in altre case e perfino nelle Cost.DB: un archivistista, che è G. Berto, (1847-1914), un prefetto di sacristia (erede del prefetto del clero ...1878), L. Deppert (1853-1889). Tre sono «direttori» d'oratorio festivo: quello degli «esteri» locali, P. Pozzan (1844-1918); di S. Angela delle FMA a Valdocco che altri non è se non il catechista generale G. Cagliero; di S. Teresa, ancora delle FMA, a Chieri (Torino), nella persona di A. Notario (1855-1942). S'è già detto che i coadiutori sono 37 (più uno in caserma). La lista dei «socii» consta inoltre di altri 4 sacerdoti (un quinto è V. Reggiori, il vice-catechista), 2 diaconi, un suddiacono e 24 chierici (con 5 del loro gruppo assenti per servizio militare).

«1° Far loro fare il rendiconto ogni mese, cosa che quest'anno non si fece; e un rendiconto che si versi realmente in tutto l'accennato dalle Costituzioni e aggiungerei alcune cose speciali riguardanti il diportamento nel laboratorio».

2° Detto rendiconto lo faranno «a persona intelligente e illuminata che sappia attrarsi l'affezione e abbia parola persuasiva, ciò che pare non abbia il presente direttore dei novizi».

3° La stessa persona faccia conferenze «progressive» e mostri di capire poi i problemi che tormentano gli artigiani.

4° «Uguaglianza in tutto e per tutto i novizi agli altri giovani» e dar loro anche più.

5° Causa malcontento dire: "non si può" a uno quando ad altri si concede.

6° Gli artigiani non studiano teologia: perciò chi coltiva la loro vocazione deve essere espertissimo di direzione spirituale.

7° Gli artigiani vengano accettati anche sotto i 19 anni né loro si chiedano due anni di noviziato.

8° Vigilare che nel gruppo che di loro si occupa non entri chi guasti l'opera di tutti gli altri, il novizio, poi, sia sottomesso al suo assistente «come agli altri». Scegliere un libro adatto per la loro meditazione, «che faranno separati dai professi».

Gli accenti della premessa e il *desideratum* del n. 8b potrebbero indicare che chi scrive sia un'assistente. Se così fosse, il punto 2 indicherebbe scarsa fiducia in don G. Lazzeri, direttore, così come il punto 6 ne squalificherebbe la scienza. Ma riteniamo più probabile che lo pseudonimo nasconda G. Lazzeri stesso.

Il punto 4 forse lamenta l'insufficiente attenzione che la comunità presta al piccolo gruppo degli ascritti. Infine, se il rendiconto deve toccare «cose speciali riguardanti il diportamento nel laboratorio» (punto 1), non evidenzia soltanto le particolari difficoltà di quell'ambiente ma anche che a Torino-Oratorio si coltivava l'ascritto secondandone l'arte. Ne segue forse che la sezione di noviziato che il Capitolo aprirà a San Benigno non si caratterizzerà per i laboratori e per la formazione professionale degli ascritti, bensì per l'attenzione alla formazione *religiosa*.

L'immediato responsabile dei laboratori artigianali è naturalmente il prefetto, che a Valdocco ha un suo collaboratore a tempo pieno, il viceprefetto. Entrambi apportano elementi significativi. Per il prefetto, don S. Marchisio:

«Suona [...] male questo nome di *coadiutori* perchè collo stesso nome sono chiamate le persone di servizio. Pare che abbiano bisogno di molto coraggio e che in ogni casa, specie all'Oratorio, vi sia uno che se ne pren-

da una cura specialissima. Nei laboratori abbiano sempre il sopravvento anche sui capi esterni; e possibilmente non si faccia *tanto* conoscere che un'assistente di laboratorio è superiore a loro. Parrebbe cosa bella che ogni direttore facesse loro qualche conferenza per sentire da *loro soli* i bisogni ed anche i loro lamenti».

Dove poi sosta a riflettere sui mezzi per assicurare artigiani alla congregazione, don Marchisio lamenta che gli attuali professi evidenzino formazione scadente e che non manca chi arrivi a distogliere qualche recluta «colle massime non troppo buone».

Convergente riflessione sulla situazione e maggiore attenzione alle cose da fare si trova in don S. Fumagalli, cui sembra s'ispirerà don Bosco quando due mesi più tardi parlerà agli ascritti artigiani di San Benigno:

«Corre voce tra i coadiutori confratelli ch'essi son tenuti nella Congregazione come persone di nessuna considerazione». Non saranno mai ispettori, direttori [...] Possono tuttavia occupare altre cariche più o meno importanti, per es.: di direttori di laboratori, di provveditori ed altre a cui è bene che vi sia a capo un secolare per poter trattar più liberamente col mondo [...] Poi il Signore ricompensa egualmente in cielo colui che occupa un'alta carica [...] o bassi uffizi». Né si dimentichi che rimane più agevole il condur a porto di salvezza una piccola barca che non un bastimento».

Don A. Ghione cinque settimane prima che don Bosco diramasse la circolare che annunciava il Capitolo Generale 3, informava il Prefetto generale sulle ombre che riscontrava tra i coadiutori professi. Tale foglietto di carta da corrispondenza — formato normale, senza indicazione di luogo, scritto o passato al destinatario il 13 giugno 1883, con la giaculatoria «G.M.G.» in alto — appartiene al Capitolo solo per il contenuto.

«Reverendissimo Signore,

Mi credo in dovere manifestar alla S. V. Rev.ma una mia veduta riguardante ad alcuni confratelli professi laici, i quali pare che siano un po' lungi dal seguire più alla stretta le orme dell'Uomo di Dio quale dev'essere un vero religioso. Ciò a mio parere per mancanza di una prudente persona espressamente incaricata per l'assistenza di questi nostri confratelli, che sebben religiosi, tuttavia non cessano di essere uomini. Posto che vi fosse una coscienziosa persona incaricata per l'assistenza non si vedrebbero più alcuni che non si fanno scrupolo di trascurare per qualche giorno d'ascoltar la S. Messa, negliger la meditazione e lettura spirituale, accostarsi di rado ai santi sacramenti, dar poca importanza all'esercizio mensile della buona morte e farsi troppo famigliari colle coltri del proprio letto. Se questa mia osservazione fosse un abbaglio e peggio uno sproposito, abbia la bontà di annoverarlo fra i tanti già com-

messi nei mesi ed anni passati. Baciandole rispettosamente la mano, mi dico sempre suo servo fedele

don Anacleto Ghione». <sup>70</sup>

Riflettendo più tardi sul quesito V degli schemi precapitolari, il medesimo catechista allarga alquanto l'orizzonte dei gruppi dei quali valuta la disciplina, senza superare il pessimismo:

«Non si possono indirizzar bene i giovani» quando «non sono bene indirizzati i loro maestri, vale a dire assistenti e capi di laboratorio». Chiede:

a) «una conferenza settimanale agli assistenti», una mensile ai capi.

b) «In laboratorio il contatto dei nostri giovani con tanti operai esterni è affatto contro il buon indirizzo»: si assumano meno lavori, onde ridurre gli esterni.

e) «Fa gravissimo male ai giovani il mandarli ad eseguire od a ultimare lavori fuori di casa: è la rovina dei nostri giovani». Non si mandino alunni fuori casa per commissioni.

d) «Che la direzione dei laboratorii si metta un po' più in regola. Fare un po' più conoscere ai giovani il regolamento della casa»...

e) «Al buon indirizzo dei giovani artigiani è pure di ostacolo l'uscita di coadiutori non confratelli che ha luogo tutte le settimane... Oltre l'aver» costoro «comodità di portar via e vendere qualche oggetto, si caricano ancora di commissioni pei giovani»...

f) «Se non si potrà in avvenire avere un cortile a parte pei coadiutori non confratelli, si dovrebbe loro proibire di passare la loro ricreazione coi giovani»...

g) «L'entrata principale della chiesa di MA è luogo dove si fa passare tanta roba fuori di casa ed è pure luogo di convegno tra nostri giovani colle persone esterne e specialmente coi giovani scacciati dalle nostre case».

Pesante pure l'atmosfera delle pagine dei quattro futuri «capi ufficio», che soffrono, senza farne mistero, della poco allegra situazione, senza evidenziare stima reciproca.

Incominciamo da G. Buzzetti (1832-1892), da più decenni corresponsabile a Valdocco. <sup>71</sup> Ne abbiamo fatto parola in quanto promotore del canto gregoriano. <sup>72</sup> Di lui si conservano anche riflessioni fissate sul doppio foglio

<sup>70</sup> Scrive in alto don M. Rua: «Riguardante i frat. coad.» Si conserva tra le carte del CG 3.

<sup>71</sup> Cf E. Ceria nel DBS e, naturalmente, l'indice delle MB.

<sup>72</sup> Su carta intestata della «Libreria salesiana» Torino, 27 agosto, sorpendentemente si scrive, trattandosi della residenza di don Bosco: «Voglio sperare che ai poveri artigiani sarà concesso un tal favore, essendo proibito di cantare in musica».

allegato da don Bosco alla circolare che indicava il capitolo. A questo riguardo già sappiamo che patrocinava

«qualche ora di scuola, massime che tanti [professi] stentano a fare il proprio nome».

Quanto alla parte operaia, proporsi l'obiettivo di

«aver buoni capi attivi e laboriosi che impegnassero bene e facessero lavorare come fosse pel proprio conto, mentre, se osserviamo, due terzi dei giovani che terminano l'apprendisaggio van via incapaci di guadagnarsi il vitto».

Vocazioni fra gli artigiani? Cominciare con un taglio reciso alle uscite e con accorta assistenza. Purtroppo

«molte volte sono impedito da certi assistenti senza esperienza che castigano senza persuaderli tanto in laboratorio come in refettorio. E a questo riguardo, se qualche coadiutore cerca pacificare la cosa, non gli si permette, non è creduto. Si determini fino a che grado vada il potere di castigare».

Buzzetti fa qualche rilievo sul regolamento delle case, ma ritorna presto all'argomento che lo tocca più da vicino:

«Il nome coadiutore suona poco bene tra noi. P. e. un povero carcerato viene accettato in casa e gli si dà il nome di coadiutore. Vi è troppa disparità di abiti tra noi[...] Un giorno il sig. conte Balbo uscendo dalla libreria disse ad un compagno: questi giovani vestono come tanti signori ed il povero D. Bosco chiede l'elemosina. Sarebbe tempo che la nostra stamperia s'occupasse solo della nostra stampa e non costringesse a far stampare altrove. Così pure la libreria non si prenda tanta briga delle altrui edizioni, restituisca i depositi e si occupi solo dei nostri interessi, senza voler dottrinare e scriver giornali, ecc.

il proponente Buzzetti Giuseppe».

Il provveditore G. Rossi (1864-1908)<sup>73</sup> pensa ai coadiutori anche quando viene sollecitato a pensare al noviziato, alle dimissioni, all'oratorio festivo.

«Che anche pei secolari ci sia il noviziato, ma che sia affatto separato dagli altri che non sono ascritti e se fosse possibile fuori di Torino. Quando saranno ben diretti e che avranno una piena cognizione della re-

<sup>73</sup> Cf E. Ceria nel DBS.

gola, credo sarà più facile di ottenere buoni risultati. Un direttore che abbia cura solo della parte artigiana, ma che sia uno che sappia conoscere la casa e mettere ripiego all'uopo. Fissare premi in danaro per quelli che non si volessero fermare in Congregazione e questo premio sarà per buona condotta tanto nelle cose di pietà che progresso nel lavoro; si fissi anche inoltre il tempo che dovranno fermarsi per ottenere il premio e qualora andassero via prima non avrebbero più diritto a nulla. Infine negli oratori festivi «mettere persone che non siano affatto nuove della casa e quello ch'è più, del sistema dell'amatissimo Sig. D. Bosco per capacitarsi la gioventù».

«Rossi Gius.»<sup>74</sup>

Nell'immediato e per alcuni decenni a venire la storia di Valdocco e in esso della formazione degli artigiani dipenderà in misura rimarchevole dai rilievi e dalle proposte dei due amministratori che abbiamo terminato di ascoltare.

Completiamo la panoramica con le due restanti voci,<sup>75</sup> forse meno positive ma più accurate. Peccano forse anche di presunzione letteraria e, senza dubbio, di concisione.

Barale si rivolge al Regolatore nei termini che seguono:

«Libreria salesiana, 2 settembre 1883 [...] Le trasmetto solamente ora la schedina con cui pongo avanti al ven. C[apitolo] G[enerale] quello che mi pare atto a coltivare i confratelli coadiutori, ad indirizzare gli operai al conseguimento del fine voluto dal fondatore della nostra Società ed a coltivare le vocazioni negli artigiani... Quello che propongo è quello che sentii da 15 anni in qua, e che lo vidi attuare quasi perfettamente dall'amatissimo padre D. Bosco e dal suo fedele imitatore il primogenito D. Rua. Venni qui proprio per essere coltivato [...] Pene incredibili soffrii nello spirito a causa del non vedere più chi a noi rivolgesse il pensiero dalla morte di D. Chiala in poi».<sup>76</sup>

<sup>74</sup> La firma è certamente autografa, ma scritta con penna differente dal resto.

<sup>75</sup> P. Barale (1846-1934), di cui parla G. Favini nel DBS, ci ha lasciato nel foglio ufficiale l'elenco dei 10 passi (cf nota 77) e, in ampio foglio doppio, la spiegazione, alle volte vibrata, altre volte pedante, ai limiti della ragionevolezza. Per la biografia del Pelazza, invece, dobbiamo ancora ricorrere a SAS e alle necrologie del BS 29 (1905) 313, nonché di S. Marchisio. Andrea era nato a Carmagnola (Torino) il 15 ottobre 1843. Per il trasferimento del padre a Torino, poté frequentare l'oratorio festivo. Fu addetto alla lavanderia della «casa annessa» di Valdocco nella tarda estate 1862. Ammesso a professare temporaneamente il 19 settembre 1864 e in perpetuo il 16 gennaio 1870, ebbe da don Bosco la direzione o supervisione operativa della tipografia. Le due necrologie e le poche lettere conservate in ASC (tutte dirette a don G. Barberis nel 1877 e nel 1883-84) mostrano la genuinità salesiana del suo cuore. Morirà a TorinoOratorio il 23 settembre 1905.

<sup>76</sup> Cesare Chiala (1837-1876): cf A. Rodinò nel DBS. I cataloghi 1875 e 1876 lo dichiarano «catechista degli artigiani» a Valdocco. Gli succedettero nell'incarico G. B. Branda (1842/1927), negli anni fino al 1880 e G. Leveratto (1845-1901), per il solo 1881. Con un anno di va-

È la premessa. Ora innesta l'elaborazione dei dieci passi allegorici che nel foglio ufficiale aveva enunciato:<sup>77</sup>

«Lei ed altri diranno che le mie idee non sono pratiche».

E continua, alzando la voce contro la scarsa stima di cui si vede circondato con l'intera categoria di cui fa parte:

«Noi adunque facendo i voti, basandoci sul cuore del Padre, credemmo di diventare Figli e non servi, soci laici. Il sistema della Società Salesiana nel fondatore è progressivo, dolce, quindi mira sempre ad innalzare i soci e non ad abbassarli. Avendoci quindi nel primo capo, articolo primo, chiamati soci, il chiamarci poi coadiutori ci abbassa di tre gradi, imperocché il primo grado è quello di operaio della vigna salesiana, il secondo è quello di cooperatore, il terzo di adiutore ed il quarto di coadiutore».

Sommamente arbitraria questa esegesi, è chiaro. *Operaio* allude alla parabola evangelica di Mt 20, 1; *cooperatore* può essere il non professo che in mille modi viene in aiuto della missione salesiana; *adiutor* è la voce latina di Cost.DB resa come coadiutore nella versione italiana. Quel che segue, però, non pecca d'arbitrio e presunzione:

canza vi troviamo A. Ghione (1855-1925): siamo dunque all'anno in corso. Il Barale non scrive che tale carica non esistette dalla morte del Chiala? Egli lamenta che i successivi catechisti dovettero restringere i loro interventi diretti ai soli alunni, in ossequio al disposto del CG 1 (1877) che affidava tutti i soci della casa, laici compresi, all'immediata cura del direttore. Il Barale con altri insiste di avere un responsabile distinto. Anche il Vespignani auspica la creazione di un consigliere tutto dedito ai bisogni delle scuole per artigiani, sotto il profilo tecnico. Pare che il Barale preconizzi qui piuttosto un catechista che si prenda cura spirituale dei laici. Altrove, però, egli sarà a favore della creazione di un ufficio per la formazione professionale, ma a livello di CS prima e di ogni casa poi.

<sup>77</sup> Ecco i dieci passi che secondo il Barale eleveranno la cultura del coadiutore: «1° Equilibrare il terreno con equa amministrazione d'ogni bene. 2° Smuoverlo con l'aratro dell'attività nei cultori. 3° Fecondarlo con l'acqua dell'umiltà non finta. 4° Seminare a tempo opportuno e coprire con la prudenza. 5° Scaldare col sole dell'amore di padri e di madri. 6° Sostenere le piante colle pratiche di pietà della regola. 7° potare con un mensile rendiconto repressivo dolce e preventivo. 8° Rarefare le piante dando aria necessaria. 9° Impedire che la fillossera della mormorazione guasti tutto. 10° Schiantare le piante dannose, ma in modo che le piante schiantate non abbiano a lagnarsi giustamente dei cultori». Ma ecco un secondo decalogo, che risponde alla richiesta di mezzi atti a sviluppare vocazioni: «1° Cercare un consigliere artistico nel Capitolo [Superiore]. 2° Che il consigliere crei maestri d'arte salesiani. 3° Per crearli faccia creare un noviziato professionale. 4° Il consigliere [professionale locale] consigli in conferenze settimanali i maestri. 5° Si dia alla scuola, accademia, teatro, indirizzo operaio. 6° Il consigliere stabilisca ed attui incoraggiamenti all'arte. 7° Catechista e consigliere non si rivelino discordi. 8° Lavorino ad accordare maestri d'arte cogli assistenti. 9° Si pareggino questi a quelli degli studenti. 10° Si supplichi alle vacanze della casa che si vuol far lasciare con vacanze alle case che si vuol far abbracciare».

«E di fatti ce ne sarebbe da riempire un volume, tutti fatti che dimostrano che alla parola, cioè al nome [di coadiutore] risponde il fatto. Voglio dire che coloro che ci governano, con l'idea d'aver uomini di servizio, operano e producono i fatti rispondenti all'idea loro».

Passiamo alle ultime battute. Ambizioni nell'animo di noi laici salesiani?

«Né io né altri laici sognammo mai, come fu creduto, di essere malcontenti perchè ci è chiuso l'uscio all'autorità prima. Una tale aspirazione sarebbe proprio satanica e massonica. Noi desideriamo che nel Capitolo della Congregazione ed in quello delle case sul tipo Oratorio vi sia un consigliere che abbia cura dello sviluppo e dell'indirizzo della parte operaia [...] Non è necessario che il consigliere artistico sia un laico, benché non sarebbe poi uno sproposito».

Su tre doppi fogli della tipografia intestati a stampa traccia nove fitte pagine il direttore commerciale di essa, A. Pelazza. Ne offriamo gli stralci più significativi nei singoli punti:

«1° *Direzione unica degli artigiani*

A comune giudizio, gli artigiani hanno piuttosto una direzione nominale che effettiva»: se ne accorgono gli alunni: quanto più i loro dirigenti, con la conseguenza che per gli alunni l'Oratorio appare «una casa penitenziaria» non una famiglia, mentre i secondi si rodono dentro per l'impotenza di porre rimedio ai mali.

«L'Oratorio salesiano è ormai troppo grande da comprendere due direzioni in una sola, per quanto alberghi nel cuore dei superiori locali un massimo buon volere che io riconoscerò sempre.

Gli studenti delle case particolari hanno un proprio direttore occupatissimo della loro coltura morale e scientifica; forsechè i nostri artigiani in numero di circa 300 o dirò più propriamente, questo grande arsenale d'industria e commercio, non abbisogna di propria soda e pratica direzione?

Si dia uno sguardo serio alle onerose aziende ed officine nostre e colla scorta del Sig. D. Rua si passi alla tipografia e libreria specialmente, il cui movimento annuo è di circa *un milione* e potrebbe avvantaggiare se vi fosse una solerte e pratica guida, e poi si dica che basta una mente sola per le due classi di studenti ed artigiani, e che da questa ne scaturisca il disiato ordinamento!

Tra noi esiste un visibile e non indifferente sperpero di danaro [...] consumando il patrimonio della pubblica *carità* somministratoci dalla Divina Provvidenza. Uomini ostili possono dire: "quanti danari ha mai D. Bosco: è milionario!". Ma ciò sottrae la beneficenza [...] Occorre adunque che si formi (secondo noi) una particolare direzione di direttore e prefetto tra gli artigiani [di modo] che questi siano in grado di studiare e provvedere ai loro bisogni non meno che a curare le aziende industriali e commerciali simili.

Siccome poi tra i giovani si è incarnato il pensiero di non compiere nell'Oratorio la loro coltura morale e d'arte e questa va dilatandosi spaventosamente [...] così una direzione propria potrebbe col nostro ausilio studiare e provvedere con maggiore efficacia ed utile comune».

[2°] «Regolamento per gli ascritti e coltura dei medesimi [...]

È sentito bisogno ed anche desiderio dei più, che gli artigiani ascritti alla cara nostra Società quali laici, manchino della necessaria coltura di spirito per ben comprendere il tenor di vita che vogliono abbracciare e la necessità di studiare il modo di assicurarla loro propriamente.

Secondo il nostro modo di vedere vi dovrebbe essere una casa professionale, possibilmente di ascritti laici, o se non altro lontani da un centro come Torino, dove trovano negli antichi compagni [...] forte incitamento a provare la libertà del secolo».

Pelazza apprezza il peso crescente che da qualche anno si va attribuendo alle informazioni provenienti dai singoli laboratori nell'ammissione di candidati. Per altro canto confuta l'opinione che addossa «la deficienza di vocazioni laiche nei nostri artigiani» al «personale operaio esterno»: almeno nei vari settori della tipografia, lo scrivente riscontra piuttosto

«esempi edificanti agli stessi confratelli [...] E veggo che non potremo (nelle condizioni odierne) farne a meno, fintantoché si possano avere in Società giovani operosi ed esemplari; la qual cosa potrà venire, come già dissi sopra, quando siavi pegli artigiani una direzione speciale *a modo*».

Frena l'artigiano dall'ascriversi il percepire

«che la futura condizione loro è molto diversa ed umile [rispetto a] quella degli studenti; pensano coll'esempio nostro, umiliati ed avviliti talvolta dai superiori maggiori e minori [...] che essi saranno sempre miserabili mortali e sbalestrati da passioncelle che vanno insinuandosi nelle direzioni nostre; quindi, poveri di coltura, danno un passo indietro e si volgono al mondo [...] Ciò accade più specialmente pei giovani d'ingegno e laboriosi, i quali ci lasciano in eredità membri di poco conto ed inetti a condurre laboratorii».

Bisogna dunque invertir l'attuale senso di marcia:

«Si ritenga che se i pochi adulti più vecchi vi rimasero, lo si deve al miele di don Bosco porto al loro labbro nella età e fervore più ardente; più tardi sarebbe forse accaduto quanto scorgiamo. [Successero infatti] le prove, e *terribili prove*, cui pure danno di tratto in tratto saggi non del tutto piacevoli a Don Bosco» [...] Come mai possono amare la Società nostra quei giovani figli a cui non è più dato di conoscere e praticare D. Bosco? [...] «Ci pensino i superiori e facciano *in Domino* quanto credono, dappoiché l'animo mio, aiutandomi Iddio, non verrà meno, poiché già en-

tra i nei 22 anni, passati sempre tra le burrasche della grande comunità dell'Oratorio Salesiano, senza punto pigliare grandi sollievi che in caso di malattia».

[3°] «*Coltura dei confratelli laici*»

Quanto si disse degli ascritti può applicarsi ai fratelli laici «[...] Accadono talvolta giorni tristi e moralmente e fisicamente ai confratelli laici "per cause disparate" ma le principali sono due. Primieramente (bisogna pur dirlo a massima vergogna di qualche superiore) [che egli] tratta i subalterni a maniera di servi mercenarii infedeli, che un mondano non andrebbe tant'oltre, perchè più umanitario ed educato messo a simile estremo, egli non obbedirebbe.

In secondo luogo dico che la tristezza può essere cagionata da noi stessi, come ad esempio nella persona del caro Barale: [converrebbe] allontanarlo per breve tempo dalla causa delle sue afflizioni morali»... e Boccaccio potrebbe supplirlo egregiamente. «Sento pertanto l'obbligo di ravvivare al Capitolo superiore questo conosciuto inconveniente allo scopo che [il Barale] o cooperi al movimento nostro [...] tipografico a vantaggio della casa ovvero riposi un tantino per far guarire la sua testa».

[4°] «*Indirizzo da darsi alla parte operaia*» Rimanda ai punti precedenti.

[5°] «*Norme per licenziare i soii*»

«Questo punto [...] non fa per me, bastando la prudenza ed esperienza dei superiori [...]. Quindi io chiudo questo mio scritto dettato proprio tra cento disturbi [...] e prego chi legge di perdonare ad ogni neo nel mio dire. [Quanto scrissi] non fu che per desiderio di bene [...] L'animo mio non sente odio per nessuno, che anzi pregherò Dio in questi giorni perchè benedica le discussioni del capitolo e le renda ubertose di frutti.

Torino, 1° settembre 1883

Pelazza Andrea»

#### e) *Dibattito e decisioni in sede capitolare*

Conferire al coadiutore l'uguale dignità garantita dallo spirito di don Bosco è passaggio obbligato per incoraggiare gli allievi artigiani a seguire la vocazione salesiana. A questo punto bisogna convincersi che è necessario il noviziato a temprarne lo spirito. I candidati vanno altresì provveduti dei mezzi che li abilitino a insegnare le arti, ma questo aspetto è secondario a confronto con la formazione religiosa. Il complesso poi di Valdocco mal si presta ad assolvere la funzione di vero e proprio noviziato. Ecco i pochi concetti che il Capitolo Generale 3 è chiamato a recepire per intervenire operativamente.

La mattina del 3 settembre 1883 «si discusse sulla base del noviziato, se si osservi la clausola di Pio IX o no»<sup>78</sup> ossia, come si legge nell'elaborato di don G. Marengo:

«D. Bosco dà schiarimenti intorno allo spirito della regola per ciò che riguarda il Noviziato. Il S. Padre Pio IX disse parecchie volte che nel formare i salesiani si avesse in mira di renderli quello che dovrebbe essere un sacerdote esemplare in mezzo al mondo. Perciò si richiedono le opere di pietà conducenti a questo fine e allo stesso tempo è bene che disimpegnino i loro uffizi onde conoscere le loro disposizioni. Bisognerà però osservare che non impediscano gli esercizi di pietà».<sup>79</sup>

Questa è l'essenza delle tre fasi di prova che ciascun candidato alla vita salesiana deve percorrere. Teniamo dunque a mente che don Bosco non usa termini tecnici. Che intendono in ultima analisi per noviziato don Bosco e i capitolari? Probabilmente l'intero periodo della prima formazione quale è proposto da Cost.DB XIV. Che intende don Bosco per «pratiche di pietà»? L'azione liturgica e gli atti devozionali. È questa la componente specifica più importante, cui va sempre unita la componente più particolarmente apostolica, che per i *chierici* è anzitutto studio, per gli *artigiani* sarà perfezionamento nell'arte e per il consacrato *tuttofare* qualche tipo di più urgente lavoro manuale. L'indulto — *vivae vocis oraculo* — che il fondatore si assicurò nell'udienza di Pio IX prima ancora della firma del decreto d'approvazione delle Cost.DB riduce e concentra tempi e spazi. L'uso dell'indulto è ragionevole finché duri l'estrema urgenza apostolica da don Bosco prospettata al Sommo Pontefice. Col passare del tempo però può rivelarsi controproducente e pertanto dovrebbe essere abbandonato.

Quanto sopra va tenuto presente anche per la formazione del salesiano laico, che ora don Bosco prende a descrivere, ma solo nella sua specifica finalità:

«Intorno al noviziato dei coadiutori D. Bosco assegna per base ciò che già si è fatto fin qui [<sup>80</sup>] cioè renderli buoni cristiani, e dice: un ascritto se

<sup>78</sup> G. BARBERIS, *Appunti sulle sedute del CG 3*, p. 1. «La clausola di Pio IX», cioè il privilegio secondo cui Pio IX *vivae vocis oraculo* aveva concesso al fondatore di tener occupati con studi e altri esercizi i novizi nell'anno del loro noviziato canonico (cf postilla cap. XIV art. 12 in Cost.SDB p. 196).

<sup>79</sup> G. MARENCO, *Verbali del CG 3*, p. 5.

<sup>80</sup> La formula richiama quello che don Bosco aveva replicato per iscritto a mons. S. Nobili Vitelleschi, segretario della S. Congr. dei Vescovi e Regolari, al rilievo mosso prima dal relatore ufficiale e ripreso poi dal segretario medesimo, circa l'assenza di articoli sul noviziato e sugli studi nel progetto di costituzioni dell'anno 1873 (cf Osservazioni 16-17 in Cost.SDB 245); don Bosco assicura: «Si esporrà quanto si fa nel noviziato»; e a proposito di studi: «Ma vi son trent'anni di prova che ci garantiscono i buoni effetti» (Cost.SDB 247).

metta in pratica le regole della casa, le regole generali della Congregazione e compia i suoi doveri religiosi basterà. L'importante è trovare chi pensi seriamente a loro e li aiuti e li guidi».<sup>81</sup>

Con la breve frase di chiusura don Bosco indica d'aver accolto l'istanza pre-capitolare. La mattina del 6 settembre parla don D. Belmonte, relatore della commissione che ha studiato come promuovere la cultura dei professi laici. Scrive don Barberis a tal proposito:

«Si discusse a lungo sul coadiutore, sia sul nome sia sulle attribuzioni. D. Bosco suggerisce: ogni socio professo abbia la sua cella e se non si può transitoriamente, letti a celle. 2° a tavola abbiano i primi posti dopo i preti e i chierici. Procurino di essere ben educati a tavola, ed anche ben vestiti».<sup>82</sup>

I rilievi mossi in fase pre-capitolare vanno tenuti presenti e chiariscono il sunto. Don G. Marengo elabora utilmente la fase iniziale del dibattito:

«Si fa una questione se convenga lasciare o no il nome di coadiutori ai soci secolari o cambiarlo in quello di confratelli. D. Bosco e molti opinano che non si debba mutare. Solo si mostra la convenienza che non si dia il nome di coadiutori ai famigli. In dipendenza di questa questione si accenna dal confratello Barale [<sup>83</sup>] a un po' di negligenza che si estrinseca fra i nuovi e gli antichi [...] D. Bosco con molta aggiustatezza rilegge a questo proposito: 'Tutti i soci si riguarderanno come fratelli' ecc. (Capo 2 art. 1). Quindi don Bonetti propone un canone così concepito: 'Tutti i soci tanto sacerdoti come laici si trattino'...»<sup>84</sup>

<sup>81</sup> *Verbali*, p. 6.

<sup>82</sup> *Appunti*, p. 8.

<sup>83</sup> Pietro Barale, naturalmente, il coadiutore di cui ci siamo occupati per i suoi due decaloghi e che A. Pelazza vorrebbe momentaneamente allontanato da Valdocco. Nei suoi appunti don G. Barberis all'inizio degli atti intervenuti la mattina del 5 settembre annota: «Si erano invitati Barale, Buzzetti, Rossi, Pelazza, Pavia perchè dovevasi trattare della parte coadiutori e artigiani» (mentre in realtà di discusse di dimissioni). I *Verbali* di G. Marengo hanno cura di aggiungere ai nomi dei 4 coadiutori e di G. Pavia, anche quelli del prefetto S. Marchisio e del catechista degli artigiani A. Ghione. G. Pavia dirigeva l'oratorio «esterno» di Torino-S. Giovanni Evangelista: fu preferito a don P. Pozzan in qualità d'esperto di vita oratoriana, tema svolto nel pomeriggio del 5.

<sup>84</sup> *Verbali*, p. 13-14. Si attribuisce al Barale un rilievo che nelle pagine pre-capitolari non era emerso: un calo di rispetto nei confratelli (chierici e coadiutori) di recente professione di fronte ai più anziani, una frattura fra le due prime generazioni di soci. Il contesto generale mostra che il segretario ha reso imperfettamente i termini del rilievo. Non di frattura o frizione tra generazioni si trattava, bensì tra i due gruppi di soci che erano gli ecclesiastici (sacerdoti e chierici) da una parte e i coadiutori dall'altra. La «delibera» non venne stampata nella silloge *Deliberazioni del terzo e quarto CG... tenuti a Valsalice nel settembre 1883-86*, S. Benigno Can., Tip. Salesiana, 1887, che nella sezione III delibera in questa materia, pp. 16-17.

Vanno interposte, a questo punto della seduta, le direttive di don Bosco circa le celle e i posti a tavola, cui don Barberis accenna. Per i problemi di nostro interesse importa la tornata successiva, apertasi nel pomeriggio. Ce ne informano i verbali di don Marengo.

In questa penultima seduta si accavallano vari temi : l'accelerazione dello sviluppo dei laboratori artigiani, gli incentivi da introdurre per invogliare i giovani a completare l'apprendistato, ma anche la seconda prova o noviziato, il nome da dare al noviziato, i contenuti della formazione e il luogo.

A proposito del nome:

«D. Bosco ricorda che il S. Padre Pio IX raccomandò che non si chiamasse noviziato ma con altro nome, che il mondo non è disposto a ricevere questo nome».

Riguardo poi ai contenuti formativi della seconda prova don Bosco ancora ricorda come:

«Il S. Padre Pio IX volentieri concesse che i novizi si occupassero nell'anno di prova di studi e di qualche altra occupazione. La prima volta che D. Bosco parlò col S. P. Leone XIII gli espose le concessioni fatte da Pio IX, col che rispose che non intendeva di mutare nulla delle cose concesse; se qualche cosa occorresse [mutare] sarebbe provveduto al momento opportuno».

Giunti infine i capitolari all'articolo riguardante la casa di noviziato, che si voleva unica per tutta la congregazione,<sup>85</sup> «D. Albera rappresenta le difficoltà di far fare il noviziato agli aspiranti francesi in Italia». Lingua, istruzione e «antipatia nazionale» costituiscono gli ostacoli maggiori. Di conseguenza i capitolari convergono *in massima* che si dovrà aprire un noviziato anche presso Marseille.<sup>86</sup>

Da ultimo l'attenzione s'incentra sul noviziato degli ascritti laici in Italia; invero non sui laici in genere, bensì sul gruppo di cui si ha estremo bisogno per l'adeguato sviluppo della congregazione tra gli artigiani:

<sup>85</sup> Già il porsi il problema implica dimenticanza del rescritto che si legge in MB XII 659 dopo le transazioni dell'estate 1876 (MB XII 269-272): don G. Cagliero era autorizzato ad aprire in America un noviziato. Don P. Albera, direttore di Marseille-St.-Léon, non fa che proporre a voce quanto il diac. Louis Cartier, membro della sua comunità, aveva portato alla conoscenza del Regolatore per iscritto.

<sup>86</sup> MB XIII 733 e XV 53-55 anticipano la decisione di iniziare tale noviziato, almeno nella mente di don Bosco, il quale, anzi, ne avrebbe fatto oggetto di confidenze col Cartier, ancora suddiacono, nel 1882 a Nice (A.-M., Francia).

«Entra in questione se sia necessario aprire un noviziato apposito per gli ascritti artigiani. D. Bosco opina di migliorare la loro posizione [a Torino-Oratorio] separandoli dal resto degli artigiani. Quasi tutti opinano di fondarlo separatamente. Resta sospesa questa speciale deliberazione. Però si cercherà di stabilire qualche cosa a S. Benigno. È esaurito l'argomento».<sup>87</sup>

Sostiamo per qualche commento sull'ultima decisione. Singolare questo finale: l'assemblea mette in minoranza il suo presidente. Ci si accorda su un compromesso: non vi sarà delibera scritta, ma il superiore opererà conforme al sentire della maggioranza. I verbali fissano due verbi, che vanno letti in senso improprio e largo: *aprire e fondare*. Si dà inizio a una sezione nel vecchio noviziato, non si intende fondare un noviziato nuovo per un gruppo particolare di candidati alla vita consacrata salesiana. Si suppone che il noviziato di S. Benigno abbia tutti i crismi giuridici necessari alla sua esistenza.

Quanto a «D. Bosco opina», già nel Capitolo generale 1 (1877) si era d'accordo che Torino non dava garanzie concrete per la necessaria separazione; per questo due anni più tardi si «trasferirà» il noviziato fuori Torino, a S. Benigno. L'assemblea del 1883 lo obbliga alla coerenza.

Il fondatore accetta quanto vuole la maggioranza con l'espressione «si cercherà». A S. Benigno era assicurata la formazione religiosa con le conferenze e i rendiconti del Maestro. Mancavano invece le strutture adeguate per render possibile agli ascritti artigiani di avanzare nell'addestramento professionale anche nel periodo della seconda prova. Don Bosco si impegna per colmare questa seconda lacuna nella misura del possibile.

A quando l'inizio? Nel successivo mese d'ottobre.

Terminiamo indicando che la sintesi delle lamentele, delle proposte precapitolari e del dibattito in aula è forse da vedere nell'art. 10 dell'indirizzo religiosomorale da imprimere nelle collettività che ospitano artigiani, quale si leggerà nel fascicolo stampato quattro anni più tardi:

«In vista del grande bisogno che si ha di molti capi d'arte per aprire nuove Case, per estendere ad un numero maggiore di giovanetti il beneficio dell'educazione, ogni Confratello procuri col buon esempio e colla carità d'inspirare negli alunni il desiderio di far parte della nostra Pia Società, e quando qualcuno è accettato come ascritto s'invii anche con sacrificio alla casa degli ascritti».<sup>88</sup>

<sup>87</sup> *Verbali*, pp. 16-17.

<sup>88</sup> *Deliberazioni del terzo e quarto CG...*, p. 19. Quanto urgente fosse per la congregazione l'arricchirsi dei carismi degli artigiani in vista delle future scuole professionali si capisce dalla situazione di Torino-Oratorio, di sicuro la comunità meglio provveduta anche qualitativamente, nel 1883: a) sappiamo che i quattro «capi ufficio» non erano tecnici, bensì amministratori e

### 3. I novizi artigiani da Valdocco a S. Benigno

La congregazione decide nel 1883 di trasferire da Valdocco a S. Benigno Canavese anche il noviziato degli artigiani. Cosa implica questo trasferimento? In altre parole cosa intende in concreto don Bosco concludendo: «si cercherà di stabilire qualche cosa a S. Benigno»?

Sotto l'angolo visuale della formazione religiosa il CG 3 (1883) si convinse che Torino-Oratorio non offriva garanzia di uscire dalla crisi massimamente segnalata in fase precapitolare: mancava il maestro e l'autonomia nell'esercizio della sua missione.

Nel Capitolo generale 1 (1877) si era deciso che occorreva trasportare fuori Torino la casa di formazione, che pure aveva da tre anni il suo maestro, perchè a Valdocco il noviziato non poteva avere la necessaria autonomia. In pratica si trasferirà in periferia il noviziato dei *chierici*. Gli *artigiani* sarebbero rimasti a Valdocco. Ma privi di maestro. Esplicitiamo ulteriormente quanto è emerso da più parti.

La formazione da impartire nel noviziato, anche sotto l'angolatura canonica, presenta due dimensioni caratterizzanti complementari. Una è la dimensione spirituale, generale e specifica di ogni istituto: questa è di esclusiva competenza del maestro. Un'altra è la dimensione che guarda alla pro-

alti sorveglianti degli addetti; *b*) si conosce l'arte dei seguenti sei confratelli e si può presumere che l'esercitassero: Cipriano AUDISIO (1847-1917) calzolaio, Vincenzo GIORGIS (1859-1883), egli pure calzolaio, Marcello (-ino) CINZANO (1856-1919) stampatore, Carlo FONTANA (1851-1912), dichiarato genericamente tipografo, Vittorio MANTELLINO (1859-1933) legatore, Domenico ZANOLOTTI (1851-1936) fonditore; *e*) avevano un'arte, ma non l'esercitavano perchè l'opera loro era richiesta altrove: Giuseppe DOGLIANI (1849-1934) falegname che divenne musicista e Tommaso DELL'ANTONIO (1843-1900) conciatore, che a Valdocco sarebbe rimasto disoccupato se non si fosse dedicato ad altri servizi, *d*) poterono esercitare una professione ma non nei classici laboratori artigianali: Nicola FASCIOLA (1860 — uscito nel 1904) panettiere, Giovanni MOSCA (1843-1900) infermiere, Paolo NARBONA (1844-1925) sacrestano, Domenico PALESTRINO (1851-1921) sacrestano, Domenico Rossi (1843 — uscito nel 1912) cuoco, Pietro Rossi (1857-1907) libraio; *e*) sono semplicemente «coadiutori» quando non sono descritti come «contadini» o «agricoltori» i seguenti: Enrico BOCCACCIO (1840-1909), Giuseppe GAMBINO (1847-1919), Giovanni GARBELLONE (1859-1928), Felice GAVARINO (1849-1919), Felice GIRAUDDO (1828-1908), Francesco MACCAGNO (1844-1896), Bartolomeo MONDONE (1825-1907), Marcello ROSSI (1864-1908), Carlo STRERI (1844-1883).

Si lascia a future indagini determinare professione ed elementi anagrafici dei dieci seguenti individui, coi quali si completa il totale di 37 coadiutori presenti a Valdocco all'inizio del 1883: Natale AMPRIMO, Giovanni BAUDINO, Giovanni BRUNA, Giuseppe FECHINO, Giov. Antonio FERRARIS, Luigi FIGINI, Matteo GHIGLIONE, Giovanni Battista MERLO, Francesco MIGLIAVACCA, Gaetano PREVER.

Per l'origine e il significato dei laboratori e soprattutto della tipografia a Valdocco si veda anche l'indice degli argomenti, (v. apprendisti e garzoni, laboratori di arti e mestieri, tipografia all'Or.) in P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1880, pp. 646 ss.

fessionalità: è affidata a competenti diversi dal maestro; ai professori per i chierici, ai maestri d'arte per gli artigiani.

Lo sdoppiamento si vede implicito nel trattamento che *Cum ad regularem* riserva ai novizi laici. Orbene, i laici religiosi del sec. XVI e i laici negli ordini di voti solenni fino al presente esauriscono la loro professionalità nell'orto, nella cucina, nella lavanderia e ambienti simili: minimo apprendimento teorico, quasi solo esercizio effettivo.<sup>89</sup>

Tenuto presente il livello intellettuale generale, la legge ritiene inutile trattenerne i laici in lunghe ore di spiritualità quotidiane. Perciò il noviziato loro dev'essere soprattutto «lavoro manuale». Considerando invece chi aspira e ai voti insieme e al sacerdozio, ci convinciamo che è «condiscendenza», non necessità di principio, il liberarli da studi ecclesiastici durante il noviziato.

Se, rimanendo a Torino, il noviziato dei laici aveva patito sotto il profilo spirituale, da quello della professionalità ci aveva guadagnato. Valdocco non era possibile duplicarla in breve tempo e nel personale e nelle attrezzature tecniche.

Il Capitolo generale 3 (1883) ritenne venuto il tempo di correre il rischio di ritardare la dimensione professionale, pur di invertire i risultati circa la dimensione spirituale. Don Bosco non poté opporsi: potenziò e creò i laboratori di S. Benigno, con gradualità. All'apparenza poco o nulla muta a Torino-Oratorio, per decenni ancora. Più appariscenti i cambiamenti di S. Benigno.

Rimettiamo agli indici delle *Memorie Biografiche* e degli *Annali* chi volesse conoscere l'origine e lo sviluppo dei laboratori e della libreria di Torino-Oratorio. Assai meno note sono le vicende di S. Benigno e di queste ci occuperemo adesso.

#### A) Il noviziato a S. Benigno Canavese

Dall'autunno 1879 S. Benigno ospita il noviziato dei Salesiani. La casa però, accanto a questa sua funzione principale, esprime il suo radicamento in quel luogo armonizzandosi col clero sul piano della pastorale giovanile tramite l'oratorio ed attuando le clausole concordate con l'amministrazione comunale circa le botteghe artigianali e le scuole elementari maschili. Così la fondazione imita la casa di Valdocco.<sup>90</sup>

<sup>89</sup> Nei contesti letterari salesiani degli ultimi decenni del sec. XIX, come del resto ancor oggi nel parlare e scrivere comune, non si chiamano *artigiani* coloro che esercitano mansioni come quelle appena enumerate e altre simili.

<sup>90</sup> Il catalogo dei primi anni e la carta intestata a stampa dichiarano la recente fondazione «Oratorio e ospizio di S. Benigno Canavese».

Una memoria pubblicata nel XXV dalla fondazione presenta, per certi aspetti vagamente e per altri con notizie concrete e precise, l'origine dei laboratori. Don Alessio Barberis nella biografia dello zio don Giulio Barberis situa meglio tale particolare aspetto nel quadro generale della casa.<sup>91</sup> Egli segue una cronaca delle origini, che probabilmente non era giunta nelle sue mani, come non è giunta a noi, nella stesura primitiva.<sup>92</sup>

Siccome tale memoria può includere fatti e commenti risalenti a don G. Barberis e soprattutto in quanto va ad integrare e fondare la premessa storica delle pagine del quaderno che ci prepariamo a pubblicare, riteniamo utile offrirne tutti i passi storicamente significativi, facendoli seguire da note in calce e da breve commento. A queste stesse pagine hanno attinto don A. Barberis e gli altri memorialisti di S. Benigno. Va notato, tuttavia, che il significato della cronaca è anche maggiore per quanto tace, massimamente per il silenzio circa l'autunno 1883: infatti per la «fondazione» del noviziato degli artigiani non abbiamo cronaca, ma solo il quaderno di don G. Barberis con la sua premessa e le sue tre conferenze.

«Il CS<sup>a</sup> vagheggiava il progetto di aprire in S. Benigno la casa di noviziato». Per venire a capo si cominciò nella primavera del 1879 e precisamente il 18 maggio<sup>b</sup>, allorché D. Giulio Barberis fu mandato da D. Bosco a predicare un triduo «e come predesignato direttore della nuova casa faceva cominciare i lavori di riparazione [...]. Il tre luglio<sup>c</sup> i chierici ascritti dopo gli esami finali dall'Oratorio passarono a S. Benigno. Fecero la strada a piedi<sup>d</sup> [...] Si iniziarono subito i catechismi festivi<sup>d</sup>».

<sup>91</sup> A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis...* pp. 108 e 131-132. Esteso ma non sempre perspicuo *I laboratori* in «I nove secoli di Fruttuaria e l'Opera don Bosco 1003-1903, 1879-1904». S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana, 1904, pp. 79-89. La veste letteraria dev'essere di Gigi Michelotti. Il nostro tema fu recentemente riproposto da G. M. PUGNO, *Le scuole professionali salesiane di S.B.C.*, in «Un centenario» [Torino, Scuola Grafica Salesiana, 1980] pp. 11-12.

<sup>92</sup> Ad un'analisi appena approfondita il documento rivela di essere piuttosto una memoria riflessa basata su appunti scritti in tempi assai prossimi agli accadimenti. Dal manoscritto si è più tardi arrivati al dattiloscritto reperibile in ASC F 906.

<sup>a</sup> In attuazione del virtuale deliberato raggiunto nel CG 1 (1877), il CS doveva cercare una soluzione per la casa di noviziato fuori Torino. Dopo Farigliano (Cuneo) e la villa del barone Bianco presso Caselle Torinese si profilò la proposta di S. Benigno.

<sup>b</sup> Il 18 maggio 1879 cadeva la domenica *Rogate*, ultima del ciclo che segue alla Pasqua di Resurrezione e che precede la solennità dell'Ascensione. Da secoli la chiesa d'occidente aveva previste le *litanie minores* o *rogazioni* allo scopo d'implorare frutti sufficienti dalla campagna. S. Benigno era soprattutto un centro agricolo. Plausibile dunque il «triduo».

<sup>c</sup> Il 3 luglio, giovedì, fu piuttosto il giorno conclusivo degli esami di prima filosofia a Torino-Oratorio. Speso il 4 nei preparativi, lo sciame degli ascritti chierici mosse da Valdocco sabato 5 luglio.

<sup>d</sup> Circa 20 km. Quanto ai catechismi, sono raccordabili con quello fatidico dell'8 dicembre 1841: oratorio festivo in embrione. L'inaugurazione formale si farà in autunno, dagli ascritti, che inizieranno l'anno canonico di seconda prova.

«Don Bosco [...] nel mese di settembre incaricò D. Rua<sup>e</sup>, D. Lazzerò e D. Barberis a studiare se veramente si poteva stabilire a S. Benigno il noviziato dei chierici<sup>f</sup> e nello stesso tempo mettere anche alcuni artigiani per coprire<sup>g</sup> la casa col titolo di casa di arti e mestieri. Avutone parere favorevole, nel capitolo<sup>h</sup> tenuto a Lanzo il 27 settembre così si decideva. Alla casa si dava il titolo di Oratorio ed Ospizio di S. Benigno».

«Adunque oltre al noviziato per i chierici, si fondarono anche laboratori per artigiani, sebbene con un inizio assai umile e rudimentale. I primi furono i sarti e i calzolari i cui capi d'arte<sup>i</sup> venivano da Torino il 9 luglio per i chierici, ossia per attendere al loro fabbisogno. Il 7 ottobre si mettevano i falegnami<sup>j</sup> e un po' più avanti i fabbri e i legatori<sup>k</sup>. Il primo artigiano accettato fu un certo Formento Augusto di 14 anni abitante in S. Benigno. Fu

<sup>e</sup> Don Rua l'*alter ego* di don Bosco in quanto prefetto della congregazione; don Lazzerò, in quanto «vice-direttore» di Torino-Oratorio, donde il noviziato sarebbe emigrato; don G. Barberis, il maestro e «predesignato direttore» della nuova casa.

<sup>f</sup> «Non v'è bisogno di tante cure» per i coadiutori, aveva sentenziato due anni prima nel CG I il probabile autore anche di questa cronaca. Appendice dei chierici, dunque, a S. Benigno i coadiutori, nel quadriennio 1879-1883.

<sup>g</sup> Si esplicita il pretesto. L'oggettività e l'urgenza della copertura nulla toglie a più valide ragioni e sociali e religiose. Si veda ASC F 547 per l'abbondante documentazione circa le trattative, gli impegni contrattuali e le motivazioni di questa fondazione.

<sup>h</sup> In seduta del CS. Anziché 27 le MB XIV 335 hanno 17. La pagina intera conosce il presente brano della cronaca; D. Ceria ha lasciato vivere un *lapsus* suo o del tipografo.

<sup>i</sup> Alessandro Benentino e Francesco Pognante precisa il numero unico del XXV, senza rivelare la fonte cui attinge. Se ne parlerà in un prossimo paragrafo.

<sup>j</sup> Il volume del XXV di S. Benigno ritarda invece l'apertura di questo laboratorio di ben due anni associando l'inizio con la direzione tecnica del coad. Alessandro Rinaldelli. Questi era nato a Potenza Picena (Macerata) nel mese di novembre 1837. SAS fissa la sua entrata a S. Benigno il 2 agosto 1880; possiamo accettarla. Fisseremo però, in conformità col catalogo, l'iscrizione all'autunno 1882 o, se si dà credito alla professione perpetua del 20 gennaio 1883 a Utrera (Sevilla, Spagna), anticiperemo l'iscrizione al mese di gennaio 1882. Ancora aspirante, avrebbe dunque addestrato i primi stipettai o ebanisti. Morirà a Roma l'anno 1896. Dirigendosi a Utrera ancora novizio, sempre stando al numero unico del 1904, ne avrebbe preso il posto a S. Benigno l'aspirante Angelo Salato. Lo elenca il catalogo: tre anni nella prima prova a S. Benigno e due anni, 1885 e 1886, novizio. Ancora novizio l'anno 1887, ma a Barcelona-Sarrià. Scompare dalle liste col 1888.

<sup>k</sup> Il numero unico del 1904 fa iniziare i fabbri nel 1881, l'anno stesso dei falegnami. Sarebbero stati affidati a Battista Rostoni. Il catalogo dichiara Giovanni Rostoni coadiutore aspirante nel 1881 e nel 1882. Nel successivo biennio lo vediamo aspirante studente: non ebbe successo. Lo stesso numero unico poi vuole i legatori dei libri istituiti l'anno 1880 e affidati a Gerolamo Muratorio. Il catalogo 1880 lo registra come iscritto a Torino-Oratorio. Professo perpetuo, risiede a S. Benigno due anni. Nel 1883 sta a Genova-S. Pier d'Arca, donde poi sparisce. Se primo responsabile dei legatori fu il Muratorio, quel laboratorio dovette aprirsi nel 1881, come vuole la cronaca.

ammesso a gratis. Si accettarono alcuni figli di Maria<sup>1</sup> che nell'anno arrivarono a 16. Si apersero l'oratorio festivo [...] Fu pure affidata in quell'anno dal Comune<sup>m</sup> la scuola di terza elementare che D. Bosco diede a fare al eh. Veglia<sup>n</sup>.

Direttore e maestro degli iscritti don Giulio Barberis, prefetto Don Nai Luigi<sup>o</sup>. Gli iscritti ammontavano a 52 a cui s'aggiungevano 7 aspiranti<sup>p</sup>.

«Anno 1880-1881.

Si può chiamare anno di incremento. Si accettò pure la seconda elementare<sup>q</sup> affidata al ch. Urbano<sup>r</sup>.

<sup>1</sup> Giovani o adolescenti che avevano interrotto le classi elementari o compiute le elementari non avevano proseguito gli studi secondari. Formavano l'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* che don Bosco vide apprezzata da diversi presuli e benedetta da Pio IX nella primavera del 1875. Aveva messo piede a Genova-S. Pier d'Arena coll'anno scolastico 1875-1876.

<sup>m</sup> Competente ad aprire scuole elementari e a sceglierne i maestri in forza della legge Casati del 13 novembre 1859. Terza elementare: il primo dei due anni del grado superiore dell'istruzione elementare prevista dalla citata legge Casati. Cf Franco V. LOMBARDI, *Casati G. in* «Enciclopedia pedagogica» dir. da M. Laeng (1989).

<sup>n</sup> Giuseppe Veglia, nato a San Quintino di Mondovì (Cuneo) il 4 ottobre 1857, studente a Torino-Oratorio dal 3 agosto 1873, professò per tre anni a Lanzo Torinese il 26 settembre 1877 e l'anno dopo conseguì a Torino la patente d'insegnamento nel grado elementare superiore. A S. Benigno emetterà i voti perpetui (7 dicembre 1880) e diventerà sacerdote il 23 maggio 1882. Verrà dimesso dal collegio di Trevi (Perugia) nella primavera 1898. Lo annota C. Gusmano nel suo registro *Morti e usciti al 1908*, p. 90.

<sup>o</sup> Nomina i due che costituivano il *capitolo*: non rispondeva, dunque, ai parametri fissati da Cost.DB X 10. Le due personalità indicate trovano posto nel DBS. Quanto al direttore, non sfuggano *la predesignazione* fatta da don Bosco in primavera e l'effettivo incarico dell'autunno.

<sup>p</sup> Gli stessi numeri nel catalogo 1880. Due soli erano coadiutori. Fra i chierici: il beato Filippo Rinaldi (1856-1931), Francesco Atzeni (1851-1932), Tommaso Chiap[p]ello (1864-1943), Giuseppe Mossetto (1861-1934), Edvigio Paolini (1860-1921). Tra gli aspiranti, cinque sono coadiutori, tra cui A. Benentino e B. Rostoni; i due studenti possono rappresentare i più maturi tra i 16 figli di Maria. Dimentica i «socii» per i quali la nuova comunità superava il minimo richiesto da Cost.DB X 5. Vi troviamo un sacerdote, G. B. Perret; lo si registrerà a Penango (Asti) l'anno successivo e da quel piccolo collegio verrà dimesso il 6 ottobre 1881. Tre dei cinque chierici morirono sacerdoti salesiani: S. Buffa (1853-1881), Giovanni Berchmans Roggerone (1851-1915) e F. Varvello (1858-1945). Similmente due dei tre coadiutori: il legatore V. Mantellino (1859-1933) e il cuoco G. Ruff[at][t]o (1857-1939).

<sup>q</sup> Propriamente, stando alla legge Casati, secondo anno del primo grado elementare.

<sup>r</sup> Giovanni Battista Urbano. Quanto a paternità, se SAS ripete il nome proprio del chierico, il registro della contabilità ASC E 566 non teme di scrivere: «figlio di N. e di Guglia Giulia». Nato a Mandria di Chivasso (Torino) il 13 febbraio 1861, vi ebbe il battesimo il 29 aprile. Fu studente a Torino-Oratorio dal 17 ottobre 1878, dopo essere stato nel collegio di Cherasco (Cuneo). Firma come chierico l'atto dei suoi voti perpetui a S. Benigno il 13 agosto 1880: registro p. 222. Sarà sacerdote a Vigo (Galizia, Spagna). Morirà a Sondrio nel 1932.

I chierici ascritti sono 67<sup>s</sup>. Ascritto pure un sacerdote, don Eugenio Bianchi<sup>t</sup>, e 6 coadiutori. Aspiranti 33, figli di Maria 30 e artigiani 40».

«Anno 1881-1882.

Quest'anno per decisione del Capitolo<sup>u</sup> [...] si stabilì anche la seconda<sup>v</sup> di filosofia. Coticché tra i cresciuti artigiani<sup>w</sup>, i moltissimi figli di Maria e l'aumento dei chierici<sup>x</sup> si arrivava a 300. Non si può stare comodamente da tutti. Si montano due cappelle [...] In dicembre fu necessario cambiare il fornello della cucina poiché si era piccolo. Si misero i caloriferi [...].»

«Anno 1882-1883.

Il 2 novembre apertura solenne dell'anno scolastico. Nella domenica precedente il santo Natale vi furono tre Messe Novelle: D. F. Rinaldi, D. M. Unia e D. C. de Barruel<sup>y</sup> In questo mese di gennaio 1883 si cominciò pure un piccolo gabinetto<sup>z</sup> per la chimica e la fisica»...

<sup>s</sup> Il catalogo riduce il totale a 64, compresi il sacerdote e i 6 coadiutori. Possiamo ipotizzare un rifiuto del dattilografo.

<sup>t</sup> Don Bianchi (1863-1931), destinato a supplire il maestro in breve volger d'anni; profilo di G. Magdic nel DBS. Le cifre corrispondono a quelle del catalogo e possono aggiunger peso all'ipotesi che il memorialista aiuti la propria memoria consultandolo.

<sup>u</sup> Capitolo Superiore.

<sup>v</sup> Ritiene pacifico che noviziato e prima filosofia coincidano.

<sup>w</sup> Alunni interni, non ascritti o professi.

<sup>x</sup> Aumentati a motivo del secondo anno di filosofia. Infatti il catalogo 1882 elenca 55 chierici ascritti (e i due anni precedenti 52, 57); tra i soci si contano 36 chierici contro i 5 o 6 precedenti, con un diacono e il sac. A. Buzzetti (1855-1921).

<sup>y</sup> Ordinazione nel giorno classico dell'anno liturgico romano, il sabato delle *tempora* invernali. Don Rinaldi (1856-1931); profilo di E. Valentini in DBS. Ascritto, come abbiamo visto, nell'anno d'apertura di S. Benigno, vi rimane ancora nella lista dei soci e sostiene esami di teologia. Don M. Unia (1849-1895); profilo di T. Lupo in DBS. Ascritto a S. Benigno (sotto il nome d'Andrea) un anno dopo il Rinaldi. Secondo il catalogo è a Genova-S. Pier d'Arena, figlio di Maria-aspirante cominciando dal tardo 1877. Don C. de Barruel: nato a Grignan (Drôme, Francia) il 20 gennaio 1851, entrava a Torino-Oratorio a metà maggio 1881 per vestirti la talare nella festa di S. Giovanni Battista e incominciare a S. Benigno il noviziato nel mese d'ottobre; professore perpetuo il 1° giugno 1882 (*registro* p. 242 in ASC D 878), due giorni prima di ricevere la tonsura a Ivrea (Torino). Di residenza a S. Benigno, secondo il catalogo 1883, e in comunità vicine fino al 1887, ritorna in Francia: La Navarre e St.-Cyr ma scompare poi nel dipartimento del Varo. Si veda MB XVII 607, nota 2.

<sup>z</sup> Necessario per gli studi liceali.

«Anno 1883-1884.

Dato il crescente sviluppo delle distinte sezioni, si nominò V/Direttore<sup>aa</sup> don Eugenio Bianchi e catechista degli artigiani D. Cavatore Michele<sup>bb</sup>. Il 14 aprile<sup>cc</sup> esercizi spirituali per i ch/ci, predicati da D. Cagliero<sup>dd</sup> e da don Francesca<sup>ee</sup>... Il 20 esercizi spirituali per gli artigiani e per i figli di Maria predicati da D. Notario e da D. Porta<sup>ff</sup>. Il 3 ottobre<sup>gg</sup> [1884] arrivò

<sup>aa</sup> *V/direttore*: diverge il memorialista dal catalogo sia quanto a cronologia che quanto a titolo. Il catalogo, uscito nei primi mesi del 1882, colloca don E. Bianchi nel capitolo locale col titolo di «vice-catechista». Vi abbiamo fatto cenno alla lettera t. Teniamo presente che nel linguaggio corrente di fine secolo tra i salesiani si parla più spesso di «direttore» d'ascritti che di loro «maestro». Don E. Bianchi non viene propriamente associato nelle funzioni previste da *Cum ad regularem* n. 13 per il *socio*, bensì delegato a compiere alcuni degli impegni propri del maestro.

<sup>bb</sup> Michele Pietro Cavatore, nato a Strevi (Alessandria) il 26 giugno 1858, studente a Torino-Oratorio dal 14 settembre 1873, indossò l'abito ecclesiastico benedetto da don G. Lazzerò nella casa madre il 13 ottobre 1877. Professò «per tre anni» a Lanzo Torinese il 13 settembre 1878 e «per sempre» il 19 settembre 1879 (*registro*, pp. 95 e 210). Tonsura e ordini minori a S. Benigno alle *tempora* autunnali, suddiacono ivi il 10 ottobre, ma diacono a Torino alle *tempora* invernali e sacerdote a Torino il 10 marzo 1883. Il catalogo 1883 documenta che don Cavatore ha mutato comunità quest'anno soltanto. Ritornò a S. Benigno per il secondo semestre dell'anno? Catechista, come vuole don Barberis, fino al 1887, allorché don L. Nai successe nel direttorato, il Cavatore prese l'ufficio di prefetto per un solo anno. Morì a Lombriasco (Torino) nel 1924.

Catechista dell'intera comunità era don L. Piscetta, pur aiutato dal vicecatechista E. Bianchi ancora nel 1883; solo nel 1884 rassegna la sezione degli artigiani a d. M. Cavatore, per assumere anche la direzione scolastica. La casa andrà articolandosi, finché nel 1886 non si smembrerà.

<sup>cc</sup> Nel 1884 fu lunedì «dell'angelo».

<sup>dd</sup> Don Giovanni Cagliero, direttore spirituale della congregazione, esercita il primo comma di Cost.DB IX 7. Va anche segnalato che nel catalogo 1884, a livello generale di congregazione, don Barberis, lasciato il titolo di *maestro degli ascritti* riconosciutogli ancora nel 1883, assume quello di *vice-direttore spirituale*: eppure soltanto in dicembre G. Cagliero sarà ordinato vescovo, né lascerà Torino che nel 1885.

<sup>ee</sup> Don Francesca Giovanni Battista, che fu già direttore spirituale generale prima di Cagliero., è l'ispettore dell'ispettorato piemontese, cui appartiene anche la casa di S. Benigno.

<sup>ff</sup> Don Antonio Notario, nato proprio a S. Benigno Canavese (Torino) il 13 dicembre 1855, aveva frequentato presso don Bosco il ginnasio a cominciare dall'8 gennaio 1867. Proseguì per gli studi ecclesiastici nel seminario: tonsura alle *tempora* autunnali 1876 e diaconato a quelle del 1877, per mano di mons. L. Moreno. Divenne sacerdote, per la diocesi d'Ivrea, a Torino il 15 giugno 1878, per mano dell'arcivescovo L. Gastaldi. Il nuovo vescovo d'Ivrea, Davide Riccardi, il 22 settembre 1878 firmava le dimissioni. Con lettera del 20 ottobre don Notario scusandosi del ritardo, annuncia l'arrivo a Valdocco il 23/24 ottobre. Fu ammesso a pronunciare voti perpetui già il 19 settembre 1879 (*registro* p. 208). Di stanza a Valdocco, si laureò in teologia presso la facoltà del seminario nel 1883 e diresse l'oratorio di S. Teresa a Chieri (Torino). Morì nel 1942. Don A. Caviglia (1863-1943) ne tessè nel 1942 l'elogio postumo.

Don Luigi Porta, nato a Montemagno (Asti) il 16 giugno 1843, fu con don Bosco alla fine di novembre 1867. Emessi i voti triennali a Trofarello (Torino) il 17 settembre 1869, diven-

D. Bosco per gli esercizi spirituali ai eh.ci ed il giorno 4<sup>hh</sup> vi fu la professione religiosa di 38 perpetui e 6 triennali. Di quest'anno<sup>ii</sup> mancano notizie sull'anno scolastico, vestizione, vacanze».

Facciamo ora alcune riflessioni su quanto abbiamo presentato.

Nella mente di don Bosco come nell'attuazione guidata da don G. Barberis, dunque, S. Benigno nacque come noviziato-studentato.<sup>93</sup> All'inizio secondaria e quasi provvisoria fu la sezione dei figli di Maria; complementari l'oratorio festivo, le scuole elementari, la «parte artigiana». Questa in realtà mai fu semplice «copertura», bensì segno di radicamento socio-economico. Ma quei laboratori non furono nemmeno, nel quinquennio 1879-1883 palestra formativa di artigiani da ascrivere alla congregazione Salesiana.

Don Barberis ci ha informati anche circa i primi abbozzi di laboratorio. Nel seguito la sua memoria lascia cadere l'interesse relativo a questo settore della sua casa. Mostra però che, accanto agli altri settori, anche questo andò sviluppandosi fino a rendersi necessario un catechista, che prendesse a cuore la formazione cristiana del gruppo d'allievi. Non ci informa di progressi tecnologici o didattici, ci lascia all'oscuro circa il personale incaricato di dirigere professionalmente i reparti.

È attento a questi particolari invece il numero unico pubblicato nel XXV della casa. Non è da seguire ciecamente. Crea problemi cronologici e di personale al confronto sia con la cronaca della casa che con altre carte archivistiche.

Dal numero unico, non dalla cronaca, siamo informati circa l'apertura del laboratorio dei fabbri nel 1881. Sarebbe stato guidato per due anni dall'aspirante Battista Rostoni, sostituito poi dall'esterno Luigi Martinotti e nel 1885 dal professore triennale Clemente Fusero.

ne sacerdote a Genova il 21 marzo 1874, dopo di che emise i voti perpetui a Lanzo Torinese (15 settembre 1875). Il catalogo 1883 lo registra come catechista e quello del 1884 come prefetto nel collegio di Lanzo. Morì a Intra (Novara) nel 1914.

<sup>88</sup> 3 ottobre: 1884: consta da MB XVII 205 e dall'annotazione che segue.

<sup>hh</sup> L'apposito *registro* alle pp. 116-117 custodisce le firme di 6 coadiutori professi triennali, seguite da quelle dei due testimoni, G. B. Lemoyne e P. Albera, mentre le pagine 268-277 custodiscono le firme di 35 professi perpetui (inizia il sac. Bellamy Charles, chiude Zanchetta Marco coadiutore) coi medesimi testimoni. Dopo lo Zanchetta s'introduce la notizia della professione perpetua pronunciata ad Alassio (Savona) il 3 ottobre 1884 dal missionario apostolico «sac. Gius. Maria Persi» (1821-1887), di cui si omettono i testimoni. Don Barberis ha conteggiato male sul registro?

<sup>ii</sup> 1883-1884. Con la professione d'ottobre terminava l'anno di noviziato.

<sup>93</sup> Continua quanto era stato il noviziato nella sede di Torino-Oratorio dal suo primo anno. Parlare di noviziato o di primo anno di filosofia è la stessa cosa, sotto differenti formalità: in forza della postilla affissa da don Bosco a Cost.DB XIV 12.

Della più ricca novità dell'anno 1883, la tipografia, siamo informati anche da don Barberis, tuttavia non attraverso la cronaca, bensì attraverso il proemio alle conferenze che tiene agli artigiani nel 1883. Don Barberis purtroppo userà termini generali, sì da indurre in errore il lettore: una tipografia come scuola di composizione, di stampa, di legatura (già introdotta, questa terza sezione, anni prima secondo la cronaca). Il numero unico lascia intendere che mancava nel 1883 la prima delle tre sezioni, la scuola di composizione.

Su questo particolare laboratorio di S. Benigno possiamo con vantaggio ascoltare A. Pelazza che da Valdocco si mantiene in rapporto epistolare con don Barberis.<sup>94</sup>

— Il 30 ottobre 1883 sollecita l'intesa col direttore o il prefetto per il buon funzionamento del «nuovo impianto a S. Benigno della tipografia»: in quanto succursale di Valdocco e «massime che la composizione è priva di un proto dotato della istruzione e cognizione voluta e la stampa è priva di fatto del conduttore, dappoiché Penna dichiarò di non volersi fermare, e da noi non abbiamo conveniente sostituzione, sia dal lato delle spese come per le doti morali volute nella casa Noviziale».

— il 7 novembre 1883 annuncia l'invio di lastre stereotipe per la stampa di due volumetti «dovendo io alimentare le due macchine di S. Benigno». Seguono minuzie tecniche e amministrative.

— Il 30 novembre 1883 comunica: «A forza di arrabattarmi ho finalmente trovato il capo macchina che sostituirebbe Penna a S. Benigno. Il capo macchina si chiama Cumino Valerio nella età di 45 a 50 anni, maritato (credo) senza figli. Lavorò per un dato tempo alla tipografia dell'Albergo di Virtù, a Genova ed in altri siti, fra cui anche dagli Eredi Botta di Torino. Di sentimenti dichiarasi cristiano e promette lavoro e buona condotta [...] Dapprima domandò lire 24 settimanali, ma dietro alcuni miei riflessi delle minori spese sul fitto della casa e sul vitto, accondiscese allo stipendio di lire 22 alla settimana [...] L'uomo sembra sodo come l'età sua [...] Converterà pertanto prevenire Penna ed annunziargli il suo sostituto [...].

<sup>94</sup> Quattro lettere spedite per posta a don G. Barberis, scritte a mano su carta per corrispondenza con intestazione a stampa in alto a sinistra: «Tipografia salesiana / via Cottolengo, n. 32 / Torino». Mentre però le tre lettere del 1883 sono del formato piccolo, 20 cm. d'altezza, la quarta misura 29,5 x 20 (ossia il foglio delle tre precedenti non piegato). I cinque cm. del margine laterale destro di quest'ultima lettera, oltre all'intestazione indicata, informano, a stampa che S. Benigno è casa filiale di Valdocco. A Valdocco si hanno «fonderia tipografica, galvanoplastica, stereotipia, calcografia e cartiera»; vi è pure la libreria che diffonde le *Letture cattoliche*, la *Biblioteca della gioventù italiana* ecc. Si elencano infine le «Case figliali»: «S. Benigno Canavese, S. Pier d'Arena, Lucca, Firenze, Nizza, Marsiglia, Barcellona, Buenos-Aires e Montevideo».

— Il 21 febbraio 1885 avverte che lunedì 23 manderà un tecnico a riparare le stereotipie difettose. Prosegue informando che sta «mettendo in disparte [...] alcuni caratteri di fantasia e fregi e fra non molto ne farò spedizione». Insiste che nelle opere stampate si dica apertamente che escono dalla tipografia di S. Benigno, per non abbassare il lustro alla «sede principale di Torino»: «Collo stabilimento tipografico veramente modello che D. Bosco ha all'Oratorio in quanto a locale ed a mezzi, suonano male certe compatibili edizioni di S. Benigno, le quali appaiono edite alla sede di Torino, ed invero si ha ad arrossirne al contemplarle! E si scrisse: da altri tipografi si hanno migliori edizioni! Di più: Da D. Bosco si stampa male [...]. Dunque conviene che le figliali portino la cosiddetta ditta tipografica, mettendo ove torni conto "vendibile alla Libreria Salesiana, Torino". È questione di onore, e dappoiché non lo si può al presente ottenere dappertutto, è meglio che lo si conservi e perfezioni, se fia possibile, nella casa principale».

In conclusione possiamo ritenere che a S. Benigno gli ascritti mandati da Torino-Oratorio avevano di che gioire della paterna premura di don Barberis, ma non per le ben scarse possibilità d'avanzamento tecnico nelle strutture e nel personale preposto a tal fine. Le parole che loro dirigerà, come vedremo, il maestro, suppongono questa situazione.

Don Bosco invece nel suo intervento non fa cenno a tale disagio. Sottolinea piuttosto lo squilibrio numerico esistente quell'anno a S. Benigno fra il gruppo dei coadiutori e quello dei chierici. Forse don Bosco soltanto constata il fatto, forse sospetta che i suoi ascoltatori sentano di essere numericamente un'appendice nella comunità. Giova, comunque, prima di chiuderci nell'angusto spazio temporale di un biennio, considerare a volo d'uccello la differenza numerica fra i due gruppi principali che formano la totalità degli ascritti dall'inizio del noviziato fino alle porte di questo XX secolo.<sup>95</sup>

## B) *Chierici e coadiutori nel noviziato: 1874-1900*

Se siamo al gioco «giuridico» che don Bosco impone a sé e alla congregazione per sfuggire alla lettera delle Cost.DB, dovremmo affermare che la congregazione ha un solo noviziato, quello di Torino-Oratorio, material-

<sup>95</sup> P. STELLA, *Il coadiutore salesiano (1854-1974)* pp. 63-65 mostra, in cifre assolute e in grafici, l'ascesa fino al 1890 e il successivo lento decremento numerico dei coadiutori nella Congregazione Salesiana. Si direbbe che intenda includere nel suo discorso e professi e ascritti. Ma da dove vengono le cifre? Per esempio propone 182 coadiutori per l'anno 1880. Il catalogo di tale anno comporta 129 tra soci con voti e ascritti (39 perpetui, 30 temporanei e 60 ascritti) che salirebbero a 214 se sommassimo gli 85 aspiranti.

mente distribuito però in luoghi diversi. Moralmente tutti gli ascritti appartengono a Torino-Oratorio e al maestro don Giulio Barberis, anche se dislocati in Francia, in Argentina.

Le seguenti tavole, tuttavia, tengono conto soltanto di Torino-Oratorio e delle sue dipendenze nella provincia torinese; si limitano a contare gli ascritti fisicamente presenti in questo noviziato unico e multiplo, sulla scorta dell'elenco annuale.

### 1. Torino-Oratorio: ascritti nell'unica sede

	<i>sac.</i>	<i>chier.</i>	<i>coad.</i>
1875	-	32	15
1876	-	40	8
1877	-	65	18
1878	-	63	22
1879	2	58	26

### 2. Nel periodo della divisione:

	Torino-Oratorio			S. Benigno		
	<i>sac.</i>	<i>chier.</i>	<i>coad.</i>	<i>sac.</i>	<i>stud. e ch.</i>	<i>coad.</i>
1880	1	8	23		50	2
1881	-	2	24	1	54	6
1882	-	2	31	1	55	6
1883	1	1 <sup>a</sup>	22 <sup>a</sup>	1	63	11
1884	-	3	12	2	69	25
1885	-	2	20	-	57	25
1886	-	-	15	3	87	24

a. Si aggiungano un chierico e un coadiutore assenti per servizio militare.

Col 1887 la ripartizione si fa in tre sedi: Valdocco, S. Benigno e Foglizzo. Non prenderemo in considerazione Valsalice: i suoi novizi sono in prevalenza coloro che estendono il noviziato oltre l'anno canonico. Siccome la congregazione si diede la risoluzione pratica di duplicare abitualmente l'anno di seconda prova dei suoi candidati alla vita consacrata laicale e, anzi, in parecchi casi il noviziato di costoro si prolunga smisuratamente, le cifre dei coad. (e degli artigiani, che stanno per emergere) vanno mentalmente ridotte di oltre la metà sia a Valdocco come a S. Benigno, se vogliamo rapportarle a quelle dei chierici.

## 3. Negli anni della tripartizione

	Torino-Oratorio				S. Benigno				Foglizzo		
	sac.	chier.	coad.	art.	sac.	chier.	coad.	art.	sac.	chier.	coad.
1887	-	1	16	-	-	1	21	-	1	75	-
1888	-	4	8	-	-	1	3	20	-	92	2
1889	-	1	7	-	1	2	10	37	-	97	3
1890	1	1	2	2	-	2	18	59	-	85	3
1891	1	1	8	-	-	1	12	69	-	130	6
1892	-	2	10	2	-	-	19	55	-	136	2
1893	-	-	1	-	-	2	18	57	1	112	6
1894	-	3	4	-	-	3	10	97	1	116	5
1895	-	2	6	-	-	-	8	103	1	131	17

## 4. Entra nel computo anche Ivrea

	Torino-Oratorio				S. Benigno				Foglizzo			Ivrea		
	sac.	chier.	co-	art.	sac.	chier.	co-	art.	sac.	chier.	coad.	sac.	chier.	coad.
1896	-	5	14	-	-	-	14	85	-	102	10	-	58	3
1897	-	-	14	-	-	-	16	87	-	123	17	1	68	11
1898	-	5 8	16	-	-	-	12	78	-	104	12	1	72	15
1899	1	6	23	3	1 1	-	7	70	-	99	10	1	65	14
1900	-	-	22	3	-	1	15	72	1	108	15	1	54	21

NB. In pochi casi abbiamo conglobato *ch.* e *stud.*

Troviamo i coadiutori iscritti costantemente sotto il totale dei chierici nell'unico noviziato. Parecchi anni a Torino-Oratorio i totali sono estremamente esigui. Di più, le risultanze di S. Benigno nell'ultimo decennio del secolo vanno notevolmente ridimensionate: il noviziato pluriennale allora in voga per una buona percentuale dei chierici è quasi norma ferrea per i laici; con una differenza da tener presente nella lettura delle precedenti tavole: mentre i chierici ripetenti ingrossano le liste dei due studentati filosofici (Torino-Valsalice e Ivrea; di Valsalice non ci siamo occupati) i laici gonfiano le cifre sia di Torino-Oratorio sia di S. Benigno, di cui abbiamo dovuto tener conto.

## C) Coadiutori iscritti nel biennio 1882-1884

Le pagine che seguono tenteranno di quantificare, per quanto le carte venute in nostra mano lo consentono, la frazione costituita dagli artigiani

nel totale dei coadiutori iscritti nel biennio che sta a cavallo del provvedimento preso in sede di Capitolo generale 3.

A. Pelazza e altri di Torino-Oratorio avevano dato l'allarme: la scelta vocazionale e la sua maturazione tra gli allievi artigiani era grandemente compromessa a Torino-Oratorio. S. Benigno doveva nell'immediato formare i pochi che avessero fede e coraggio da superare le esistenti angustie e, in più remota prospettiva, fornire capi d'arte religiosamente e tecnicamente preparati alla parte artigiana di Torino-Oratorio.

#### a) Artigiani iscritti a Torino-Oratorio

Sottoponiamo a scrutinio la lista dei 22 coadiutori iscritti che il catalogo 1883 ci offre.

BADINI Elia: nessun dato all'infuori del catalogo.

BARUFFALDI Cesare: nessun dato.

BERRONE Luigi: nato a Terruggia (Alessandria) il 23 aprile 1856, verso l'anno 1880 si presentò a Torino-Oratorio e fu aiuto cantiniere. Professò il 1° febbraio 1884 (*registro*, p. 115), il 21 ottobre 1888, l'11 dicembre 1890 (*registro* p. 421). Morì a Santiago de Chile nel 1936.

Bo Cesare: dai registri di contabilità sappiamo che era nato a Franchini d'Altavilla Monferrato (Alessandria) il 29 giugno 1861 o 1863. Per interessamento del locale parroco era entrato a Torino-Oratorio il 5 giugno 1876 e fu addetto al reparto dei fabbri. Il 24 ottobre 1880 «parte per Nizza Marittima» (e, conseguentemente, non lo si elenca a Valdocco l'anno 1880-1881). Rientra a Valdocco il 7 ottobre 1881. Il registro 1882-1883 segnala la visita militare e chiude le annotazioni amministrative con: «riportato pagina 64 del *registro coad.*», che non abbiamo rintracciato. Ma il registro delle professioni attesta che emise i voti per tre anni il 6 ottobre 1883 (p. 114) e in perpetuo il 31 agosto 1886 (p. 124). Della sua vicenda successiva nulla al di fuori del catalogo. Orbene il catalogo lo allinea costantemente tra i professi triennali della comunità di Torino-Oratorio negli anni 1887-1891; nel 1892 lo inserisce nella comunità di Genova-S. Pier d'Arena come iscritto. Non si hanno più notizie dal 1893.

CALDERINI Luigi: rimane nelle liste degli iscritti dal 1882-1883 al 1885-1886: l'ultimo anno si presenta con la variante Caldarini; e vi sono motivi per ritenere che proseguiva la prova a S. Benigno con il cognome oscillante fino al 1890. Comunque Luigi Calderini riprende come professore perpetuo nel 1891 a Faenza (Ravenna). Eppure nessuna professione, né triennale né perpetua, appare nei registri conservati in ASC D 878/879 e neppure in quelli della contabilità di Valdocco.

CASALIS Cesare: nessun dato.

CENA Antonio: nato a Volpiano (Torino) il 12 maggio 1863, entrava come fabbro a Valdocco il 17 ottobre 1881. Dal 5 al 9 ottobre 1883 si assenta per doveri di leva militare. I registri della contabilità non aggiungono altro e quelli della professione lo ignorano.

CEREDA Giovanni Battista: firmò l'atto di professione triennale a S. Benigno il 6 ottobre 1883 (*registro*, p. 114) e morì a Torino il 10 maggio successivo a 28 anni.

FARINA Antonio: nessun dato.

GIOVENALE Giacomo: nessun dato.

GIVANI Giuseppe: professò per tre anni a S. Benigno il 1° febbraio 1884 (*registro* p. 116). Null'altro.

GRASSO Enrico: nato a Vercelli il 4 luglio 1862 giunse a Valdocco il 7 agosto 1878 col fratello minore Pietro. L'uno fu fonditore, l'altro forse vetraio, ma i registri non paiono costanti nell'attribuire queste due specializzazioni a Enrico e a Pietro. Enrico si presentò attorno al 26 novembre 1883 per la visita militare. Il successivo registro 1883-1884 ne terrà conto a p. 94; non trovandolo in quello dei «giovani», siamo rimandati a quello dei coadiutori (come Cesare Bo), che non conosciamo.

MAFFEO Giuseppe: nato a Torrazza Piemonte (Torino) il 20 gennaio 1864, imparando il mestiere del sarto all'Oratorio dopo il 23 marzo 1876. Lo troviamo in questi registri fino al 1882-1883, che si chiude col rimando a p. 94 del successivo, esattamente come per l'ascritto precedente. Il catalogo 1884-1886 lo elenca fra i soci di voti triennali: in nessuna comunità però nel 1884, a Torino-Oratorio nel 1885-1886; tuttavia il registro delle professioni non lo elenca. Il registro ne parla soltanto dove attesta la professione perpetua avvenuta a S. Benigno il 3 ottobre 1886 (p. 299). Resta a Torino-Oratorio nel 1887, elencato tra i professi perpetui. Tale lista nel 1888 lo rimanda al fascicolo d'America: si trova infatti a Quito (Equatore). Non vi è dubbio circa l'identità. Infatti il fascicolo conservato nella segreteria generale reca nello spazio bianco inferiore di p. 16 di mano del Rettor Maggiore don M. Rua le seguenti informazioni: «Maffeo — padre Pietro, madre Antonietta — Turazza di Verolengo — fratello Giacomo — via S. Domenico 23, Torino». È del personale di Quito per tre anni. Dal catalogo 1891 non è più in elenco.

MARTIN Cesare: nato a Susa l'8 agosto 1863, scende a Torino-Oratorio il 9 settembre 1878 e si addestra come tipografo. Il 5 febbraio 1884 parte per casa «ammalato»: «defunto in marzo a casa». La pietà del caso prolungò le annotazioni oltre il normale. Omesso nei necrologi salesiani.

OLIVETTI Basilio: nato a Caselle (Torino) il 13 giugno 1863, entrò all'Oratorio l'8 aprile 1880 nel reparto dei falegnami. Ultima annotazione: 16 giugno 1883 «parte per malattia».

PARODI Giacomo: nato a Crocefieschi (Genova) il 3 aprile 1835, era semplice manovale al suo entrare a Torino-Oratorio il 9 novembre 1882. Non professerà prima del 4 ottobre 1885 a S. Benigno (*registro* p. 119 e soltanto il giorno di Natale 1888 a Borgo S. Martino (Alessandria) pronuncierà la formula dei voti perpetui. Morì a Borgo S. Martino nel 1913.

PERASSA Giovanni: nessun dato.

RODELLA Giuseppe: rimarrà nelle liste degli ascritti un triennio e il registro delle professioni a p. 120 (ASC D 878), S. Benigno il 4 ottobre 1885, reca la firma di Giuseppe Rudella. Ciò non ostante nessun catalogo dal 1886 elenca Rodella o Rudella.

RUFFINO Modesto: nato a Viola (Cuneo) il 29 agosto 1862. Allievo sarto a Torino-Oratorio dal 1° giugno 1875 non mutò stato fino al giorno 1° settembre 1884, quando «parte def.te sponte», così l'amministrazione di Valdocco. Eppure il catalogo lo mantiene nella lista degli ascritti per due anni: nel 1883 a Torino-Oratorio e nel 1884 senza attribuirgli una determinata casa di residenza.

SAVOLDI Umberto: nato a Brescia il 4 agosto 1860, giunse a Torino-Oratorio il 5 aprile 1880 e fu addetto alla tipografia. L'amministratore ancora una volta chiude la pagina a lui riservata annotando che il 6 ottobre 1884 «parte definitivamente». Il catalogo non lo elenca che nel 1882-1883.

SUPPO Giovanni Battista: sottoscrive la professione triennale a S. Benigno il 6 ottobre 1883: *registro*, p. 115. Rettamente il catalogo lo elenca fino al 1886. Successivamente scompare.

TABASSO Luigi: nato a Gassino Torinese il 29 maggio 1863 ed entrato come legatore a Torino-Oratorio il 1° agosto 1877, per l'amministratore resta nei registri dei «giovani» fino all'11 ottobre 1884 allorché «parte per S. Benigno». Stando invece al catalogo, è iscritto fin dal 1880 e rimane in tale stato anche nell'anno 1888-1889, anno in cui risiede a Nice (A.-M., Francia).

Raccogliamo i frutti maturati nell'indagine analitica appena compiuta. Nove gli *artigiani*: un paio di fabbri, di sarti e di tipografi; uno solo rappresentante per fonditori, falegnami e legatori. Soltanto sette però furono effettivamente ascritti, dal momento che M. Ruffino e U. Savoldi rimasero tutt'al più aspiranti fino al giorno della loro definitiva partenza da Torino-Oratorio. Attribuiamo valore decisivo alle annotazioni dei registri contabili, quando esistono. Uno solo dei sette persevera fino alla morte, ma non emette voti: C. Martin. Il fabbro C. Bo arrivò alla professione perpetua, ma abbandonò la comunità nel 1892. Gli altri 5 non giunsero a professare.

Appartiene al gruppo dei *tuttofare* L. Berrone con G. Parodi, probabilmente anche G.B. Cereda: i soli che morirono professi salesiani. Si propende a collocare in questa categoria tutti quelli che non furono *giovani* a Valdocco. Di costoro soltanto G. Givani, G. Rodella (o Rudella) e G.B. Suppo furono per breve tempo professi salesiani.

Dal momento che a cinque settimane dal deliberato capitolare «si fonda» il noviziato degli artigiani a S. Benigno (per esprimerci alla don Savarè), sembra legittimo attenderci che i coadiutori ascritti dell'anno 1883-1884 rimasti a Torino-Oratorio non siano artigiani. I fatti contrastano l'attesa e ci obbligano a dar molto valore al «si farà qualcosa» concesso dal Rettor Maggiore ai capitolari.

Tra gli ascritti del successivo 1883-1884 a Torino-Oratorio contiamo mezza dozzina di individui, che apparentemente completano il biennio di prova chiesto ai laici della congregazione, e una mezza dozzina di nomi nuovi: BADINI Elia, CALDERINI Luigi, CASALIS Cesare, PARODI Giacomo, RODELLA Giuseppe, RUFFINO Modesto. Questi i sei «ripetenti». I nomi nuovi invece sono:

FERRARI Francesco: nulla al di fuori della sua presenza in questo e ancora nel prossimo anno tra gli ascritti di Valdocco.

FOSSATI Pietro: nato a Pinerolo (Torino) il 7 settembre 1864, orfano di entrambi i genitori, è accolto gratuitamente il 26 febbraio 1879 e viene addetto alla cucina.

«Partito per S. Giovanni», certo la nuova casa sul Viale del Re a Torino. Il trasferimento non ebbe luogo prima del 21 ottobre 1884 perchè a tale data risale l'ultima spesa: «calzoni 5,00». L'inchiostro nero, indistinguibile da quello usato per fissare la partenza, contrasta con quello turchino della distinta di spese che precede.

FRESCHINI, Giovanni Battista: nato ad Agrano d'Omegna (Novara) il 14 luglio 1864, privo dei genitori, il 6 marzo 1877 entrò a Torino-Oratorio e fu addetto alla libreria. L'anno 1883 andò presso i congiunti per vacanze dal 13 al 25 settembre. Più tardi: «partito per S. Benigno; in dicembre ritornato». Nel successivo registro si fissano gli estremi delle vacanze annuali (6-22 settembre) e si annota: «Riportato pagina 110». Siccome la pagina indicata del registro dei conti dei «giovani» è differentemente impiegata, bisogna sottintendere: "del registro dei coadiutori", che è un implicito cenno al noviziato. Esso portò alla professione: l'apposito registro a p. 118 attesta i voti triennali emessi a S. Benigno il 4 ottobre 1885 da «Giovanni Freschini Libraio». Morì salesiano a Cavaglià (Vercelli) l'anno 1928. Aveva udito don Bosco a S. Benigno.

GRANGIOTTO Giuseppe: nato a Frassinello Monferrato (Alessandria) il 23 marzo 1865 e presto orfano, per interessamento del conte Ignazio Sacchi fu accolto da don Bosco il 15 maggio 1878 e addetto lui pure alla libreria. Va in vacanza nel 1883 e nel 1884. A suo riguardo il contabile conclude: «Riportato a p. 118». Professerà come il Freschini, ma al termine del triennio il suo nome scompare dal catalogo.

REPOSSI Filippo: nulla al di fuori della presenza biennale fra gli ascritti coadiutori di Torino-Oratorio.

RIOLFI Gentile: unica presenza nel catalogo.

Soltanto due «librai» si trovano fra gli ascritti coadiutori di Torino-Oratorio al loro primo anno. Il ritorno del Freschini può essere in relazione col fatto che a S. Benigno non vi era spazio per la sua professione secolare. E le vacanze in famiglia di entrambi i librai possono indicare che a Valdocco s'è radicata l'idea che per i coadiutori l'anno canonico di prova è il secondo, non il primo. Dovremmo concludere che don Bosco effettivamente spogliò Valdocco di tutti i nuovi ascritti artigiani. I librai non sono compresi sotto l'etichetta d'artigiani in senso proprio. E a S. Benigno non avrebbero potuto esercitare le loro specifiche capacità. Non occorre sottolineare quanto fossero oggettive le apprensioni ricorrenti nelle pagine pre-capitolari dei preti e dei coadiutori di Torino-Oratorio circa la sterilità vocazionale dei laboratori e delle aziende locali.

#### b) *Artigiani ascritti a S. Benigno nel biennio 1882-1884*

Riuscirà istruttivo il confronto fra i due anni di noviziato nella nuova sede e non meno quello che potremo stabilire tra Valdocco e S. Benigno.<sup>96</sup>

<sup>96</sup> Anche la presenza di coadiutori professi tra il personale di S. Benigno è numericamente poco importante nel primo quadriennio della casa. Il catalogo 1880 con quello del 1883 ne

L'autunno 1882 vide i seguenti coadiutori in formazione a S. Benigno, in mezzo ai tanto più numerosi aspiranti al sacerdozio:

assegna tre; scendono a due nel 1881 e salgono a cinque nel 1882. Gli effetti dell'introduzione del noviziato per gli artigiani si avvertono nel cresciuto numero dei coadiutori professi: sette nel 1884, undici nel 1885 e nel 1886. Costante dall'inizio la presenza del cuoco, il sig. Giuseppe Ruffatto (o Ruffato e Rufato e Rufatto): nato ad Argentera (Cuneo) il 20 gennaio 1857, era entrato a Valdocco il 10 ottobre 1876. Professò in perpetuo a Lanzo Torinese il 13 settembre 1878 (*registro*, p. 191). Morì ai Becchi di Castelnuovo don Bosco nel 1939. Non consta della specifica occupazione di N. Baroni nel 1879-1880, ma dovremmo inferire che Vittorio Mantellino, un legatore, era sprecato se quel laboratorio conobbe gli inizi solo nel tardo 1880. Il Mantellino era un trovatello nato a Torino nel 1861 e dall'ospizio di Carità passato all'Oratorio l'1 settembre 1872. Ammesso ai voti perpetui (Lanzo Torinese, 19 settembre 1879: *registro* p. 211) se ne perdono presto le tracce. Due volte, 1881-1882, si elenca il fondatore della legatoria, Gerolamo Muratorio: nato a Badalucco (Imperia) il 19 settembre 1858, pel patrocinio della contessa di Camburzano entrò a Valdocco il 14 settembre 1870; professò in perpetuo a S. Benigno il 13 agosto 1880 (*registro* p. 223) e vi rimase. Lo troveremo a Genova-S. Pier d'Arena nel 1883. In seguito nessun'altra notizia.

I cataloghi 1882, 1883 e 1885 fissano la dimora a S. Benigno del sarto Francesco Borghi: nato a Viarigi (Asti) il 29 novembre 1858, per interessamento del prevosto fu accolto a Valdocco il 23 maggio 1873. La sua professione perpetua risale al 30 maggio 1878 (*registro* p. 187). Operò anche a Barcelona-Sarrià (Spagna) e a Torino morì il 18 febbraio 1889; breve e confusionario il profilo nel fascicolo dei defunti stampato l'anno 1892, pp. 91-95.

Tra i «soccii» degli anni 1882 e 1883 si elenca Marco Caselle. Egli firma col grafema Caselli le professioni fatte a San Benigno il 3 ottobre 1881 e il 6 ottobre 1886 (*registro* p. 109 e 264). Consta che non fosse stato artigiano a Valdocco.

Nel 1882 leggiamo di Giuseppe Rossi «2°». Chi è? L'ordinale «1°» spetta al provveditore «capo ufficio» di Valdocco venuto da Mezzana Bigli (Pavia), che per primo fra i coadiutori professò nel 1864 e, dimorando sempre a Torino-Oratorio, vi morì nel 1908: cf. DBS. L'ordinale «2°» in riferimento alla precedenza di professione appartiene al figlio di Carlo e di Costanza Bianchi, nato a Cermenate (Como) il 24 agosto 1829 (un sessennio prima del precedente) ma venuto da don Bosco il 19 maggio 1875. Il registro delle professioni lo vuole professo perpetuo a Lanzo Torinese il 17 settembre 1876 (p. 171). Essendo deceduto a Valdocco il 27 marzo 1881, gli dedica qualche cenno il fascicolo intitolato *Confratelli salesiani chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1881*, pp. 7-11. Il posto di G. Rossi 2° restava libero per un omonimo. Non mancano, ma è piuttosto problematico. ASC E 571 attribuisce «2°» a Giuseppe Rossi nato a Buttigliera d'Asti nel 1869, entrato come fonditore a Valdocco il 17 aprile 1884; passato studente nel mese di ottobre, perde nei successivi registri il numerale; si fa menzione del ragazzo solo fino al 1886-1887. Occorre ritornare su registri anteriori al decesso di G. Rossi 2°.

Il registro delle professioni triennali accerta a Lanzo Torinese il 13 settembre 1878 (p. 95) e a Torino F8 dicembre 1879 (p. 106) due confondibili firme di Giuseppe Rossi. Per canto suo il registro dei conti dei «giovani» di Torino-Oratorio dell'anno 1876-77 (ASC E 564) nell'indice conosce tre coadiutori omonimi e li distingue in base all'occupazione: sarto, provveditore, giardiniere: il secondo e il terzo rispondono ai professi perpetui «1°» e «2°» sopradescritti. Il sarto può essere un famigliao/aspirante. Si lamenta che le pagine degli ascritti, dei professi ecc. a cominciare da quest'anno scolastico non siano state rilegate dopo quelle degli alunni di Torino-Oratorio: il volume si chiude alla p. 624, mentre i dati dei nostri si trovavano alle p. 831, 781 e 782 rispettivamente. Amputato dopo la p. [702] anche il registro successivo, dove l'indice distingue la terna dei nostri omonimi con gli ordinali «1°» «2°» «3°». Dobbiamo però tener conto soprattutto del catalogo, a cominciare dal 1877. Vi troviamo soltanto due professi perpetui: Rossi Giuseppe 1° e 2°. Ma nel 1878 si aggiunge Rossi Giuseppe 3°, coad. aspirante a Torino-

ANTONIONE Defendente: nato a Torre Bairo (Torino) il 9 novembre 1863, era legatore a Torino-Oratorio dal 12 gennaio 1877. È nella lista degli ascritti di S. Benigno anche secondo il catalogo del 1882, restandovi fino a quello del 1885. Nient'altro su di lui, salvo quello che si scrisse nel numero unico del XXV della casa: avrebbe diretto la scuola dei legatori per tre anni circa. Il cognome poi sarebbe Antoniono.

BENENTINO Alessandro: nato a «Peceto» (di Valenza, Alessandria, o di Valenza Torinese?) il 17 aprile 1863, fu artigiano di Valdocco dal 25 settembre 1876. I registri accusano parecchie assenze dovute a cattiva salute. Si trasferì poi a S. Benigno, dal momento che il catalogo 1879 e 1880 lo tiene fra gli aspiranti di quella casa. Il numero unico del XXV di S. Benigno ne fa il primo «capo» della sartoria. Seguiranno tre anni di noviziato (se crediamo al catalogo che lo colloca in tale stato già dall'autunno 1881). Firmò il suo impegno triennale il 6 ottobre 1883 (*registro* p. 117) e rimase a S. Benigno due anni. Il 1886 lo trova a Torino-S. Giovanni Evangelista, dove rimane altri tre anni. Col 1889 il catalogo non lo elenca più.

CORINO Antonio: nato ad Alba (Cuneo) il 16 giugno 1859, lasciò i campi per S. Benigno il 7 febbraio 1882. Aspirantato breve e noviziato d'un solo anno. Voti a S. Benigno il 6 ottobre 1883 (*registro* p. 113) e 31 agosto 1886 (*registro* p. 295). Morì a Ronda in Andalusia (Spagna) nel 1941.

FUSERO Clemente: nato a Caramagna Piemonte (Cuneo) a capodanno del 1861, per interessamento d'una zia paterna dimorante a Torino, divenne artigiano a Torino-Oratorio il 6 luglio 1876. Altro registro di contabilità colloca la nascita ai 10 di gennaio e annota che ritornò dai funerali della propria madre il 16 marzo 1880; lavorava come vetraio allorché lasciò Valdocco per S. Benigno (9 novembre 1882). Dopo un biennio, professò per tre anni nel noviziato stesso il 4 ottobre 1884 e tre giorni prima che don Bosco morisse a Torino si consacrò in perpetuo (*registro*, p. 350). Nessun trasferimento, ma nemmeno recezione della sua professione perpetua nel catalogo del 1889. Troviamo incongruente che dichiarò «capo uff.» chi era legato con i soli vincoli temporanei. Dal 1890 di lui si tace.

GERVASIO Giovanni: noto soltanto dai cataloghi, che alternano i nomi di Gervaso e Giovanni. Fu aspirante coadiutore a S. Benigno nel 1880 e ascritto dal 1881 al 1886; né muta stato al trasferirsi a Torino-S. Giovanni Evangelista nel 1887 e a Torino-Valsalice nel 1887, l'ultimo anno in cui viene elencato.

MOSCA Giacomo: non si hanno altre notizie.

PIOVANO Giuseppe: lo si trova pure nell'elenco alfabetico generale degli ascritti del 1884, senza che gli si assegni un particolare noviziato.

POGNANTE Francesco: aspirante coadiutore a S. Benigno già secondo il catalogo 1880, dopo il biennio di seconda prova professò per tre anni il 4 ottobre 1884 (*regi-*

Oratorio. Egli è ascritto nel 1879, professo *temporaneo* nel 1880. Il compilatore del catalogo, va tenuto presente, non gli attribuisce più l'ordinale «3°». Nello stato di coad. professo triennale rimane a Torino-Oratorio anche l'anno seguente. Non può che essere lui il coad. professo triennale che per due anni porta a S. Benigno l'ordinale 2° (era infatti morto il professo perpetuo con tale numero). Senonché privo di ordinale negli anni 1884-1887 il nostro ricade nello stato di ascritto, nella casa di S. Benigno. Non lo si elenca più dal 1888 in poi. Tuttavia il numero «2°» riappare, accanto al chierico Giuseppe Rossi (1862-1937), l'anno 1885.

stro p. 117). Trascorsi due anni a Lille (Francia), il catalogo lo pone nell'elenco dei militari negli anni 1887-1889; poi si perdono le tracce. Della sua arte di calzolaio parla il numero unico pubblicato per il XXV di S. Benigno, che lo chiama Pugnante.

Rossi Giuseppe 2°: è il mal identificato socio dell'anno anteriore. Forse conviveva tra i soci salesiani, pur libero da vincolo di voti. Privo dell'ordinale «2°», lo leggiamo nella lista alfabetica generale degli ascritti del 1884, senza che sia indicata la residenza. Rientra fra gli ascritti di S. Benigno nel 1887. Assoluto silenzio dal 1888.

SANGIORGI Luigi: dalla provincia di Ravenna, ov'era nato il 4 gennaio 1840, giunse a S. Benigno il 7 ottobre 1880. Non viene elencato però prima di questo 1883. Al termine del primo ed unico anno di noviziato pronuncia i voti perpetui il 6 ottobre 1883. A S. Benigno morirà il 16 luglio 1907.

VIVALDA Bartolomeo: né prima né dopo appare nel catalogo o in altre fonti salesiane prese in considerazione.

Sintetizziamo. Vi sono tre artigiani fra gli ascritti dell'anno 1882-1883 a S. Benigno: uno mandato da Torino-Oratorio appositamente per la seconda prova; un altro che a Torino-Oratorio l'aveva solo iniziata; il terzo, maturato nella bottega dei calzolai di S. Benigno. Nessuno dei tre persevera nelle file salesiane. Perseverarono sino alla morte due dei coadiutori tuttofare, Corino e Sangiorgi.

Vediamo ora i candidati che composero il noviziato 1883-1884.

AIROLDI Natale: aveva già trascorso un biennio con la qualifica d'ascritto a Nizza Monferrato; dopo l'esperienza a S. Benigno non professerà. Ricomparirà ascritto a Torino-S. Giovanni Evangelista nel 1885. L'anno 1886 lo vediamo nella lista alfabetica generale, senza che trovi posto in alcuna comunità.

ANTONIONE Defendente: è al terzo dei suoi quattro anni d'ascrizione.

BARUFFALDI Cesare: dopo un biennio d'ascrizione speso a Valdocco, compie il terzo ed ultimo anno di quella prova a S. Benigno, senza maturare in professione. Nel catalogo 1881, 1882 e 1883 compare a Torino-Oratorio come aspirante coadiutore; in quello del 1884, nella stessa veste, a S. Benigno.

BAUDONE Francesco: il contabile di Torino-Oratorio fissa sul registro il grafema Baudoni. Nato a Roma il 20 dicembre 1865, per interessamento di Regina Balestrieri di palazzo Odiscalchi, piazza XII Apostoli, fu accettato tra i legatori il 7 agosto 1880. Lasciò Valdocco per S. Benigno l'11 ottobre 1883. Mancano notizie ulteriori.

BOTTERO Giovanni Battista: aspirante a S. Benigno nel catalogo 1883. Mancano notizie ulteriori.

FUSERO Clemente: continua la prova intrapresa l'anno precedente.

GARRONE Giovanni: nato a Volvera (Torino) il 18 giugno 1864. Perduto il padre, lasciò i campi e dal 14 marzo 1882 divenne apprendista calzolaio presso don Bosco. Il registro dei conti 1882-1883, oltre alle sue minute spese rende noto quanto segue: «24/2 parte per malattia. 7/3 ritornato. 1/9 parte per vacanza. 10/9 ritornato. 11/10 parte per S. Benigno». Nella sua lettera mortuaria don Savarè (che guarda al fatto antico attraverso quello che accadeva nel 1920) scrive: «Nel settembre 1883 fu

tra la prima ventina d'artigiani che don Bosco mandava al nuovo noviziato professionale di S. Benigno Canavese». Garrone rimase regolarmente iscritto per il biennio. Professò a S. Benigno il 4 ottobre 1885 e a Torino-Oratorio il 5 dicembre 1887, alla vigilia della partenza per Quito (Equatore). Maestro calzolaio per tre anni in quella capitale e più a lungo a Marseille (B-du-Rh., Francia), nel 1907 vide esaudito il desiderio di rimpatriare: S. Benigno e Torino-Martinetto lo ebbero operoso. Morì a Torino-Oratorio il 21 marzo 1920.

**GAVOTTO Carlo:** nato a Roccaforte Mondovì (Cuneo), fu tra gli aspiranti di S. Benigno nel 1882-1883. Al termine di un unico anno di noviziato, professò il 4 ottobre 1884. Il catalogo lo registra a St.-Cyr (Francia) nel triennio 1885-1887. L'annuncio necrologico nel catalogo 1888 recita: «Soci defunti nell'anno 1887:... Gavotto Carlo coad., professo triennale, morto in Roccaforte di Mondovì sua patria nel mese di maggio».

**GERVASIO Giovanni:** continua la prova inconcludente; vedi l'anno precedente.

**LANZETTI Maurizio:** nato a Torino il 23 dicembre 1861, imparò composizione tipografica presso don Bosco dal 21 marzo 1882. Non godette di florida salute: si assentò alla fine dicembre 1882 e nel marzo successivo. Promosso aspirante (catalogo 1883) e passato a S. Benigno, vi rimase come iscritto tre anni, se stiamo al catalogo, che lo pone fra i soci solo nel 1887; il primo atto originale di voti si colloca però a S. Benigno il 19 settembre 1889 (*registro* p. 361). Il catalogo di quello stesso 1889, uscito nove mesi prima che professasse in perpetuo, aggiunge la qualifica di «capo uff.» Lo troveremo fra il personale di Nice (A.-M., Francia) nel 1891 e per due anni nel liceo salesiano di São Paulo (Brasile). Dal 1894 in poi nulla. Nemmeno C. Gusmano nel suo «*registro* dei morti e usciti fino al 1908» lo menziona.

**LOMBARDI Lorenzo:** nel 1882-1883 si trova tra gli aspiranti di Torino-Oratorio, ma non nel registro del contabile dei «giovani» artigiani dell'anno 1882-1883. Il fatto indica che era un impiegato o un famigliaio. Lo troveremo iscritto anche l'anno successivo.

**MARTENO Domenico:** aspirante a S. Benigno l'anno precedente e novizio quest'anno soltanto.

**MIGLIAVACCA Giuseppe:** aspirante a Torino-Oratorio secondo il catalogo 1883, due anni iscritto a S. Benigno, s'impegnò con voti per tre anni il 4 ottobre 1885 (*registro* p. 120). Dopo essere stato presente un anno a Mogliano Veneto (Treviso) e un secondo anno a Faenza (Ravenna), se ne perdono le tracce. I registri della contabilità 1882-1883 non lo elencano fra gli artigiani di Torino-Oratorio.

**MIGLIOTTI Paolo:** il contabile di Torino-Oratorio aggiunge il nome personale di Carlo e annota che era nato a Scopello (Vercelli) l'8 settembre 1864. Persi i genitori, trovò accoglienza presso don Bosco e fu sarto dal 16 maggio 1876. Il catalogo lo elenca tra gli aspiranti nel 1883 e il contabile di Valdocco ne indica la partenza alla volta di S. Benigno il giorno 11 ottobre 1883. Sarà iscritto a S. Benigno anche l'anno 1884-1885 e professo triennale (il 4 ottobre 1885, *registro* p. 121). Lavora tre anni a Barcelona-Sarrià. Il 19 settembre 1889 fa la professione perpetua a S. Benigno (*registro* p. 346). Negli anni 1890-1893 lavorò a Bogotà (Colombia). Riportiamo l'annuncio necrologico del catalogo 1894: «Migliotti Paolo coad. morto in Bogotà [Bolivia] in Settembre». SAS non conosce il mestiere esercitato dal Migliotti Paolo Carlo: è genericamente un artigiano.

ORIGLIA Giovanni: aspirante a Torino-Oratorio nel catalogo 1883, ma ignorato dal registro del contabile dei «giovani» artigiani. Scompare dalle liste salesiane dopo un biennio d'iscrizione.

PERINO Giovanni: aspirante nel 1883 a S. Benigno. Al termine del biennio d'iscrizione a S. Benigno professa per tre anni il 4 ottobre 1885 (*registro* p. 120). Apparirà a Barcelona-Sarriá (Spagna) due anni; l'anno 1887-1888 è nell'elenco di Torino-Valsalice. In seguito scompare dagli elenchi.

POGNANTE Francesco: al secondo anno di noviziato, cf l'anno precedente.

PORTIGLI ATTI Giacinto: SAS scrive che nacque ad Avigliana (Torino) il 3 agosto 1857 e il catalogo 1883 lo colloca fra gli aspiranti di S. Benigno. Compiuti due anni regolari di seconda prova, professerà per sempre il 4 ottobre 1885 (*registro* p. 290), rimanendo aggregato alla casa di noviziato nel 1886. La nota necrologica del catalogo 1920 accerta la sua morte in ospedale a Morges (Vaud, Svizzera) il 24 marzo 1919.

ROMANO Carlo: dopo essere stato aspirante nel 1883 e iscritto per tre anni, scompare dai cataloghi.

SANTINI Basilio: aspirante nel 1883, iscritto tre anni consecutivi a S. Benigno, fece la professione triennale il 3 ottobre 1886 (*registro*, p. 130). Il secondo fascicolo del catalogo 1887 lo assegnò a Buenos Aires-Mater Misericordiae (Argentina), a San Nicolás de los Arroyos (Buenos Aires) i due anni successivi. Nel «*registro* dei morti e usciti fino al 1908» don C. Gusmano laconicamente annota, l'anno 1891: «*evasisit*».

STRADA Giovanni: se ne legge il nome nell'anno 1884 per la prima volta. In capo al biennio d'iscrizione professò per tre anni il 4 ottobre 1885 (*registro* p. 121): lavorò a S. Benigno il primo anno e i due seguenti a Barcelona-Sarriá (Spagna). Poi di lui non sappiamo più nulla.

TABASSO Luigi: se n'è riferito a proposito degli iscritti di Torino-Oratorio 1882-1883.

VISSETTI Carlo: lo conosciamo anche da SAS e dalla necrologia del suo direttore don M. Bandino. Nato a Caluso (Torino) il 4 novembre 1863, nello scorcio del 1879 si recò a S. Benigno tra i falegnami. Il catalogo 1883 lo indica aspirante e subito dopo iscritto e tale resterà sino al 1889 per il catalogo, a differenza di SAS che assegna due date per la seconda prova: l'inizio dell'autunno o il giorno di Natale 1878. Il catalogo 1888, del resto, lo vuole militare. La disciplina canonica del tempo obbligava il congedato a un anno di prova speciale dopo il suo rientro in comunità il 27 dicembre 1889. SAS ritiene questo come suo vero noviziato. Secondariamente, per il catalogo nel 1889 egli viene elencato *artig.* quando anteriormente fu sempre *coad.* Sicure le due professioni a S. Benigno il 18 settembre 1890 e il 19 settembre 1891 (*registro*, p. 370 e 430). Il «barbone» (così era familiarmente indicato) trascorse lunghi anni nel Mato Grosso (Brasile), morendo a Cuiabá il 5 settembre 1942.

ZANCHETTA Marco: nato a Pove del Grappa (Vicenza) il 17 agosto 1861, frequentò a Trento (dove almeno nel 1883 anche suo padre si era trasferito) i corsi normali secondo i programmi imperiali per il Tirolo italiano. Il 18 febbraio 1883 si era presentato a Torino-Oratorio, dove don S. Fumagalli lo segnò nel registro dei «giovani» come scrivano. Si trasferisce a S. Benigno in settembre e sottoscrisse l'atto della sua professione perpetua il 4 ottobre 1884 ponendo per disteso la qualifica di «coadiutore», diversamente da «ch.» di chi lo precede e da «miss, ap.» di chi lo segue

(registro p. 277). Missionario al Cile, nell'agosto 1889 a Talca (Maule, Cile) indossò la veste ecclesiastica, presente mons. G. Fagnano. La tonsura seguì soltanto il 9 gennaio 1898, il presbiterato il 25 marzo 1899. Morì a Viedma (Rio Negro, Argentina) il 18 giugno 1935.

ZUCCA Domenico: aspirante a S. Benigno nel 1883 e iscritto fino al 1886 compreso, scomparve poi dal catalogo.

In sintesi: 25 sono gli ascritti coadiutori a S. Benigno nel 1883-1884. Rileviamo:

a) 7 di essi non sono al loro primo anno; nulla hanno a che fare con la risoluzione maturata nel Capitolo generale 3.

b) 11 provengono dalle file dei «giovani» o dei «barba» di Torino-Oratorio (3 ripetenti e 8 nuovi); 9 provengono dalla casa stessa di S. Benigno (uno solo è ripetente); 5 restano di provenienza incerta (ma tre di loro sono ripetenti).

e) Considerando i 18 ascritti nuovi, troviamo numericamente uguale l'apporto di Torino-Oratorio e di S. Benigno: ne diede otto ciascuna casa. Con ciò stesso lo spessore della decisione già allusa nella conclusione del Capitolo generale 3 si dimezza, ma si può valutare l'oggettività dei rilievi mossi in fase precapitolare, da A. Pelazza specialmente.

d) Tornando al totale di 25 ascritti, 13 fecero la professione religiosa; 6 perseverarono sino alla morte. Tre di essi erano *artigiani* e tre *tuttofare*. Se i primi erano 9 e 16 i «tuttofare» al mese d'ottobre, prima di valutare la miglior riuscita dei primi, dovremmo sottrarre i 7 che non avevano fatto buona prova nel noviziato 1882-1883. Questo o quello dei ripetenti probabilmente non prendeva più parte assidua alle pratiche religiose degli ascritti.

e) I 9 artigiani son dati da 3 legatori, 2 calzolai, 1 compositore, 1 falegname, 1 sarto e 1 vetraio. Torino-Oratorio ne diede 4 nell'autunno 1883 e 2 in precedenza.

f) Soltanto 4 dei nove artigiani trovarono a S. Benigno l'attività avviata: i calzolai, il sarto e il falegname. I più trovarono «qualcosa», troppo poco di sicuro. Si avviò la stamperia, il settore che nel breve volgere degli anni doveva agire da volano; ma nel primo anno poté addestrare solo qualche «giovane» o aspirante alle prime armi. Il novizio compositore e i tre legatori furono in realtà sottoccupati, se non del tutto disoccupati. Abbiamo visto che dopo un paio di mesi l'unico libraio che si era trasferito a S. Benigno era stato riassorbito a Valdocco. «Si cercherà di stabilire qualche cosa a S. Benigno» è ben più oggettivo di quanto non prometta l'intitolazione premessa alla trascrizione manoscritta delle pagine di don Giulio Barberis del 1924 o anche la lettera mortuaria di G. Garrone.

#### 4. La data delle tre conferenze

Soltanto la terza delle tre conferenze è datata con precisione. Riteniamo possibile accostarci alla data in cui vennero tenute le prime due e avvertire il lettore dell'improbabilità della data da alcuni proposta per la seconda conferenza, quella che don Bosco rivolse agli ascritti coadiutori.

A riguardo della conferenza d'apertura don Barberis offre solo l'indicazione generica: «I<sup>a</sup> quindicina di ottobre». Noi abbiamo però elementi per precisare meglio. Non fu certo pronunciata la prima settimana d'ottobre. Domenica 30 settembre gli ascritti, giunti al termine dell'anno canonico di prova, entrarono in esercizi spirituali e sabato 6 ottobre professarono: 8 per tre anni, 32 per tutta la vita (*registro delle professioni*, pp. 113-115 e 256264); la firma dei professandi è seguita da quella di due testimoni: G. Cagliariò e F. Rinaldi. Emisero i voti nelle mani del Fondatore.<sup>97</sup>

Celebrata la festa del Rosario, con lunedì 8 s'intensificò la diaspora dei neo-professi e degli avventizi per far posto a chi doveva cominciare la prova del noviziato. Questi si erano spiritualmente preparati con esercizi spirituali nel mese d'agosto, si erano raccolti nella casa del loro aspirantato dopo le vacanze in famiglia e si presentarono a S. Benigno intorno all'11 ottobre: tale fu la data di partenza da Valdocco degli artigiani, come sappiamo. È umano che il maestro abbia concesso un paio di giorni perché i vari gruppi si cementassero insieme alquanto, familiarizzassero con le strutture edilizie della vecchia abbazia, esplorassero l'abitato e le località circvicine e, nel caso specifico dei nuovi arrivati da Valdocco, confrontassero le botteghe del loro prossimo addestramento con i laboratori lasciati nella città. Il discorso di don Barberis si spiega meglio come incoraggiamento a non rimanere avviliti dalle impressioni subite al primo impatto con le nuove situazioni. Domenica 14 o lunedì 15 sono i giorni che paiono più consoni per la conferenza d'apertura.

Complessa è invece la datazione della seconda conferenza. Si parte da don Barberis: «2<sup>a</sup> — La fece D. Bosco — Addì ottobre 1883». Due i punti indiscutibili: chi la pronunciò e il mese nel quale la pronunciò. Altri due punti sono agevolmente riconoscibili come certi. Primo: don Bosco parlò tra il 16 e il 31 ottobre, poiché è «2<sup>a</sup>». Secondo: don Barberis soprassedie momentaneamente e lascia spazio sufficiente per due cifre arabe in attesa

<sup>97</sup> MB XVI 318 narra l'inattesa visita a Torino-Oratorio dell'arcivescovo di Rouen, card. H. de Bonnechore, il 4 ottobre. «Disgraziatamente D. Bosco era fuori — lamenta don Ceria — con tutti i membri del suo Capitolo; poiché mentre presiedeva in S. Benigno un corso d'esercizi spirituali, teneva adunanze con i suoi consiglieri». Inutile il telegramma: troppo stretti i tempi... Quello stesso giorno don Bosco data una lettera alla Sig.a Magliano da «S. Benigno, 4 ott. 83 (fino sabato)» E IV 236. Le quattro brevi lettere dell'11, 15, 22 e 31 ottobre son partite da Torino: E IV 235-239. '

di superare la sua momentanea amnesia. Si conferma che non ha scritto queste linee a caldo, nel corso della conferenza; non funge da «segretario minutante» come nel CG 1 (1877), né ha sotto gli occhi la data, forse neppure gli appunti fissati alla buona con la matita su notes o fogli di ricupero, come avviene in qualche altro momento. È di grande importanza quest'ultima constatazione. Essa gioverà a capire la maniera singolare nella quale il testo dell'intervento di don Bosco ci è stato trasmesso.

All'amnesia di don Barberis supplisce don Ceria:<sup>98</sup> fu il 19 ottobre. L'esordio delle parole pronunciate da don Bosco si leggono in Lc 13, 32 e fanno parte della pericope che si legge nel formulario *Justus* da usarsi celebrando in tale giorno S. Pietro di Alcántara. Don Ceria parla di «festa» di S. Pietro di Alcántara: non è una voce tecnica del *Missale Romanum* posttridentino. Allora il grado liturgico del 19 ottobre era il *semidoppio*, penultimo della graduatoria. «Quell'anno giovedì» termina don Ceria. Era invece venerdì.<sup>99</sup> Ma è una svista perdonabile. Era un giorno feriale; ciò importa.

Per qual ragione si celebrò una seconda messa quel venerdì? Gli ascritti salesiani non partecipavano certo alla messa corale come vuole *Cum ad regularem* n. 18, che d'altronde la impone ai soli chierici. Perché i 22 coadiutori presero parte a tale messa?<sup>100</sup> Don Ceria afferma che don Bosco era ve-

<sup>98</sup> MB XVI 312: «Già nell'ottobre [...] ventidue ascritti artigiani cominciavano a S. Benigno la loro prova, segregati dagli altri della casa. Appena tutto fu all'ordine, Don Bosco, venuto a S. Benigno per la vestizione dei chierici, andò a vederli e, parlando a loro soli [...]: Il vangelo di stamattina diceva: *Nolite timere, pusillus grex...*».

*Annali* I 702 offriranno il nucleo centrale del discorso seguito da succoso commento; o-messo il proemio, non ha bisogno di fissare il giorno della parlata di don Bosco; conserva tuttavia i concetti espressi nell'introduzione, segnatamente il nesso con la vestizione dei chierici e la clausura degli artigiani «dal resto della casa», inclusi dunque i chierici co-ascritti. Accoglie la datazione proposta con la radice liturgica della medesima nelle MB XVI. P. BRAIDO, *Religiosi nuovi...* a p. 62, nota 11: con una modifica verbale (coadiutori al posto d'artigiani) e un'altra che allenta la clausura monastica del loro noviziato: «compiuto in una sede a loro riservata».

Don A. Barberis, non accoglie nel prologo il *pusillus grex*, né azzarda datazioni.

<sup>99</sup> Dal 1929 era in commercio la 2ª. ed. di A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*. Milano, U. Hoepli, come oggi la 6 ed.; cf p. 43.

<sup>100</sup> «Sodales adiutores»... [Missae] sacrificio quotidie intersint» ordina Cost.DB XIII 2. Tutti i soci son pure tenuti al rosario e alla lettura spirituale ogni giorno (*ibidem* 4). La prassi consolidata vuole che il rosario i non sacerdoti lo recitino a voce alta, mentre il sacerdote celebra la messa «di comunione». Il CG 1 1877 aveva discusso e il CG 2 1880 aveva deliberato formalmente: «Fra le altre cose si ricordi il mattutino e le lodi della B. Vergine, la spiegazione del Vangelo [...] al mattino [...] di ogni giorno festivo». Le *Regole o Costituzioni (... seguite dalle Deliberazioni dei sei primi CG, S. Benigno Can., Sc. Tip. Libr. Sal., 1902, art. 367, pp. 265-266)* mantengono, dopo un ventennio, la direttiva intatta. E la prassi voleva che ciò si realizzasse mentre un sacerdote celebrava sottovoce una seconda messa. Nelle rare solennità, tenuto conto delle reali possibilità d'ogni singolo collegio o comunità, la seconda messa poteva essere in canto. Solo al mutare del secolo incominciò l'impiego frequente del «canto fermo» anche per i testi comuni della Messa, la predica «infra Missam», ecc. A una settimana scarsa dall'arrivo come amalgamare un coro per quanto sparuto?

mito a S. Benigno principalmente per la vestizione dei chierici. Purtroppo non ha fatto particolari indagini sulla data delle vestizioni di questo 1883, come sembra dovesse aver fatto prima di scrivere la sua nota cronologica. Del resto egli non rivela come sia venuto a conoscenza del discorso che pubblica. Don G.B. Lemoyné non lo aveva trascritto né nella serie cronologica né nelle appendici dei suoi *Documenti* previ alle MB.

Compiuta la ricerca, trascurata invece da don Ceria, risulta che nessuno dei chierici interessati ha fissato la propria vestizione al giorno 19 ottobre 1883 e che un buon numero la fissa il 29 ottobre 1883, mentre altri indicano date posteriori ad ottobre o disperate.<sup>101</sup> Sono da tener presenti non pochi motivi marginali che dissuadono dal fissare al 19 ottobre la data della seconda conferenza<sup>102</sup> che, invece, depongono a favore del 29 ottobre.

<sup>101</sup> SAS indica il giorno 29 ottobre 1883 per la vestizione dei seguenti nove chierici: L. Baldi (1859-1935), V. Delturco (1855-1938), A. Porro (1864-1938), A. Brunacci (1865-1947), A. Dini (1865-1929), F. Soldano (1864-1923), A. Cornetti (1863-1939), C. Pistamiglio (1863-1923), T. Tallone (1853-1927): tutti a S. Benigno e alla presenza del fondatore. Un paio di schede aggiunge un punto interrogativo alla data del 29: C. Pasini (1866-1893), C. Rinaldi (1868-1886): al momento di compilar la scheda la segreteria generale trovava che questi due soci erano deceduti da forse 30 anni! Nel caso di un secondo paio di soci si scrive e «29» e «1883» ma «novembre» al posto d'ottobre nel caso di A. Facchini (1848-1912) e «dicembre» nel caso di L. Capra (1865-1916). In sintesi: per 13 chierici siamo praticamente sicuri che vestirono l'abito talare il 29 ottobre 1883 alla presenza di don Bosco a S. Benigno.

Per altri chierici riscontriamo date disperate e alle volte improbabili. Così A. Balzario (1865-1940): avrebbe avuto l'abito da don Bosco a S. Benigno il 7 ottobre 1883. Con ogni probabilità don Bosco era partito la serata precedente per la festa ai Becchi o per lavoro d'ufficio a Valdocco. La casa di S. Benigno, poi, doveva essere piuttosto sossopra il giorno dopo la partenza di tanti soci, al termine degli esercizi spirituali e la sistemazione dei neoprofessi nello studentato.

La particolarità di C. Chiotti (1857-1927) consiste nell'asserire di aver vestito l'abito ecclesiastico a Genova-S. Pier d'Arena con don Belmonte, direttore, il 18 ottobre 1883. Si voleva forse tenerlo in Riviera? C. Lardi (1863-1945), e F. Maestri (1868-1897) avrebbero incomodato don Bosco a S. Benigno per la loro vestizione il 13 dicembre. Senonché MB XVII 27 accerta che il giorno di S. Lucia don Bosco era a letto per ordine dei medici, preoccupati della sua «estrema debolezza». M. Recalcati (1864-1926) aveva indossato la veste talare l'anno 1882: fruisce del secondo anno di noviziato.

Gli altri chierici-ascritti dell'anno 1883-1884 non hanno superato la prova del noviziato oppure delle traversie dei primi anni di vita pratica salesiana. Non se ne compilarono le schede anagrafiche. Non abbiamo ritenuto necessario sfogliare gli incomodissimi ampi registri. Ma di due, che uscirono della Società dopo l'ordinazione sacerdotale, abbiamo rintracciato la SAS. P. Benedetti (1867-19...) ebbe sì la veste da don Bosco, ma il 9 settembre 1882: data quasi impossibile, ma esteriore ai nostri attuali interessi. L. Chiavarino (1865-19...) sempre da don Bosco a S. Benigno il 13 ottobre 1883, giorno quasi impossibile per don Bosco.

<sup>102</sup> Tra questi argomenti indiziali porremo: a) il più ragionevole equilibrio tra la terza e la prima conferenza, tenuto presente il ritmo (teorico) quindicinale; b) ogni venerdì il precetto generale della Chiesa imponeva *sub gravi* l'astinenza dalle carni e Cost.DB XIII 5 il digiuno (sia pure, nella prassi, blando assai): non si conosce ragione per festeggiare di venerdì la vestizione; e) molto stretti i tempi per il prefetto di procurare la stoffa e per i sarti (di abili non c'era dovi-

Quanto alla terza conferenza si dispone dell'indicazione precisa: «24-11-83». Non c'è nulla da aggiungere se non rilevare che è dopo questa data, quasi certamente, che don Barberis scrive il suo *proemio* al quaderno. Nel-

zia a S. Benigno) di cucire gli abiti per 60 e più studenti; d) i problemi di critica testuale che il proemio «Il vangelo di stamattina [...] diceva» solleva. Si vedano per questo le note alla seconda conferenza; e) un frammento autografo di don G. Barberis su accadimenti dell'ultima decade d'ottobre 1883 conservato in ASC B 506.

Eccolo. Un pezzo di carta ingiallita (cm. 10 x 11): risulta essere una sesta parte d'un foglio grande (cm 30 x 22) d'un prospetto d'attività di ragazze dell'Oratorio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino; probabilmente risale al tempo nel quale don F. Rinaldi ne era direttore spirituale o è più tardivo ancora, diciamo del 1920 circa. Sul verso don Barberis ha scritto a penna: «1883. Si aperse la casa di Mathi per figli di M. — Nelle elezioni di S. Benigno il comune cadde nelle mani dei liberali. Già l'an. 82 ve n'erano alcuni e cominciarono a molestarci; ma questo anno volevano assolutam. cacciarci e ci fecero molte ostilità. Io fui a Roma, mandato da Don Bosco e potei scongiurare il pericolo.

— il 25 ottobre a S. Benigno venne il sig. Don Bosco [traccia linea leggera a penna sulle parole «il sig. Don Bosco»] e Mr Costamagna [adesso traccia una curva a indicare che dopo «Costamagna» va letto quanto sta per scrivere nell'interlinea superiore:] coi missionari ecc. [a immediata continuazione dopo «Costamagna» si legge:] «per la vestizione chieric.» 2 — ai 5 nov. avuta la biblioteca di Don Verulfo».

1 — ai 29 ottobre venne anche Don Bosco per la vestizione chiericale — V. rim. p. 184-188. Qualche delucidazione è indispensabile. Don Barberis rimanda al suo quaderno intitolato *Rimembranze*, dove quanto ha riassunto nel frammento si dilata in circa quattro pagine. Tali memorie però non sono state finora rintracciate.

La prima notizia è in consonanza con *Annali* I 491. La seconda è fissata un anno più tardi, almeno apparentemente, da A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis...* pp. 135-136. La terza, quella che interessa per la data della venuta di don Bosco a S. Benigno il 25 ottobre, è piuttosto tormentata nella redazione, ma ineccepibile quanto al messaggio. Il «D» Costamagna del 1883, che con missionari sta per solcare l'oceano e viene a solennizzare, al più, il triduo preparatorio alla vestizione, diventa «Mr» nel documento redatto nel 1920 circa.

Le notizie ultime vanno invertite, come vuole la cronologia: Don Barberis ha correato le due cifre del margine sinistro «2-1» anche di una linea sottile d'inchiostro che non abbiamo saputo indicare, ma che, alquanto goffamente, esplicita ancora la mente di chi scrive. È chiaro che l'annotazione circa il 29 ottobre viene stesa dopo che quella del 5 novembre era già stata tracciata. A questo punto don Barberis ricorse anche alla cancellazione de «il sig. Don Bosco» che chiudevano la primitiva linea; avrebbe dovuto provvedere correlativamente anche alla congiunzione «e» che inizia la linea seguente, ma non lo fece. Si limitò a volerci informare che don Costamagna guidava un piccolo stuolo di soci, e che don Bosco quel giorno non venne a S. Benigno.

Conferma di questo particolare, che a prima vista è in disaccordo con MB XVI 382 e con il buon senso che vuole i 20 partenti dispersi nelle loro famiglie e parrocchie prima della partenza per l'America, è la presenza nella lista dell'VIII spedizione dei due irlandesi di nome Patrizio Diamond (1863-1937) e O'Grady (1860-1943); cf. il registro *Partenza Missionarii* realizzato per i primi anni da C. Gusmano, ASC A 834. Almeno tre furono gli ospiti del 25 ottobre. Per quel che concerne don Verulfo, rimandiamo al Numero unico del XXV di S. Benigno che offre qualche supplemento d'informazione: a p. 63 gli si attribuisce merito per l'ospedale locale e per aver armeggiato col parroco don A. Benone nel 1867, affinché don Bosco provvedesse il paese d'una scuola professionale; a p. [102] nella lista dei benefattori insigni defunti, dopo il vescovo Don Riccardi e il parroco, si legge: «M. rev. sig. Verulfo don Felice, S. Benigno». Richieste di

l'esordio, invece, della terza conversazione sunteggia accadimenti del 4 novembre, permettendo di supporre a chi legge che anche tale data era ormai piuttosto remota. Al momento di fissare sul quaderno le conversazioni del mese d'ottobre, poi, successe che la precisa successione dei giorni, che non aveva annotato tempestivamente, era irrimediabilmente sepolta nell'oblio.

## 5. Osservazioni generali sulle tre conferenze

Prima di leggere con frutto il testo degli schemi fissati sul quaderno a conferenze concluse, sembra utile anticipare qualche riflessione.

Le poche pagine scritte si susseguono ordinate e denotano una stesura di getto, priva di pentimenti nel primo e terzo intervento. Di importanza invece le aggiunte del testo intermedio: un breve esordio collocato al margine sinistro e un consistente arricchimento che riempie i margini inferiore e superiore lasciati bianchi nella primitiva stesura.

### a) *Le due conferenze di don Barberis*

Nella prima il conferenziere sviluppa il tema dell'alleanza tra Dio e l'uomo nella vocazione personale di ciascuno. Facciamo alcune sottolineature.

— Il taglio della conferenza è biblico-teologico, mai però avulso dalla situazione. Nei risvolti del proemio e nel sottolineare i vantaggi prevedibili di S. Benigno, si leggono le critiche mosse contro Valdocco durante la fase precapitolare, critiche che portarono alla decisione del 6 settembre 1883.

— In tanta parte della predicazione salesiana l'intervento di Maria SS. è a se stante; qui invece è collegato con la suprema Provvidenza in maniera esplicita.

altre informazioni presso la comunità locale e la curia d'Ivrea non hanno portato frutto. Un poscritto alla lettera di don Bosco a don G. Barberis da Roma, 16 aprile 1880 informa: «Per sola tua norma, ho scritto a Don Verolfo che ci venga in aiuto. Se però ti dice niente, tu non ne farai parola» (E III n. 2056 p. 578).

Chiuso lo studio del frammento nelle sue molteplici parti, dobbiamo rapportarlo al proemio della seconda conferenza. Don Bosco l'avrebbe iniziata applicando agli ascoltatori la frase evangelica che avevano ascoltato «stamattina» nella messa: fu agevole a don Ceria fissare la data del 19 ottobre. Purtroppo per lui la prima stesura dello schema della conferenza di don Bosco tracciato da don Barberis è priva di tale esordio: si tratta infatti di un'aggiunta operata al margine sinistro all'altezza dell'imperfetta indicazione della data. Abbiamo il segno d'una seconda e più importante amnesia, se non è indice di distrazione o di spiegabilissimo breve ritardo. Il quaderno delle *Rimembranze* giunto a noi nel frammento squalifica non don Ceria soltanto ma chi ebbe in mano il quaderno di G. Barberis senza avvertire la singolare posizione dell'esordio, trasmettendo, con fedeltà solo materiale, il contenuto.

— Il maestro evidenzia la sua persuasione personale che la vita dell'artigiano nel noviziato ruota come attorno a due fuochi di un'ellisse; che la formazione dello spirito non può realizzarsi fuori dell'esercizio professionale nè questo senza di quella. Evidenzia pure l'inadeguatezza della formazione professionale nella situazione di S. Benigno. Implicitamente riconosce l'urgenza improcrastinabile della formazione spirituale nell'anno di noviziato: il perfezionamento professionale può anche seguire, senza sostanziale danno della risposta alla chiamata divina.

— Dall'inizio alla fine (non possiamo ovviamente affermare la cosa che a livello letterario) don Barberis interpella la minoranza appena emigrata da Valdocco, svolge i suoi concetti con implicito riferimento ai soli *artigiani*: sono ignorati i coadiutori *tuttofare*. Non è per costoro S. Benigno, non se ne preoccupa il maestro. E sono la maggioranza dei presenti, i più bisognosi di comprensione e di aiuto.

— Manca l'esplicita prospettiva della concreta missione educativa che attende l'artigiano salesiano; manca pure ogni cenno al fondatore don Bosco.

Nella terza conferenza don Barberis ignora la seconda, per allacciarsi e sviluppare nelle due parti giustapposte altrettanti punti derivati dalla prima conferenza.

L'epilogo della prima fu un invito all'attesa fiduciosa. A cinque settimane di distanza può con orgoglio invitare i novizi a guardarsi intorno: il bocciolo incomincia a fiorire. Li impegna all'opera, intellettuale e manuale insieme, spiegando cosa si intende per scuola professionale.

Sono ormai amalgamati gli artigiani cresciuti a Valdocco e a S. Benigno: li invita a compiacersi dello stato di rodaggio in cui versano i laboratori, traendo auspicio per il prossimo futuro da quanto si è potuto realizzare in un paio di mesi appena.

Il vantaggio di S. Benigno su Valdocco sta nei maggiori mezzi spirituali offerti, aveva affermato nella prima conferenza. Spiega adesso quale è appunto la funzione del maestro: insegnare il cammino della santità. Per raggiungere la meta bisogna partire dall'umiltà, insiste. Consapevolezza dei propri limiti e docilità costituiscono questa virtù.

#### b) *La conferenza di don Bosco*

Sembra utile richiamare in partenza alcuni punti già presentati nell'introduzione: chi era presente al raduno? quale grado di consapevolezza aveva raggiunto, all'epoca, la congregazione salesiana circa l'identità del coadiutore salesiano?.

Diretti beneficiari dell'incontro con don Bosco furono anzitutto i coadiutori ascritti: una ventina, da suddividere in artigiani e non artigiani, pro-

venienti i primi da Torino-Oratorio e da S. Benigno stesso. Non va dimenticato che alcuni ascritti non erano al primo anno di noviziato. Almeno due tra i capitolari della casa vennero coinvolti, il direttore e il prefetto. E d. F. Rinaldi? Pare di no.

Don Barberis svolge la sua funzione di annotatore dei fatti e dei detti del fondatore, che esercita almeno da un decennio, che non va intesa qui come mera funzione notarile. Si può anche ipotizzare entrata in ritardo o lieve indisposizione fisica o distrazione. Qualora si fosse munito di carta e matita, diremmo che non si trovava ai vertici dell'efficienza, visti i risultati poco felici dei suoi appunti.

Su don L. Nai cadeva in quei giorni l'onere di migliorare i laboratori esistenti e di installare nuovi reparti per l'addestramento professionale. Testimonia nel 1922 che la voce «padrone» l'aveva colta dalle labbra del fondatore; ma ci si potrebbe chiedere se era in grado di capire a fondo i concetti che il fondatore andava proponendo.

Non è poi detto che intervennero i pochi coadiutori professi della casa. A due di loro comunque si era accollata la responsabilità dei laboratori dei falegnami (a B. Scavini) e dei sarti (ad A. Benentino); vi si trovava forse già P. Barale, che conosciamo ansioso di udire «dal cuore del Padre» parole di conforto.

Il Capitolo generale 3 (1883) sancì l'uguaglianza religiosa di quanti professavano le costituzioni, mantenne la denominazione di coadiutore per la terza delle componenti la comunità dei professi e strappò a don Bosco l'adesione a iniziare il noviziato per gli artigiani.

Resta problematico accertare se nei giorni del Capitolo generale 3 don Bosco e il Consiglio Superiore erano giunti a una piena limpidezza concettuale. È chiaro, invece, che in queste prime settimane di noviziato non vi era giunto il maestro: infatti, pur avendo davanti un gruppo misto, si rivolge a loro come se tutti, dal primo all'ultimo, fossero artigiani. Don Bosco asserì di aver lungamente riflettuto in merito ai suoi coadiutori. Purtroppo lo stato delle informazioni che si possono ricavare dallo schema della conversazione non depone a favore di tale asserzione.<sup>103</sup>

<sup>103</sup> L'uguaglianza fra i tre gruppi che formano la congregazione salesiana è uno dei cardini costituzionali. Il fondatore lo difese contro i suggerimenti del suo prefetto, don Rua, ancora un anno dopo il Capitolo generale 3. Ce ne lasciò testimonianza don G.B. Lemoine (seduta del CS, 6 settembre 1884, in ASC D 869): «D. Rua vorrebbe mettere nella Società due classi di coadiutori. Che per esempio un avvocato, un medico si trovi a fianco di un minchione qualunque gli sembrava cosa disonorevole. D. Bosco non ammette due classi di coadiutori. Stare attenti a non ricevere in congregazione certi individui che saran buoni ma rozzi e dirò anche di cervello ottuso che son capaci di andare tranquillamente, data occasione, nelle osterie senza badare più in là. Tutta questa gente non abbia il nome di coadiutore, ma sì quello di servitori e non si ammettano mai nella congregazione e molto meno a fare i voti. D. Rocca domanda

Facciamo poi attenzione anche alla cornice del messaggio di don Bosco. Essa si sdoppia in esordio e parenesi conclusiva. In primo luogo don Bosco esprime soddisfazione perché trova già avviata la risoluzione operativa concordata al Capitolo generale 3. Si è già accennato a suo luogo a piena permeabilità reciproca del fondatore e della base della sua congregazione. Il dissenso apertosi il 7 settembre non è soltanto episodico, ma come imposto dalla ricerca del «meglio», dall'una e dall'altra parte ugualmente desiderato. Entrano poi in gioco alcuni elementi temporali.

Anzitutto, si realizza in questo giorno il primo incontro di don Bosco con la nuova popolazione d'ascritti di S. Benigno. Di parecchi del corso appena terminato don Bosco aveva ricevuto la professione il 6 ottobre. Aveva quindi dovuto lasciare il noviziato. Svanisce così la supposizione di un fuggevole ritorno il giorno 11, quasi a consegnare al maestro i molti chierici e coadiutori che l'aspirantato di Valdocco aveva preparato, a dare il benvenuto agli altri giunti da altrove, a fondare la nuova sezione. Non venne nè il 13, nè il 25, giorno, quest'ultimo, nel quale don G. Costamagna diede, in occasione del triduo precedente alla vestizione, una conferenza ai novizi che si preparavano alla vestizione. Raccontò le disavventure di un giovane prete missionario, per convincerli della necessità di una profonda e sincera adesione al Vangelo e a don Bosco (ma il novizio che ne sunteggiò le parole, non lasciò il minimo cenno alla vestizione tanto vicina).

Don Bosco a S. Benigno non era neppure venuto il 19, come credette di poter dedurre don Ceria sulla base della premessa elaborata da don Barberis in un secondo momento. Arrivò invece la mattinata del 29, lunedì, con l'intenzione di ripartire dopo la conferenza. Lo attendevano giorni da dedicare pienamente all'animazione dei missionari.<sup>104</sup> Oggetto della rapida sosta del 29 fu la cerimonia della vestizione di oltre 60 studenti. Essa riempì un paio d'ore della mattinata, cui seguì una festiciola a mensa.

Può avere la sua importanza il particolare che don Barberis non faccia dire a don Bosco di essere giunto a S. Benigno «soltanto» per la vestizione e che più avanti scriva quel «non volli lasciare senza dire...»; ammenicoli che potremmo interpretare come da lungo tempo don Bosco avesse accarezzato l'idea di spiegare ai coadiutori il senso profondo della loro chiamata. Con

se non si potrebbero costituire i terziari, almeno per il titolo col quale chiamarli, come hanno i francescani nei loro conventi. D. Bosco risponde che per ora non occorre.

Almeno il nome di coadiutore è l'unico che piace a don Bosco, si penserà. Non è poi tanto fermo il vocabolario del fondatore. Ce lo rivela il seguente appunto dei verbali delle sedute del CS del 24 agosto 1885: «D. Bosco propone che invece di chiamare coadiutori i fratelli laici si cerchi altro termine come impiegati presso l'economista, presso il prefetto, presso le librerie, etc. etc. Cosa da studiarsi». Dunque il CG 3 (1883) non è un vertice inconcusso del pensiero di don Bosco, che è innovativo al massimo.

<sup>104</sup> MB XVI 382.

tutto ciò non si può asserire per certo che avesse programmato di farlo in questa precisa occasione. È possibile che sia stato proprio il maestro a far presente a don Bosco l'opportunità di sollevare gli spiriti degli ascritti coadiutori, spettatori ingelositi della miglior sorte toccata alla maggioranza dei compagni.

Trova qui posto quel «Nolite timere, pusillus grex» per il quale a qualche distanza di tempo don Barberis ardirà creare un fittizio pre-esordio, fittizio perché sconfessato dalla cronologia, come s'è provato. Ripeterà con tono quasi profetico la medesima frase nell'epilogo, accentuando il «nolite timere», come nell'esordio aveva invece fatto col «pusillus grex».

Quattro anni più tardi gli ascritti coadiutori, cresciuti di numero in una casa formata pure d'aspiranti e di professi che attendevano al proprio perfezionamento professionale, lungi dal vedersi traumatizzati dalla vestizione dei chierici, li vedranno sciamare verso Foglizzo, lasciando San Benigno agli artigiani.

Quanto all'identità del salesiano laico che don Bosco intendeva presentare per la prima volta in forma organica occorre subito sottolineare che non risulta né completa né definitiva. Nell'esposizione fatta agli ascritti di S. Benigno e che qui pubblichiamo, la riflessione di don Bosco, pur segnando un certo progresso nella collocazione operativa del coadiutore, ha delle precise lacune, che non possiamo imputare a don Barberis che ne ha raccolto il pensiero, ma a don Bosco stesso.

## TESTO

Il quaderno di don G. Barberis risale, nella sua stesura prima, al mese di novembre 1883. All'intervento del Fondatore, allora riassunto, il possessore del quaderno successivamente: a) al margine sinistro, collateralmente all'esordio, aggiunse un ulteriore proemio al fine di dar ragione del rimando del testo evangelico che don Bosco aveva fatto nell'epilogo della parlata; b) al margine inferiore della prima pagina, che contiene lo «schema» di don Bosco, e a quello superiore della pagina seguente continuò l'esemplificazione iniziata nel riassunto originario, allo scopo di includere nella visuale prospettata dal Fondatore anche certe importanti attività che potevano svolgere coadiutori *tuttofare*.

Sigle dei testi citati:

- R Nel corso del Capitolo Generale 12 (1922) si lessero i punti rilevanti dell'intervento di don Bosco. Ne era venuto a conoscenza il consigliere generale per le scuole professionali, don Pietro Ricaldone. È possibile, non certo, che a tale circostanza risalga un dattiloscritto di 7 pagine custodito attualmente fra le cronache di S. Benigno Canavese: ASC F 647.
- S Per cura di don B. Savarè nel 1924 si trascrisse a mano il quaderno del Barberis, allora conservato a San Benigno Canavese. Consta di 12 pagine formato protocollo custodite esse pure in ASC F 647 (in microfiches 223 E 12 - 224 A 10).  
Della sola conferenza di don Bosco conosciamo tre recensioni a stampa.
- V Nel 1930 si divulgò un testo commentato da don G. Vespignani, succeduto a don P. Ricaldone come consigliere generale professionale. Si caratterizza per l'omissione del proemio originario oltre che per alcuni avverbi introdotti in funzione della lettura «pilotata» del discorso. Si trova in ACS XI n. 54, 24 ottobre 1930, pp. 888-889.
- A Nel volume biografico dello zio, l'anno 1932, don Alessio Barberis presenta un testo fedele alla sostanza ma del tutto slegato dalla lettera fissata da don Giulio Barberis, alle pp. 132-134.
- C L'anno 1935 don E. Ceria, con maggiore aderenza all'originale, introduceva la conferenza in MB XVI 312-313. Di là passò fedelmente nella raccolta documentaria di don P. BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro...*, pp. 62-63.

Confer[enze] Ascritti Artigiani  
1883-1884

Nel capitolo generale che si tenne quest'anno a Valsalice si decise di aprire un noviziato apposito per gli artigiani. Questa deliberazione con mirabile prestezza si mise in esecuzione nell'ottobre. Circa 22 sono gli ascritti.

1-2 *emend* 1883-1884 | Ascritti artigiani | in | S. Benigno Canavese. R Fondazione noviziato in S. Benigno Can.se | e conferenze tenute | 1883-84. S

3 Nel CG: *Verbali*, p. [17]; cf questa introduzione, p. 184 5 circa: don Barberis fa una media; qualcuno è giunto in ritardo, qualcuno sarà stato dimesso o richiamato altrove. Non ci allarmeremo, dunque, se dai 22 contatti probabilmente a fine novembre da don Barberis, il cata-

Si stabili e si aperse nello stesso mese una tipografia affinché nessun'arte mancasse e molti attrezzi e macchinismi si procurarono per le altre arti affinché fosse possibile perfezionarsi nei lavori. — Si era deciso che per detti giovani ascritti si farebbero scuole professionali e col 4 novembre si aperse-  
 10 ro le scuole serali, a questo ordinate e all'italiano e all'aritmetica che già si insegnavano si aggiunsero le scuole di contabilità e tenuta dei libri, la scuola di disegno e la scuola di francese, stabilendosi inoltre che i capi laboratorio largamente insegnassero e il taglio delle vesti per gli uni e l'indoratura per  
 15 gli altri ecc. ecc. — La cosa principale pel buon andamento era che gli ascritti uscissero ben istruiti nella religione e nell'osservanza pratica delle regole. Per questo si stabili che le prediche che mattina e sera d'ogni domenica si fanno fossero ben adattate e di più ogni domenica vi fosse una buona scuola di catechismo spiegato e ben studiato a memoria. Per l'osservanza  
 20 pratica delle regole si stabili un sacerdote apposito che a tutto sopravvegliasse e conferenze bene all'uopo adatte. Queste conferenze devono essere di due modi: tutte le settimane vanno alla conferenza che si fa a tutti gli ascritti e preti e chierici; poi si stabili che almeno ad ogni quindici giorni

7 macchinismi *corr* macchinario R      11 dei *corr* di SR      12 stabilendosi... largamente  
 om R      20 *post* sopravvegliasse e *add* facesse S      21 gli om R

logo 1884 sale a 25 unità. Senza contare che il maestro può escludere dal proprio computo quei non professi che continuavano a convivere a S. Benigno, ma forse non prendevano parte a quel poco di peculiare che distingueva gli ascritti nella comunità. 6 tipografia: con l'unico reparto della stamperia. La compositoria verrà più tardi. Invece la legatoria era in esercizio da qualche anno; non la si inserisce dentro il genere tipografia. 9 scuole professionali: lezioni teoriche e pratiche per artigiani. col 4 novembre: domenica; quindi Don Barberis segna le solennità che precedono le lezioni vere e proprie. Ci fu probabilmente un triduo e l'esercizio della buona morte, poi la proclamazione di programmi e dei relativi insegnanti nonchè degli orari giornalieri. La data sembra essere piuttosto remota al momento di scriverne. 10 scuole serali: lezioni che si tenevano nei giorni feriali dopo l'addestramento diurno in laboratorio, prima di cena. già...: a S. Benigno, pertanto, agli artigiani s'impartiva l'insegnamento elementare prima di quest'autunno 1883. A questa data per gli ascritti artigiani si imparte l'insegnamento complementare professionale. Qui in realtà don Barberis dilaga nello sperato. Nella terza conferenza lo confesserà candidamente e domanderà pazienza. 14 ecc. ecc.: ha esemplificato servendosi dei sarti e dei legatori; invita chi legge a estendere l'esemplificazione. Inoltre può voler farci capire che sorvola su minute disposizioni rivelate quella sera del 4 novembre 1883. principale: trattandosi di noviziato. 15 ben istruiti: con il catechismo, come dirà fra poco. osservanza: completa il programma che don Bosco fa risalire a Pio IX: cf CG 3, introd. p. 183. 16 mattina e sera: terminata la seconda messa e il canto del vespro. 19 sacerdote apposito: un assistente per i soli ascritti, nella persona di don M. Cavatore: cf p. 191. 21 tutte le settimane: e quindi una volta sola ogni settimana. Dopo qualche anno di tentativi di tenerne due settimanalmente, si ritorna alla prassi del 1874. Dall'anno appena terminato il compito era stato delegato a don E. Bianchi.

avessero una conferenza particolare per loro artigiani nella quale si trattasse dei loro doveri e cose pratiche loro.

25 Io verrò qui successivamente notandomi gli appunti per queste conferenze speciali loro.

23 conferenza particolare: iniziò personalmente e da dicembre delegò al prefetto. 25 io: propone dunque di non cedere ad altri il compito. Eppure...

### *Prima conferenza*

1<sup>a</sup> Quindicina di ottobre. Tenete a mente, miei cari giovani, che è il Signore che vi ha mandato qui. Si è egli che volle che si aprisse questo nuovo noviziato apposta per voi.

5 Come abbiamo a rallegrarci che siete in bel numero. Io non mi aspettava tanto!

10 Voi siete qui ora e non sapete nemmeno come siete venuti. Ma io ve lo dico. Iddio volle più bene a voi che ad altri forse per le preghiere di vostra madre o parenti; forse per qualche preghiera speciale che gli faceste nell'infanzia o in quest'anni scorsi passati nell'Oratorio, e che voi non ricordate neppure più: ma egli la tenne a mente e ve l'esaudì. Mandò sua Madre Maria Vergine SS.ma, le comandò di fare da buona madre anche a voi, e immaginatevi come volentieri la Madonna vi prese subito per mano, anzi vi portò in braccio e cercò un giardino dove portarvi, poteste star bene (dell'anima, s'intende) e vi portò qui.

15 Voi dovete dunque dire: è la Madonna che ci ha condotto qui. Non solo in vista di voi il Signore vi fece questa grazia; ma specialmente in vista della Congregazione. Il Signore l'ama questa cara nostra piccola Congrega-

8 faceste *corr* fareste R      9 *post* e che *add ac del* ora S      17 cara nostra *transp* S

2 questo noviziato: meglio, sezione per i coadiutori e artigiani. 4 bel numero: misura l'esperienza che inizia a vivere con quella degli anni passati. Cf introduzione, p. 52. Don Bosco dichiarerà *pusillus grex* questo bel numero, misurandolo con quello dei chierici. 6 Voi siete qui ora: si rivolge al ristretto numero di coloro che son venuti di fuori al noviziato, in particolare a quelli venuti da Torino-Oratorio. 13 giardino: terrestre, il noviziato di S. Benigno: cf la scritta «oratorio» sulla porta del giardino sognato nel 1878 da don Bosco (MB XIII 763ss.). L'oratorio dove sono venuti presenta evidentissimi vantaggi su quello di Valdocco, don Barberis sta per dire. Il sogno del «giardino salesiano» (MB XII 591) pare non influisca direttamente sui concetti che il maestro va esponendo.

zione e vedendo che senza un noviziato di artigiani le cose non sarebbero andate abbastanza bene, ispirò ora che n'era il tempo, il pensiero di metterlo su: e [provvide] mezzi in modo ispirato e si pose a cercare gl'individui ch'Egli avrebbe scelto per porre le fondamenta di questa nuova opera. I prescelti a quest'impresa siete voi. Oh come ne dovete essere contenti! È vero che voi non capite ancora nè tutto nè mezzo ciò che il Signore vuole da voi e qualcuno è quasi malcontento d'essere qui; ma state solamente buoni e vedrete che il Signore vi farà sentire chiara la sua voce; a Valdocco vi erano troppo divagazioni: vi venivano a trovare i compagni della città, anche di quelli già cacciati via dall'Oratorio e vi consigliavano male. A Torino avevano anche troppa comodità di andarvi a visitare i parenti, qui essendo un paese fuor di mano non possono venire tanto. Voi amerete lo stesso i vostri parenti, ma non ne avrete tante divagazioni. A Torino anche in casa nei laboratorii, nei dormitorii e in ricreazione eravate troppo a contatto con gente di mondo e voi che desiderate consacrarvi tutto al Signore ne pativate nello spirito. Qui anche tutto questo è eliminato.

Coraggio adunque, siate contenti che qui avete minori pericoli. Non solo avete minori pericoli, ma avete maggiori mezzi.

Qui avrete la comodità di far bene la meditazione su libri a voi adattati; faremo tutte le settimane una conferenza sulle regole coi chierici ed ogni 15 giorni una conferenza dippiù per voi soli. Il motivo per cui tanti già entrarono in Congregazione e poi non perseverarono è appunto l'ignoranza nelle cose spirituali. Il povero artigiano sempre accostumato a trattare con la materia prende affezione a quella e vedendo che con essa si possono fare belle cose la prende in stima e viene a stimare poco le cose di virtù, di religione che sono immensamente superiori. Il povero artigiano che deve guadagnare i soldi col lavoro prende amore al soldo e desidera denari. Essendo poco istruito nelle cose spirituali dà molta importanza al guadagno del denaro e appena vede che sa l'arte e che del denaro ne guadagnerebbe, se non è ben istruito, pone affetto a quello e gli viene voglia di uscire.

Terribile tentazione. Ma voi siete qui non per pensare al guadagno ma

25 a Valdocco *emend* la Madonna R  
guadagnerebbe S

36 su *corr* sui S

45 *post* denaro *add ac del* ma

18 di artigiani: vedi sopra la nota alla linea 2. Il maestro è dimentico della metà più bisognosa di sostegno umano e spirituale, che sono i non-artigiani nella sezione degli ascritti alla vita religiosa laicale salesiana. 19 ora che n'era il tempo: le ammissioni avvenivano all'inizio dell'estate, la prova cominciava nella prima metà del mese d'ottobre. 21 prescelti: il primo segno di predilezione è la vocazione, il secondo è il privilegio di essere i primi a compiere il noviziato a S. Benigno. 22 contenti: da questo punto fino alla linea 31 fa riflettere sui pericoli lasciati a Valdocco come 31-46 elaborerà i vantaggi che S. Benigno presenta.

per pensare a farvi più del bene all'anima. Coraggio adunque, qui sarete aiutati e tutto andrà bene se vi mettete proprio di buona volontà.

50 Pel momento troverete mancare ancora molte cose o pei laboratorii o  
per altro: fatevi coraggio, non lamentatevi mai; poco per volta ogni cosa si  
provvederà. Non lasciatevi venire malinconici per questo. Il mondo non fu  
55 fatto tutto in una volta: se avrete pazienza, vedrete che i superiori non desi-  
derano altro che provvedervi l'occorrente.

Ma non dite, come fa alcuno, noi siamo venuti qui per imparare dippiù  
il mestiere ed ora vediamo che imparavamo anche dippiù a Torino. Nò, i  
Superiori non vi mandarono qui per imparare più presto il mestiere: state  
sicuri, il mestiere lo imparerete e procureremo ciò che ora manca; ma il fine  
60 d'essere venuti qui è altro: è per darvi comodità di farvi buoni ecc.

51 Pel momento: invita da questo punto fino alla linea 55 a non disanimarsi per le innegabili limitazioni che momentaneamente dovranno subire. 56 Ma non dite: chiude riproponendo la gerarchia degli impegni del loro noviziato.

### Conferenza di don Bosco

2<sup>a</sup>. La fece D. Bosco. Addì ottobre 1883.

Ecco lo schema.

Sono molto contento che si sia cominciato un anno di prova per gli artigiani con regolarità. È questa la prima volta che vengo a S. Benigno da

1 *mrg s* Il Vangelo di stamattina diceva: nolite timere pusillus grex. Voi siete anche il pusillus grex, ma non vogliate temere, che crescerete ecc. *emend* II. Fatta da D. Bosco. Il Vangelo di stamattina... Ecco lo schema. R S Il coadiutore salesiano secondo la mente del Beato Don Bosco [...] *Nolite timere pusillus grex*. Voi siete il pusillo *grex*, ma non vogliate temere che crescerete. V [...] prendendo occasione dal Vangelo della mattina: *Nolite timere, pusillus grex* portava al piccolo caro gregge degli Ascritti artigiani la sua parola confortatrice, in una conferenza della quale ecco lo schema:] A Il Vangelo di stamattina diceva: *Nolite timere, pusillus grex*, non temere, piccolo gregge (1) [a piè pag.: Luc. XIII, 12. Era il vangelo della Messa *Justus* nella festa di San Pietro d'Alcantara (19 ottobre, quell'anno giovedì)] Voi siete anche il *pusillus grex*, ma non vogliate temere, *nolite timere*, che crescerete. C 1-7 om V

3 anno di prova: circonlocuzione preferita da don Bosco al posto di noviziato. 4 Regolarità: lungi da quanto è stabilito da Cost. DB XIV, ancora. E tuttavia un decisivo passo verso l'attuazione del progetto costituzionale, con la presenza del maestro.

che ci siete voi e sebbene sia venuto per la vestizione clericale e non mi fermi che un giorno, non volli lasciare senza dire due parole a voi in particolare. 5

Vi esporrò due pensieri.

Il primo è l'esperarvi qual'è la mia idea del coadiutore salesiano. Non ebbi ancor mai tempo e comodità ad esporla bene. 10

Voi adunque siete radunati qui ad imparare l'arte e ammaestrarvi nella religione e pietà. Perché? Perché io ho bisogno di ajutanti. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare e le farete voi. Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia e dirvi: tu pensaci e falla andar avanti bene; mandarne un altro in una libreria e dirgli: tu dirigi che tutto riesca bene; mandarne uno in una casa e dirgli: tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratorii camminino con ordine, non manchi nulla, provveda quanto occorre perchè i lavori riescano come devono riuscire. 15

In altre parole, voi non dovete essere chi lavora direttamente o affatica, ma bensì chi dirige. Voi dovete essere padroni sugli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari: ma tutto dovete fare voi 20

12 «Religione e pietà» Endiadi? Probabile la risposta negativa. Nell'uso *religione* può indicare lo stato religioso; *pietà* invece la dimensione spirituale del soggetto, nutrita dalle «pratiche di pietà» o esercizi religiosi liturgici o devozionali.

6 lasciare *corr* lasciarvi RSAC senza dire due parole *corr* senza rivolgervi alcune parole in particolare A 9 *post* Il primo *add* pensiero A l'esperarvi *om* l' A *corr* manifestarvi C qual'è *om* A 10 ancor *om* C mai *om* A ad esporla *corr* di esporvela A 11 l'arte *corr* un'arte A 12 *post* religione e *add* nella C 13 e le farete *corr* e che farete A 14 e mandarvi in *corr* mandarlo per esempio in A mandarvi *corr* mandarlo VA dirvi *corr* dirgli VA tu pensaci *transp* A 15 e falla *corr* a farla VA *post* bene *emend* Ho bisogno di A tu dirigi *transp* et *add* dirigi tu in modo A 16 che *corr* sicchè C mandarne uno *corr* manderò un altro A dirgli *corr* dirò A 17 con ordine *corr* in ordine A 18 provveda *corr* provvedi RVA *corr* provvederai C perchè *corr* affinché A *corr* che C devono riuscire *corr* si deve A *mrg* i *add* Io ho bisogno di avere qualcuno in ogni casa a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, il maneggio di denaro, il contenzioso, che rappresenti la casa all'estero. *mrg sup. seq. pag. add* Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portieria; che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca ecc. Ho bisogno di persone a cui potere affidare queste incombenze. Voi dovete essere questi. *Re omnes consentiunt*; at: Io *om* AC *post* confidenza *add* anche V *post* denaro *emend* del denaro per i pagamenti, per A che rappresenti *corr* chi rappresenti AC estero *corr* esterno RSVAC *post* portieria *add* di guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc. V *post* esca *om* ecc. A *post* persone *add* ben preparate e di confidenza V *post* questi *add* tali V 20 In altre parole *corr* in una parola RSVAC *post* lavora *add* solo V o affatica *om* A *corr* e affatica S *corr* e fatica VC 21 *post* bensì *add* quasi V *post* essere *add* come RSVAC 22 ma tutto dovete fare voi *transp* Ma tutto voi... C dovete fare *corr* avete da fare RSVAC

alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori.

Questa è l'idea del coadiutore salesiano. Io ho tanto bisogno di avere  
 25 molti che mi vengano ad aiutare in questo modo. Sono perciò contento che  
 abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perchè  
 non dovete essere servi ma padroni, non sudditi ma superiori.

Ora vi esporrò il 2° pensiero.

Dovendo venire così in ajuto in opere grandi e delicate, dovete procu-  
 30 rarvi molte virtù; e dovendo presciedere ad altri, dovete dare prima di tutto  
 buono esempio. Ho bisogno che dove si trova uno di voi si sia certi che  
 quivi sarà l'ordine, la moralità, il bene; ecc. ecc. ecc. Che se sal infatuatum  
 fuerit... ecc...

Conchiudiamo adunque come abbiamo incominciato: Nolite timere  
 35 pusillus grex: non vogliate temere che il numero crescerà. Ma specialmente  
 bisogna si cresca in bontà ed energia e allora sarete come leoni invincibili e  
 potrete fare molto del bene. E poi: complacuit dare vobis regnum, regno e  
 non servitù, e specialmente avrete regno eterno ecc. ecc. ecc.

32 *sal infatuatum...*: cf Mt 5, 13 e sinottici. 34 *nolite timere...*: Lc 12, 32. 37 *compla-*  
*cuit...*: sempre Lc 12, 32. 38 non servitù: cf Gal 4, 7. eterno: cf 2 Pt 1, 11.

23 *post laboratorii add ecc. A* 26 *adattati corr adatti A* 27 *post sudditi add semplice-*  
*mente V* 28 *esporrò corr espongo AC* 29 *post dovendo add voi A in corr di R*  
 30 *dare prima di tutto transp RSVAC* 31 *Ho bisogno corr Bisogna RSVAC quivi corr*  
*là vi RAC* 32 *ecc om C unum tantum servant RVA duo habet S post vero fuerit om*  
*ecc. RSVC corr etc. A add se il sale che preserva dalla corruzione, si riducesse a tal punto da*  
*perdere la sua virtù, allora solo resta che sia calpestato, ecc. V* 35 *Non vogliate temere*  
*che om A corr Non temete C* 36 *post bisogna add che AC e allora om e C* 38 *om ecc*  
*VAC uno excepto RS.*

### Terza conferenza

3<sup>a</sup>. 24 - 11 - 83. - Ecco che, a forza di fare, le cose possono dirsi inco-  
 minciate regolarmente. Si provvide anche la tipografia, si provvidero molti  
 attrezzi pei legatori e quelli che mancano pei laboratori si provvederanno.  
 Ora si cominciarono anche le scuole serali.

Ed io prendo questa occasione per dirvi in che cosa devono consistere 5  
 le scuole professionali che si promisero di aprire e si stabilì che si aprire-  
 bbero. Vedete, le scuole professionali sono bell'e aperte: solo che mancano  
 ancora varie cose e qualche scuola.

Scuola professionale vuol dire scuola di quelle cose che sono necessarie 10  
 per uno che si dà alle professioni. Prima cosa necessaria a tutti per potersi  
 dirsi buon operaio secondo l'occorrenza di questi tempi è di sapere a leggere  
 e a scrivere e farsi un po' pulitamente e bene una lettera. Seconda cosa è sa-  
 persi fare i proprii conti, cioè conoscere l'aritmetica; e queste due scuole già  
 si fanno. Finita l'aritmetica s'insegnerà anche computisteria, cioè la tenuta  
 dei libri. Questo è assai utile per qualunque artista. 15

Una cosa che metteremo, in questa settimana medesima, per i più  
 avanti, è una scuola di francese. Alla domenica poi scuola di disegno lineare  
 o di ornato.

Ecco tutto quello che forma la parte teorica della scuola professionale.

Vi ha anche una parte pratica e consiste nell'insegnare a tagliare pan- 20  
 ni e cuoio ai sarti e calzolai, e questo non solo dietro modelli che si abbia-  
 no, ma proprio con regole precise; insegnare l'indoratura ai legatori, la scol-  
 tura in legno ai falegnami ecc., ed anche questo si procura che si faccia sen-  
 za mettere tra noi la dottrina del segreto. Poco alla volta queste cose si  
 faranno tutte. 25

Abbiate però pazienza se qualche cosa manca e qualunque volta le cose  
 non vadano come volete voi.

Ora che vi parlai della scuola professionale bisogna che vi faccio io  
 un'altra scuola e che v'insegni quale dev'essere la virtù fondamentale per un  
 buon artista. Io non esito a dirvi che la virtù fondamentale per un buon 30  
 artista sia l'umiltà.

Chi è superbo si fa mal volere dagli altri. Chi è superbo crede di sapere  
 abbastanza e non si perfeziona mai nell'arte sua. Chi è superbo non sa tirar-  
 si gli avventori. Chi è superbo è vanitoso e non sa conservarsi i risparmi e,

11-12 a leggere e a scrivere *corr* leggere e scrivere RS 14 cioè la tenuta dei libri *corr ac del*  
 della tenuta dei libri R *corr* della tenuta dei registri S 24 mettere *corr ac del* omette-  
 re R *corr* omettere S 29 v'insegni *corr ac del* v'insegna R *corr* v'insegna S

8 scuola: lezione scolastica in alcune delle materie programmate. 10 prima cosa (e alla li-  
 nea 12 seconda cosa): ripete in sostanza quanto disse nel proemio alla linea 10 sgg. 12 let-  
 tera: è risaputa l'insistenza di don Bosco su questo preciso particolare: con i soci in genere (MB  
 XII 67) e con gli ascritti chierici (MB XI 295, XIII 887-888). 24 segreto: a protezione del-  
 la «proprietà privata», fu in vigore nelle botteghe artigiane in varia misura; continua ancor  
 oggi sotto forme più moderne.

35 quel che è più, non piace al Signore ed è certo di perdere la sua vocazione.  
Adunque, praticate l'umiltà.

In che modo? 1) non parlare troppo in vostra lode 2) non mormorare mai dei superiori ma ubbidirli 3) accettare e far volentieri qualunque lavoro.

Dunque non vi rincresca far sempre lettiere ecc.: l'importante è che si  
40 facciano veramente bene, il che è così raro.

Coraggio adunque. Non pensate solo ad imparare il mestiere, ma a farvi santi.

E qui vi ho da dire schietto. Perchè siete venuti qui? Con il solo fine d'imparare più presto il mestiere? No. Se qualcuno dicesse sì, gli direi subito:  
45 Amico, ti voglio bene, ma non fai per questa casa: vattene. I superiori vi mandarono qui prima di tutto per darvi in mano un mezzo più facile per farvi buoni e santi. State sicuri, che l'arte l'imparate anche, ma non va messa come scopo primario. Vorrei che foste coraggiosi e direste sul serio: sono venuto qui per farmi santo! Sì, ditelo!

50 Prendete l'esempio da S. Bernardo (e qui lo racconto in lungo) il quale si diceva spesso: Bernarde, ad quid venisti? Anche voi fate così. Dite schietto: son venuto qui per imparare il modo di farmi santo: per salvarmi più facilmente l'anima ecc. ecc.

38 *post lavoro add Esempio di quod corr* Vedere chi fa gli aghi; ogni operaio fa un genere solo di lavoro R *add Esempio di chi fa...* S 39 *post ecc. add ecc.* R 41 *farvi corr ac del farci R corr farci S* 50 *lo racconto corr ac del si racconta R corr si racconta S* 51 *diceva corr ac del chiamava R corr chiamava S* 53 *ecc. ecc. del R*

39 lettiere: dovrebbe trattarsi del lavoro che giornalmente, e più volte ogni giorno, compie l'incaricato della stalla accudendo ai giacigli dei giumenti, ma qui può intendersi del riassetto quotidiano del proprio letto: non vi è cameriere addetto al singolo, servitore che espleti quanto occorra per la pulizia e l'ordine dei locali... 40 bene: tecnicamente, ma soprattutto nella dimensione dello spirito.

51 *Bernarde, ad quid venisti?:* Bernardo, perchè sei qui? Luogo comune della parnesi che i maestri tengono ai loro novizi.